



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.39

lunedì 9 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun libro "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; Solo per l'edizione Emilia, Toscana, Roma e Provincia l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La verità è che una sovranità che prevale su altre sovranità (ovvero lo squilibrio tra i poteri dello Stato) e una legislazione che

non valga nei confronti di tutti gli individui, sovvertono l'ordine della società civile. La violenza della spada sostituisce la mite coercizione della magistratura. (James Madison e Alexander Hamilton, Il Federalista, 11 dic. 1787).

«Vogliono fascistizzare la magistratura»

Lo dice il segretario Anm Fucci, il congresso applaude. Bruti Liberati: parla a titolo personale. Il vicepresidente del Senato Calderoli: il Parlamento si difenderà dai giudici a colpi di clava

Crisi delle Acciaierie

Gli operai di Terni a San Pietro
Il Papa li incita: difendete il lavoro



MONTEFORTE A PAGINA 12

La controriforma dell'ordinamento giudiziario predisposta dal governo «riporta alla mente la deriva istituzionale del 1923 rappresentata dall'emanazione dell'Ordinamento giudiziario "Oviglio" che ricostituì in pieno la struttura gerarchica dell'ordine giudiziario e pose le premesse per tentare la "fascistizzazione" della magistratura italiana». Le parole di Carlo Fucci, segretario generale dell'Anm, vengono accolte con un applauso dai magistrati che affollano la sala del congresso. Ma la de-

nuncia di Fucci viene commentata con reazioni violente dalla maggioranza di governo. Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, minaccia: o interviene Ciampi o dovremo impugnare la clava.

Edmondo Bruti Liberati, presidente dell'Anm, spiega che quello di Fucci è stato un intervento personale. Ma l'Anm ripete le dure critiche al progetto del governo e conferma i due giorni di sciopero.

FANTOZZI A PAGINA 3

Governo

La loro verifica non va avanti: è sempre peggio

PAGINA 4

Opposizione

Election day mai e poi mai: sarà battaglia dura

BENINI A PAGINA 4

Iraq, persino il principe Carlo

Visita gli inglesi a Bassora e ringrazia anche gli italiani



Il Principe Carlo in visita a Bassora

A PAGINA 8

L'intervista

D'Alema: laburisti inglesi e socialisti arabi chiedono con noi di dare l'Iraq agli iracheni

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

bianco: «un profondo cambio», nel testo in spagnolo del documento del Consiglio di Madrid. Un «piccolo miracolo politico», dice Massimo D'Alema.

MADRID «Quel che è necessario è un profondo cambiamento nel processo di transizione». L'impegno dell'Internazionale socialista per l'Iraq è nero su

SEGUE A PAGINA 8

Ospedali bloccati, aerei a terra: contro il governo scioperano tutti

ROMA Oggi, per 24 ore, si fermeranno oltre 150 mila persone fra medici, specializzandi, dirigenti sanitari, veterinari, biologi, analisti, psicologi e amministrativi. Saranno assicurati - dicono i sindacati - tutte le urgenze: dai pronto soccorso alle unità coronariche, dalla rianimazione alla terapia intensiva. È uno stop contro il governo che non ha precedenti. E sempre oggi, scioperano per 24 ore i lavoratori dell'Alitalia.

A PAGINA 2

Usa

Bush va in tv e dice: sono un presidente di guerra

MAROLO A PAGINA 7



LA PREGO, ALMENO OGGI SCIOPERI ANCHE LEI...

SANITÀ MALATA GRAVE

Livia Turco

Oggi scioperano i medici, i veterinari, gli addetti ai laboratori. Si tratta di un fatto di grande rilievo. Prendere sul serio questa protesta significa anzitutto coglierne la portata politica generale. I medici, a partire dalla loro esperienza quotidiana e dalla loro professionalità, lanciano un allarme forte: la sanità pubblica si sta indebolendo - nonostante la cura dei suoi operatori e dei tanti volontari - mettendo completamente a rischio il diritto alla salute dei nostri cittadini.

SEGUE A PAGINA 26

Storia del luogotenente del bandito Giuliano

IL MISTERO DEL CAFFÈ PISCIOTTA

Vincenzo Vasile

Nei grandi miti ci sono sempre gli eroi e i traditori. A lui era toccata la parte peggiore. Pagò caro, con la vita, non il suo tradimento, ma quell'impasto di verità e menzogne - con cui aveva avvolto il primo «mistero d'Italia».

Cinquant'anni fa. Si chiamava Gaspare Pisciotta. Per gli amici: Aspanu. Era uno solitamente d'umore cupo e senza sprazzi, colpi di tosse e fazzoletti sporchi di sangue per la tbc, sguardi lucidi di febbre, brillantina sui capelli. Viveva di luce riflessa, copiando i gesti, l'abbigliamento e le movenze del suo capo.

SEGUE A PAGINA 13

Il Punto G

ZAC E DIECI PICCOLI PIRANHA

Gene Gnocchi

Sampdoria-Inter 2-2. La doppietta di Vieri cancella tutti i disastri con il pubblico, anche se desta qualche perplessità la margherita che il bomber nerazzurro ha mostrato dopo la seconda rete: «Col c... che rimango all'Inter!».

Sorprendente l'esclusione di Adriano, che ha accettato la decisione con molto fairplay, pur trascorrendo l'intero pomeriggio all'acquario di Genova per l'acqui-

sto di dieci piccoli e voracissimi piranha, che ha poi donato all'amico Zac.

Nella Sampdoria Bazzani ha lasciato il campo scuro in volto, non perché invidioso di Cipriani, ma perché la Sampdoria non ha saldato come promesso le dieci lampade arretrate che aveva fatto al solarium «Idris Sanneh» di Bogliasco.

SEGUE A PAGINA 14

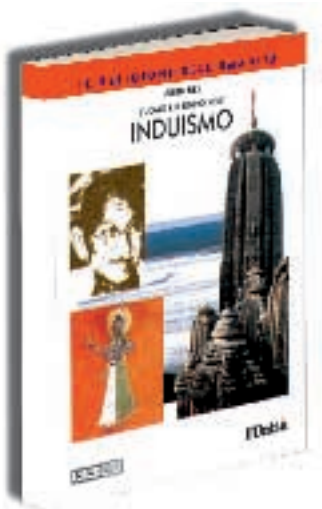
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Quarta uscita dall'11 febbraio "L'INDUISMO"

ancora in edicola il primo, il secondo e il terzo volume

con l'Unità a 4,90 euro in più



(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco ICF numero 2821. T.A.E.G. del 14,93% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I loghi informativi sulla trasparenza sono reperibili con i numeri.

Gregorio Pane

ROMA Sarà la più imponente mobilitazione dei medici. Uno stop che non ha precedenti e che per la prima volta vede uniti tutti i sindacati. Oggi, per 24 ore, si fermeranno oltre 150 mila persone fra medici, specializzandi, dirigenti sanitari, veterinari, biologi, analisti, psicologi e amministrativi. Chi ha prenotato una visita in ospedale o deve fare delle analisi, o ancora esami radiologici resti pure a casa. Tutte le prestazioni definite «non urgenti» sono annullate, anche se i sindacati hanno garantito che per le visite prenotate magari da diverso tempo scatterà un meccanismo che garantisce al cittadino nel giro di pochissimi giorni una nuova prenotazione. I casi urgenti - assicurano i sindacati - verranno rimandati al giorno dopo, gli altri dovranno rimettersi in lista. Saranno invece assicurate tutte le urgenze: dai pronto soccorso alle unità coronariche, dalla rianimazione alla terapia intensiva. Chi oggi, per intercedere, si presenterà al pronto soccorso e avrà bisogno urgente di una Tac o di radiografie semplici o di un ricovero nelle unità di rianimazione avrà tutta l'assistenza necessaria. Sarà in funzione anche la dialisi. I medici saranno per così dire «prececati» dalle Asl proprio per garantire il servizio a tutti i cittadini. Si calcola che salteranno circa 90mila interventi chirurgici già programmati. Qualche disagio potrà invece verificarsi per lo stop dei veterinari che automaticamente comporterà il blocco della macellazione delle carni e lo stop della vendita del pesce nei mercati.

Premier dei miracoli Quarantadue sigle sindacali unite contro i tagli del governo alla Sanità pubblica. Protestano contro il blocco del rinnovo del contratto scaduto da più di due anni e chiedono più fondi per il servizio sanitario nazionale per il quale mancano risorse sufficienti. «È un miracolo del governo Berlusconi che è riuscito a mettere insieme per una volta tutti i sindacati dei medici - commenta Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp Cgil - . Chiediamo scusa per il disagio che i cittadini dovranno subire, in particolare per la sospensione degli interventi chirurgici non urgenti, per l'annullamento di visite ambulatoriali, e per la mancata effet-

La finanza creativa di Tremonti: per l'assistenza mancano 7 miliardi, e per il 2004 il buco previsto è di altri 4

ROMA «Perché scioperiamo? C'è una inadempienza governativa andata avanti troppo a lungo. Non si può vivere con lo stesso trattamento economico aspettando all'infinito. Alla fine del triennio si deve rinnovare il contratto. Per primo Berlusconi si renderà conto che devono adempiere al loro dovere». Eugenio Santoro, presidente della seconda clinica chirurgica e capo dipartimento di chirurgia Istituto tumori di Roma, spiega la sua adesione alla protesta di oggi.

Cosa contestate?
«In questo caso, ad esempio, io ritengo che non ci sia una responsabilità diretta del ministro Sirchia, che si è adoperato per salvaguardare la Sanità pubblica. Esiste invece una attività governativa difforme. Qui, diciamo chiaro, c'è un forte ostacolo da parte delle Regioni che vogliono legiferare in materia di Sanità ma non ne hanno i poteri. E siccome non ne hanno i poteri finiscono per bloccare tutto il sistema sanitario».

I tagli del governo si ripercuotono

“ Mai successo: 42 sigle sindacali mobilitate per 24 ore in difesa del sistema di cure pubbliche. La Cgil: è un miracolo della sciagura Berlusconi ”



Pronto soccorso «aperto», assicurate le dialisi. Annullate le visite in ambulatorio. Lo stop dei veterinari blocca la macellazione delle carni

Tutta la Sanità contro il governo: basta tagli

Per la prima volta in 150mila tra medici, veterinari e dirigenti scioperano insieme. Garantite le emergenze

cosa succede

• COSA È GARANTITO

Il personale medico garantisce solamente le urgenze. Resteranno aperti i pronto soccorso e i reparti di terapia intensiva, unità coronarica, rianimazione. In funzione anche il reparto per la dialisi. Tac e altri servizi di radiologia restano attivi solamente per le urgenze. Verranno effettuati anche gli interventi chirurgici urgenti.

• COSA NON È GARANTITO

Innanzitutto i ricoveri. Non ci saranno ricoveri se non per i casi urgenti. Non sarà possibile effettuare esami diagnostici. Mentre le visite specialistiche e gli esami clinici saranno effettuati solo ai pazienti ricoverati.

• SALTANO LE VISITE

Chi ha prenotato una visita specialistica dovrà prenotare una seconda volta. Quelle che riguardano esami urgenti - assicurano i medici - slitteranno solo di un giorno.

• NIENTE ANALISI

Chiusi tutti laboratori di analisi. Anche in questo ca-



so chi ha prenotato dovrà ripresentare domanda.

• PERSONALE RIDOTTO

Non tutti i medici potranno scioperare. Le Asl decideranno di caso in caso il numero dei dottori che garantirà la sua presenza in corsia. In generale sarà garantito il turno domenicale: cioè un medico per reparto invece di quattro.

• VETERINARI

Lo stop dei veterinari avrà come conseguenza immediata il blocco dei macelli. Anche il pesce non sarà presente nei mercati.

• INFERMIERI

Non scioperano gli infermieri che saranno regolarmente presenti negli ospedali.

• CIFRE

Sono oltre 150mila i medici e gli specializzandi che oggi incroceranno le braccia. Alla protesta hanno aderito 42 sigle sindacali. Salteranno circa 90mila gli interventi già programmati. Stop a più di 600mila ricoveri.

tuazione di analisi di laboratorio e di esami radiologici non programmati. Questo non è uno sciopero contro i cittadini, ma per loro. Lo sciopero, oltre al disagio, potrà avere anche un ritorno positivo legato alla richiesta principale di garantire a tutti, a prescindere dalle possibilità economiche di ciascuno e della regione in cui vivono, almeno i livelli essenziali di assistenza».

Zac, zac Sul piatto ci sono i tagli di Tremonti. Tanto per fare un esempio non solo non si è investito denaro nella Sanità, ma si sono accumulati deficit paurosi. Solo per quanto riguarda l'assistenza già concordata nel 2003 mancavano ben 7 miliardi di euro e nel 2004 si prevede un buco di 4 miliardi. «In gioco c'è il futuro del sistema sanitario nazionale - dice Carlo Lusenti, dell'Anao regionale Emilia-Romagna - minacciato anche dalla recente norma che prevede

l'istituzione di un super controllo centralizzato di tutte le prescrizioni mediche da parte del ministero dell'Economia».

Il balletto di Sirchia Su questo si inserisce anche una feroce polemica con Sirchia che due giorni fa, in extremis, si è improvvisamente schierato con gli scioperanti. «Arriva fuori tempo massimo - sostiene Stefano Biasoli del Cimo-Asmd - . Soltanto mercoledì scorso aveva detto che lo sciopero non lo interessava perché era un problema sindacale. Perché in due anni e mezzo di governo non ha fatto nulla per modificare la situazione?». E ieri il ministro ha fatto una correzione in corsa: «Scioperare domani? Naturalmente non critico lo sciopero dei medici, né ho mai pensato di mettermi contro la loro iniziativa». Sirchia ha invitato i medici a sedersi a un tavolo di confronto: propone di destinare alla sanità lo 0,3% del Pil, circa 3,9 miliardi, prelevandoli dalla previdenza. Ma contro - il ministro dalla poltrona traballante - ha contro anche i suoi. «È davvero singolare il comportamento del responsabile della salute - sostiene Francesco Maione Fi - che solidarizza con gli scioperanti che criticano la sua politica in materia sanitaria, che nomina a capo di autorevoli istituti di ricerca commissari che aderiscono alla protesta e che designa perfino come consulenti deputati della sinistra che lo attaccano in Parlamento».

Sirchia prima cavalca la protesta, poi fa marcia indietro pressato da quelli del Polo. La sua poltrona sempre più in bilico

IL CHIRURGO Eugenio Santoro, Istituto tumori di Roma

«Sfascio su prevenzione e riabilitazione. Ma si devono anche evitare gli sprechi»

no anche sulla qualità dell'assistenza sanitaria ai cittadini?

«Con la legislazione attuale l'assistenza sanitaria è adeguata per quanto riguarda le malattie. Ma ci sono invece due nodi della riforma che sono rimasti ancora inapplicati: parlo della prevenzione e della riabilitazione. Due aspetti che non sono entrati nella cultura politica del Paese e che dunque non sono finanziati dal sistema. Poi, diciamo chiaramente, il sistema sanitario viene continuamente defianziato dalla sanità dei sani».

Cioè, di chi è la colpa?

«Quando strilliamo per le liste d'attesa interminabili negli ospedali parliamo della sanità dei sani. Le faccio un esem-

pio: una donna in gravidanza che vuole fare l'ecografia ogni 15 giorni non si ha il modo di frenarla. Le liste d'attesa si gonfiano per queste richieste che il sistema non riesce ad appagare e poi a pagare. Non siamo attrezzati per questo. Dopodiché la sanità ha sempre accumulato debiti e nessuno si può stupire se un paese che non dedica una buona parte del Prodotto interno lordo al sistema sanitario abbia poi un deficit. La vuol sapere una cosa? Ieri grazie al fegato della ragazzina morta per l'incidente del bus precipitato a Cassino ho salvato la vita a un poveretto che era arrivato alla fine. Questa è la nostra professione, dopo arrivano gli altri discorsi».

a.t.

IL RADIOLOGO Francesco Lucà, segretario nazionale Snar

«Carichi di lavoro impressionanti. Stipendi? Fermi al livello del 2001...»

ROMA «Noi vogliamo evitare il più possibile che ci siano disagi per i cittadini, io ho invitato i cittadini a non presentarsi in ospedale. Chi dovesse perdere il turno domani (oggi ndr) lo recupererà nei prossimi giorni. Questo è fondamentale, perché le persone non possono certo aspettare un altro mese per le visite. D'altra parte la nostra non è una protesta contro o cittadini perché questa è una situazione che subiamo tutti. C'è un momento grave della Sanità perché non vengono dati i giusti finanziamenti». Francesco Lucà è un medico radiologo, ma in questa circostanza preferisce parlare come segretario nazionale del Sindacato Nazionale Area Radiologica.

Perché scioperate?

«Questo sciopero è fatto anche per i cittadini. Se riusciremo ad ottenere qualcosa e il ministero del Tesoro smetterà di chiudere i cordoni della borsa, allora avremo risolto anche per loro. La sanità è sotto finanziata, sottopagata. Abbiamo poi una carenza di un migliaio di medici radiologi e parliamo di una specializzazione che riguarda la diagnostica, la medicina locale e la radioterapia. Uno dei motivi delle liste d'attesa è che spesso ci sono carichi di lavoro impressionanti: c'è gente che fa dieci turni di guardia in un mese. Ritmi che non sono facili da sopportare, questo glielo assicuro».

Dove bisognerebbe investire?

«Mah. Bisogna smettere di pensare che la sanità sia costo. La sanità è un

bene e i beni si pagano; anche perché se si investe in questo settore si ha un ritorno in qualità. Nel nostro campo, nella radiologia, il problema fondamentale è il continuo rinnovarsi della tecnologia: è logico che per venire incontro alle esigenze dei cittadini bisogna rinnovare le macchine. Si deve poi togliere i blocchi alle assunzioni. Anche i medici invecchiano, ricambi generazionali non ce ne sono, è difficile da sostenere».

Chiedete anche più soldi

«Il costo della vita e la perdita di potere d'acquisto non sono quelli sbandierati dall'Istat. C'è chi parla di una perdita del 20%. Pensi che noi ancora dobbiamo recuperare l'inflazione del 2001. Noi siamo uno strano Paese dove si parla tanto di Europa, ma i dirigenti sono pagati molto di più. A Bolzano, ad esempio, i dirigenti prendono il doppio dello stipendio degli altri medici del trentino. Con miglior soddisfazione dei cittadini che non hanno liste d'attesa, e soddisfazione dei medici».

a.t.

Oggi stop di 24 ore, cancellati 159 voli, assemblee a Fiumicino contro i tagli previsti dall'azienda. Situazione critica a Venezia. Ma le agitazioni proseguono: si replica anche il 20 e il 23

Scioperano anche i piloti Alitalia. Trattativa ancora al palo

Felicia Masocco

ROMA Sciopero dei piloti e assemblee del personale in tutta Italia: volare oggi con Alitalia sarà piuttosto difficile, in alcuni casi impossibile. Per lo sciopero di ventiquattro ore dei piloti aderenti all'Up la compagnia di bandiera ha previsto la cancellazione di 159 voli di cui 99 nazionali e 60 internazionali, nessuna variazione invece per le tratte intercontinentali. Altri voli, inoltre, potranno subire variazioni mentre nelle fasce orarie tra le 7 e le 10 e ancora tra le 18 e le 21 il traffico dovrebbe essere regolare come impone la legge sugli scioperi

nei servizi essenziali. In questo quadro, un surplus di disagi si avrà non solo nell'aeroporto di Venezia dove sciopererà per l'intera giornata il personale della società di handling, ma anche in altri scali dove tutte le sigle sindacali hanno proclamato assemblee dei lavoratori dei diversi servizi sia di volo che di terra. Insomma le difficoltà anche pesanti per chi deve partire non mancheranno a prescindere dallo stop dei piloti.

Nell'aeroporto romano di Fiumicino le assemblee saranno due, alle 10 e alle 14,30 e si prevede una partecipazione massiccia. Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Sult, Cub Trasporti, Anpac e Unione piloti le hanno proclamate

per decidere come continuare la mobilitazione contro il piano industriale presentato dai vertici Alitalia che alza la scure sui costi del personale, prevede un bel po' di esternalizzazioni e a giudizio dei sindacati non garantisce sviluppo. Insomma solo sacrifici: sono 2700 gli esuberanti contatti senza parlare dell'indotto. Per queste ragioni oggi manifesteranno davanti alla mensa del Leonardo da Vinci non solo i tecnici della manutenzione, i più esposti al rischio di licenziamento, ma anche gli operai addetti al carico bagagli, gli impiegati del centro direzionale della Magliana, hostess, steward e piloti. Sono in agitazione, organizzati dalla Cub, anche i

lavoratori della divisione informatica che Alitalia vuole cedere interamente in outsourcing: da un paio di giorni gli addetti si rifiutano di fare gli straordinari e lavorano applicando il regolamento alla lettera con il risultato di rallentare non poco le operazioni.

I vettori stranieri che operano a Fiumicino hanno suggerito ai loro clienti di rispettare il tempo limite per il check-in e, se possibile, raggiungere lo scalo anche tre, quattro ore prima della partenza. Alitalia dal canto suo fornirà informazioni attraverso il centro prenotazioni (telefono 8488-65641/2/3 da tutta Italia, oppure 06.65.641/2/3 dal distretto di Ro-

ma).

La trattativa sul piano industriale è al palo dopo che uno spiraglio si era aperto il 29 dicembre quando azienda e sindacati siglarono una tregua fino al 31 gennaio termine entro il quale si sarebbe dovuta tenere una verifica a Palazzo Chigi. Invece non c'è stato nulla e senza esito è stato il tavolo tecnico che si era aperto al ministero delle Infrastrutture. Una melina che è continuata anche negli ultimi due incontri della settimana scorsa e di nuove convocazioni non si ha notizia.

La preoccupazione tra i lavoratori, il rischio è che si torni alle tensioni di dicembre quando contro

il piano ci furono scioperi spontanei e blocchi stradali. «I lavoratori dell'Alitalia si ritroveranno tutti insieme su piazzale di Fiumicino a protestare contro un piano aziendale che rischia di mettere in ginocchio la compagnia di bandiera, di tagliare migliaia di posti di lavoro, di assestare un duro colpo allo scalo aeroportuale romano», ha dichiarato ieri il sindaco di Roma che ha espresso solidarietà ai lavoratori. Ma Walter Veltroni ha anche incalzato il governo cui ha rivolto «un appello pressante e urgente perché la trattativa trovi al più presto e finalmente uno sbocco positivo». Nelle settimane passate i sindacati hanno presentato una pro-

pria proposta «seria e credibile», il comune di Roma, le istituzioni locali, insieme, si sono fatte sentire, ricorda il sindaco, dichiarando la propria disponibilità a contribuire alla soluzione dei problemi. «Ci auguriamo davvero che ognuno, dal governo dai vertici Alitalia, svolga fino in fondo il proprio dovere. È una situazione che nessuno può permettersi di sottovalutare».

Un altro sciopero è previsto dalle 12 alle 16 di venerdì 20 febbraio quando ad incrociare le braccia saranno i controllori Enav. Lunedì 23 infine saranno i piloti della compagnia Meridiana a fermarsi dalle 12 alle 16.

Federica Fantozzi

ROMA Due giorni di sciopero, uno reale e l'altro «virtuale»: è la risposta definitiva dei magistrati al progetto governativo di riforma della giustizia. Ma l'analogia evocata dal segretario dell'Anm Carlo Fucci fra il ddl Castelli e la «deriva istituzionale» che pose le premesse per la «fascistizzazione della magistratura» fa scoppiare un caso politico. Con il centrodestra all'attacco del «partito politico delle toghe».

Il «parlamentino» dell'Anm ha confermato ieri i due giorni di sciopero in risposta al disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario. E ha formalizzato la protesta: l'11 marzo astensione dalle udienze; il 12 astensione virtuale, cioè al lavoro ma auto-tassandosi «a fini di giustizia». Vale a dire: per acquistare i beni materiali che mancano negli uffici o per un fondo vittime dei reati. Subito dopo, il 13, si riunirà di nuovo il comitato direttivo centrale per «valutare l'evolversi della situazione ed eventuali nuove iniziative». Mentre il 20 si svolgerà a Roma un'assemblea nazionale. In parallelo saranno avviate iniziative locali con politici, avvocati e sindacati per una «saldatura» di tutti gli operatori del diritto.

Il documento finale, approvato dal «parlamentino» alla fine dei lavori congressuali, conferma tutte le critiche già denunciate dai giudici. Un testo che - sostengono - non risolve i problemi di efficienza del sistema giustizia, non accoglie le loro istanze, conferma «l'assetto verticistico, gerarchico e burocratico che mette a rischio l'indipendenza della magistratura».

Sulla riunione del comitato direttivo centrale dell'associazione piomba però il «caso Fucci». Nella sua relazione conclusiva del congresso, il segretario generale aveva criticato una riforma che «riporta alla mente la deriva istituzionale del 1923 rappresentata dall'emanazione dell'Ordinamento giudiziario "Oviglio" che ricostituì in pieno la struttura gerarchica dell'ordine giudiziario e pose le premesse per tentare la "fascistizzazione" della magistratura italiana». La sala applaude.

“ Al congresso dell'associazione magistrati il segretario attacca Poi smussa: «Richiamo al ventennio per ricordare gli effetti della burocratizzazione» ”



La platea applaude ma oggi il giudice potrebbe dimettersi. Confermati gli scioperi. Destra infuriata Bondi: è nato il partito delle toghe ”

«Sulla giustizia una deriva fascista»

Anm, da Fucci accusate durissime. Il presidente Bruti Liberati frena: parla a titolo personale

L'analogia mette in difficoltà il presidente Bruti Liberati, impegnato nei quattro giorni di congresso sull'isola veneziana di San Giorgio a evitare sbavature.

Subitanea la sua presa di di-

stanza: «È una posizione personale, non condivido i contenuti né il tono di alcuni passaggi come quello sul fascismo. Certi paragoni andrebbero fatti con cautela e nelle sedi appropriate». E prende la pa-

rola per richiamare i passaggi della mozione conclusiva sul «doveroso rispetto» dei giudici per governo e Parlamento. Lo stesso Fucci rettificò: «Non ipotizzavo un ritorno al fascismo, ricordavo i

possibili effetti deleteri della gerarchizzazione della magistratura con un paragone storico ovviamente irripetibile».

Precisazioni che non fermano le reazioni del centrodestra, pron-

to a cavalcare la situazione. In prima linea i «falchi» di Forza Italia che rilanciano le accuse di politicizzazione ventilando possibili strascichi della vicenda al Csm. Il coordinatore azzurro Bondi: «In-

tervento delirante, siamo al partito dei giudici». Il suo vice Cicchitto: «La trasformazione di Anm e Csm in soggetti politici estremizzati mette in moto una deriva devastante». Il capogruppo a Palazzo Madama Schifani: «Violenza che fa rabbrivire».

Il presidente della Commissione giustizia Pecorella, che fra poco darà il ritmo all'esame del ddl: «Affermazione grottesca». E il relatore Nitto Palma fa sapere che di rallentare l'iter, come chiedono i magistrati, non se ne parla: «Il testo è già stato fermo un anno, adesso basta».

Anche An per bocca di Fraga critica «parole col sapore dell'everstone», l'ala militante della magistratura ha gettato la maschera.

Il leghista Calderoli invoca nell'ordine:

a) l'intervento del presidente Ciampi; b) la precettazione dei magistrati; c) la «clava» con cui il Parlamento si difenderà da solo. Mentre per il ministro centrista Giovanardi le toghe «stanno diventando una corporazione». Dalle file del centrosinistra i Verdi ammoniscono: «Niente strumentalizzazioni, quella riforma è pericolosa». La diessina Anna Finocchiaro: «Capisco la protesta dei giudici, sapranno ritrovare i toni rigorosi e fermissimi espressi da Bruti Liberati».

La bufera politica scuote la riunione a porta chiusa del «parlamentino», che sembrava chiamata soprattutto a valutazioni pratiche. Le diverse «anime» dell'Anm non condividono le valutazioni del segretario. A partire dalla sua stessa corrente, Unicost, il cui leader Fabio Roia parla di «enfaticizzazione poco opportuna». L'incidente sembra rientrare. Ma in serata si torna a parlare di sue possibili dimissioni. Fucci riceve solidarietà dalla «base», che al mattino aveva applaudito le sue conclusioni: basta con la «denigrazione violenta», no «alla proposta di riforma istituzionale più sciagurata della storia Repubblicana» ispirata «dalla volontà di saldare i conti con i magistrati».

Infine, la richiesta (accolta dalla platea) di alzarsi in piedi contro le «contumelie che disprezzano la memoria» dei colleghi uccisi negli anni. Ventitré uomini e una donna, Francesca Morvillo, moglie di Falcone.

Prove di fascistizzazione

In omaggio al rispetto che si deve per gli avversari politici e alla dignità di ogni persona afferma Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, il quotidiano l'Unità avverte, per la firma di Maria Novella Opto, che Sandro Bondi dice cose che «in un Paese civile andrebbero punite con pene severe». Inoltre che in prigione «c'è gente che non merita la sua compagnia». Spero ancora una volta che a queste parole di odio e di disprezzo non seguano azioni adeguate. E poi c'è chi sostiene che i comunisti sono una realtà del passato»

Sandro Bondi, Ansa 8 febbraio 2004

Nell'Italia dell'odio certamente l'Unità, i suoi direttori, alcuni dei suoi redattori hanno il primo posto. Il pezzo di Maria Novella Opto dedicato ieri a Sandro Bondi può entrare a far parte di un'antologia degli scritti di nazisti, di comunisti.

Fabrizio Cicchitto Ansa 8 febbraio 2004



Carlo Fucci il segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati con il ministro Roberto Castelli

Luigi Costantini/AP

l'intervista Armando Spataro

«Il loro obiettivo è riformare i giudici»

Disponibili al dialogo, malgrado lo scetticismo di fronte agli insulti e alle incongruenze del centrodestra

Oreste Pivetta

MILANO Dal dopoguerra l'Italia non ha vissuto mai un periodo così gravido di pericoli, ma anche di danni per la democrazia. Lo disse cinque giorni fa Armando Spataro, uno dei più conosciuti magistrati italiani, leader del Movimento per la giustizia, che conclude chiedendo lo sciopero. Per opporsi a una «controriforma» della giustizia, a una «deriva contraria all'interesse dei cittadini». Allo sciopero si è arrivati: due giornate decise all'unanimità dal «parlamentino» dei magistrati italiani.

Dottor Spataro, s'è stabilito però anche un lieve «siltamento»?

«Sì, perché vogliamo che chi ha manifestato disponibilità al dialogo abbia tempo per mostrare le sue autentiche e concrete intenzioni. Aspettiamo

per vedere che cosa i nostri interlocutori politici possono proporre, ma anche per elaborare noi ulteriori proposte, noi insieme con quanti altri possono contribuire, dal personale amministrativo all'avvocatura... Ovviamente il nostro comitato direttivo si rivederà per verificare di qui a qualche settimana la situazione e per decidere altri passi, anche una manifestazione pubblica di fronte a una sede istituzionale. Vogliamo tenere viva l'attenzione e la discussione. La nostra azione non si ferma con questa riforma, se essa dovesse essere approvata, ma proseguirà rispetto ai decreti legislativi delegati».

Intanto, dopo Venezia è chiaro che siete disponibili non solo a discutere ma anche ad aggiornare la vostra piattaforma, malgrado lo scetticismo non manchi...

«Diamo tempo, ma non nascondo

di dubitare assai delle promesse di dialogo...».

D'altra parte siete forti di una decisione unanime. Mai forse i magistrati italiani sono stati così uniti...

«Certo. Assoluta unanimità». **Inutile nascondere, però. L'intervento del segretario dell'Associazione, Carlo Fucci, denuncia un'aria di fascismo, ha forse provocato qualche perplessità nel vostro fronte. Senza dire che a destra hanno gridato allo scandalo...**

«Questioni marginali. Non ho ascoltato la relazione di Fucci. L'ho letta soltanto. Fucci ha poi spiegato che la sua era una analisi di carattere storico. Mi sembra tutto una tempesta in un bicchier d'acqua e mi sembra singolare che gridi allo scandalo chi quotidianamente insulta i magistrati».

Invece il congresso veneziano si è mosso sul filo di un serio e appassionato approfondimento dei temi più urgenti.

«Da alcuni era stato presentato banalmente come un'adunata per decidere uno sciopero. Non è stato così. Ha rappresentato un'occasione, peraltro onorata dalla presenza del presidente Ciampi, per ascoltare moltissime voci: quelle dei magistrati, dell'avvocatura, dell'accademia, della giustizia amministrativa, della corte dei conti, dei dirigenti amministrativi. E per questa via abbiamo discusso di efficienza e delle ragioni, per cui, a causa delle inadempienze dell'esecutivo, essa manca nel sistema».

Abbiamo detto prima del suo scetticismo. Come spiegarlo?

«Abbiamo ascoltato il ministro, un sottosegretario, un esponente qualifica-

to della maggioranza. Il ministro ha esposto una sua visione, sostenendola con dati opinabili, parziali, senza andare oltre una generica disponibilità. Il sottosegretario Vietti ha aggiunto altro, in contrasto con il ministro e ne abbiamo apprezzato gli argomenti. Alla fine, Pecorella ha rilanciato in peggio, ad esempio lasciando intendere che la sua parte punta alla separazione dei progetti diversi e inconciliabili. Non si capisce, se questa è la premessa, come possa partire il dialogo. Aggiungo: mancava l'alleanza nazionale. Ignazio La Russa s'era però espresso a Catania, chiedendo scusa per gli insulti lanciati da altri. E che altri, leggi Berlusconi,

hanno subito ripetuto. Non solo: temo che su una qualsiasi possibilità di dialogo possano pesare le scadenze elettorali, che la campagna elettorale possa incidere sui toni e sui contenuti, che la riforma diventi oggetto di uno scambio politico. Forse per questo sarebbe meglio aspettare: una moratoria sarebbe opportuna».

C'è qualche cosa che la preoccupa in particolare nella riforma Castelli?

«Ma la riforma Castelli è in sé inaccettabile. Scoraggia addirittura perché si basa su una visione totalmente errata dei problemi della giustizia. Castelli ha un obiettivo: correggere i rapporti tra politica e magistratura. Non l'ha dichiarato a Venezia, ma lo ha ribadito tante altre volte: non vuole la riforma della giustizia, vuole riformare i giudici. Mentre il ministro dovrebbe pensare a repe-

rire risorse, a realizzare strutture, a completare gli organici. Di questo è responsabile il ministro, perché è chiaro che se alla procura di Milano mancano cento addetti su quattrocento si arriva alla paralisi. Altra questione: la lunghezza dei processi. Da questo governo non è uscito un solo provvedimento utile ad accelerare lo svolgimento processuale».

Di fronte a tanti ritardi, qualcuno ha sostenuto che uno sciopero ne creerà altri. Come risponde?

«Purtroppo lo sciopero è sempre una extrema ratio, ma è lo strumento necessario per far comprendere ai cittadini che non sono in gioco i privilegi di una categoria, ma i valori costituzionali della democrazia. Cercheremo di spiegarlo in tutti i modi. Anche aprendo i tribunali e mostrando in che condizioni i giudici lavorano...».

Brutti (ds): la scelta dei magistrati è estrema ma legittima. Pecoraro Scanio: il Polo rinunci alla riforma. Rizzo (Pdc): sono solidale con le toghe, ma ci vuole prudenza

L'Ulivo: spetta all'esecutivo disinnescare la mina Castelli

ROMA La reazione nell'Ulivo sembra univoca: lo sciopero dei magistrati è e resta una scelta estrema ma i giudici ci sono stati tirati dai capelli. Bisogna lavorare perché lo sciopero non si faccia? Certo, ma tocca al governo disinnescare la trappola messa in piedi dal ministro Castelli. Dice Massimo Brutti: «Intanto, lo sciopero è una scelta autonoma e legittima dei magistrati. Naturalmente si tratta di una scelta estrema e si tratterà di farla vivere in modo tale che non leda i diritti dei cittadini. È accaduto altre volte - ricorda Brutti - e ci si può riuscire anche in questa

occasione». Per il senatore diessino, che ha partecipato ai lavori del congresso Anm di Venezia, in ogni caso «lo sciopero è la manifestazione di un malessere profondo. È il governo - insiste - che dovrebbe lavorare per evitarglielo tanto più che da parte dei magistrati si tratta di una scelta molto sofferta».

Anche Marco Rizzo, capogruppo del Pcdi alla Camera, sullo strumento dello sciopero da parte dei magistrati è prudente: «È un'arma estrema che va usata con cautela. Ma - aggiunge - non posso che essere solidale di fronte al tipo di controriforma

che il governo propone minando in profondità l'autonomia della magistratura italiana. Peraltro è paradossale come il centrodestra continui a cannoneggiare singoli rappresentanti della magistratura mentre la totalità dei magistrati e degli studiosi di diritto considera questa proposta di riforma una vera e propria aggressione alla Carta Costituzionale».

E mentre l'ala più ultranzista di Forza Italia e i parlamentari avvocati di Berlusconi continuano a scagliarsi contro i giudici, anche personalità culturali della destra guardano con grande ri-

spetto e preoccupazione a quel che sta accadendo. È il caso del vice presidente del senato, Domenico Fischella, il maggior teorico della svolta An di Fiuggi, che pur rifiutandosi di esprimere un giudizio di comprensione per lo sciopero, dato il suo ruolo istituzionale, ha detto a Repubblica che «se l'intero associazionismo della magistratura s'è rivolto a un passo del genere, evidentemente il disagio all'interno dell'ordine giudiziario deve essere molto alto». Un disagio che Fischella spiega anche con la separazione delle carriere che nella legge, nonostante le cose che so-

stiene Castelli, «è sostanziale». Ma lo sciopero rischia di creare difficoltà nel rapporto tra cittadini e giudici? Può incrinare la fiducia degli italiani nell'istituzione giudiziaria? Brutti ritiene di no: «Al di là degli attacchi che continuano a piovere contro i magistrati c'è un alto gradimento, testimoniato da tutti i sondaggi, degli italiani verso i magistrati. Il tentativo del governo di scaricare sui magistrati le contraddizioni che si sono accumulate nel settore della giustizia continua a non riuscire. Ed è chiaro a tutti che oggi una parte della Casa delle libertà ha

voglia di punire i giudici». Il che non significa che non si debba fare attenzione per scegliere «le modalità migliori per impedire qualsiasi danno ai cittadini». Marco Rizzo ricorda che «purtroppo l'opinione pubblica si crea sulla base dei messaggi che riceve. Berlusconi e le televisioni che controlla hanno martellato contro la magistratura. Ma mia posizione è: stare attenti ma proseguire nello sciopero. Tra l'altro sono anche convinto che lo stile istituzionale con cui è stato concordato lascia sperare decisamente bene».

al. va.

Luana Benini

ROMA Il premier l'ha annunciata come cosa fatta dagli altoparlanti della sala della Provincia a Milano dove sabato si erano riuniti i forzisti del Nord: election day sabato 12 e domenica 13 giugno per le amministrative e le europee, ballottaggi il 27 giugno.

Almeno su questo punto, infatti, nella Casa, sembra siano tutti d'accordo. A parte certe obiezioni di Bossi che teme la scarsa partecipazione degli elettori di centrodestra il 27 giugno. E soprattutto vuole mano libera nel piazzare le sue parole d'ordine antieuropeiste senza confondersi con gli alleati. Ma sono solo obiezioni e l'accordo nella Cdl sembra raggiunto.

Per Berlusconi l'accorpamento di europee e amministrative fa parte del «pacchetto» che intende mettere in campeggio allevere o rendere meno devastante una eventuale sconfitta. Del «pacchetto» fa parte, nelle sue intenzioni, anche l'abolizione della par condicio.

Ma non è così facile. Perché, se non altro, ci sono problemi tecnici da risolvere (occorre modificare delle leggi). E perché l'opposizione promette fin da ora battaglia dura.

La proposta di election day, secondo l'opposizione, è grave dal punto di vista politico. E nel merito configura un pasticcio senza precedenti. È grave che un governo, a tre mesi dalle elezioni, cambi le regole pro domo sua senza preoccuparsi del consenso dell'opposizione. Tanto più grave se si pensa che questa trovata dell'ultimo ora non ha la finalità di semplificare ma di complicare un passaggio delicato.

Alla radice di tutto c'è dunque la consapevolezza che questa tornata elettorale non sia affatto favorevole al centrodestra, anzi. E allora sembra di perdere di meno se si perde una sola volta e non due successivamente. È una questione di ritorno di immagine. La notizia di una scon-

Dal Polo solo cinismo
Dovrebbero favorire
la partecipazione
al momento più
alto della
democrazia

”

“ Per Berlusconi convogliare il voto amministrativo e quello per le europee il 12 e il 13 giugno significa alleviare la batosta di una temuta sconfitta ”



L'opposizione: è una materia trasformabile solo con atti legislativi, non amministrativi. Nel pacchetto anche la modifica della par condicio?

”

Election day, l'abbinamento truffa

L'Ulivo pronto alla battaglia. Chiti (ds): il governo non può cambiare le norme pro domo sua



Foto di Andrea Sabbadini

Gasparri: Palombelli presidente Rai? Al peggio non c'è fine

ROMA «Non mi ero mai accorto che accanto a Ferrara, nella sua trasmissione, ci fosse qualcun altro. Ora cercherò di farci caso». Così il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, intervenendo alla trasmissione radiofonica '3131', parlando della Rai e de La7 ha fatto riferimento a Barbara Palombelli che con Ferrara conduce «Otto e mezzo».

«Ne hanno parlato, a un certo punto, anche come una possibile presidente della Rai - ha aggiunto Gasparri - Credevo fossimo caduti in basso, ma evidentemente al peggio non c'è mai fine».

La Russa: Follini entri nel governo, Berlusconi smetta di fare cene a Arcore con il figliol prodigo. E Gasparri attacca i franchi tiratori: fanno schifo

Verifica, An fa fretta: subito o mai più

ROMA È sceso in campo per dare una mano a Follini, il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Ma anche per gettare acqua sui bollori del premier. Ora che l'Udc è fatta bersaglio delle ire del presidente del Consiglio, e che anche nelle file di An il malumore per la verifica infinita e inconcludente si scarica sui centristi, arriva benefica l'autorevolezza di Casini a tentare di rimettere un po' di ordine in un quadro sbilanciato.

«Osservatore esterno», per carità, dato il suo ruolo istituzionale. Ma le parole di Casini pesano.

Follini? «Non si muove per bramosia di poltrone, visto che gli offrono i ministeri e lui li rifiuta». Pone bensì, questioni di carattere programmatico: «Non credo sia un reato, né un rito della vecchia politica chiedere, dopo due anni e mezzo, un ripensamento della linea del go-

verno». E da ripensare c'è parecchio secondo Casini. Se gli alleati litigano, siccome «nessuno è votato al masochismo o all'autolesionismo», significa che ci sono «problemi che evidentemente vanno risolti e rimossi». E anche dal suo alto scranno il presidente della Camera ha potuto vedere «il malessere»: «Non posso non vedere che mentre per due anni sono passate tantissime leggi delicate a scrutinio segreto, negli ultimi sei mesi le cose sono cambiate. L'epilogo del malessere s'è visto con la legge Gasparri sulle tv. Ma ci sono anche i ministri che si contraddicono sulla riforma delle pensioni e non solo». E arriviamo ai «consigli» a Berlusconi. È vero che «è l'unico collante del Polo». Ma, «attenti», «anche la leadership più vigorosa ha bisogno di una coalizione che si cementi sotto il profilo culturale e politico». Primo avvertimento. Basta

con «l'ossessione dei comunisti»: «A parte l'eccezione di alcuni partiti i comunisti sono una realtà del passato. Mi preoccupa la visione complottistica della politica. Io rifiuto la sindrome dell'accerchiamento». Secondo avvertimento. «Probabilmente il professor Zagrebelsky (il neopresidente della Consulta che Sandro Bondi ha attaccato in quanto antigovernativo ndr) avrà le sue idee diverse dalla maggioranza di governo. Ma non mi pare un motivo sufficiente per demonizzarlo. Ritenere che i vertici dello Stato congiurino contro il centrodestra è sbagliato». Insomma, non ci sono comunisti infiltrati nelle istituzioni che complotano contro il governo. Uno smontaggio in piena regola delle parole d'ordine che il premier ha tutta l'intenzione di ripetere a reti unificate in campagna elettorale.

Sullo sfondo rimane la verifi-

ca-non verifica. E le parole di Casini riecheggiano quelle, molto meno istituzionali e più dirette, di Buttiglione, quando spiega che l'Udc «non vuole essere trattata come un cane: un calcio e un osso», perché «siamo alleati e non servi». O quando contesta nel merito le scelte del governo: «Non basta dire che tutta l'Europa soffre, né che l'euro forte è un rischio...», occorre cambiare la «politica economica», «il problema non è solo Tremonti», e «la riforma della giustizia non va fatta per esercitare una sorta di vendetta». Tutte insieme, le questioni poste dall'Udc, fanno un macigno. Per rimuoverlo occorrerebbero mesi. E Berlusconi vuole andare in campagna elettorale a dire che tutto funziona. Come fare? L'ipotesi più plausibile è che ad essere rimossa sia proprio la verifica in campagna elettorale.

«Se la verifica non si chiude nel

giro di un paio di giorni, meglio non fare niente» incalza il coordinatore di An Ignazio La Russa. Secondo lui, Follini, «Sanità o non Sanità, dovrebbe entrare nel Consiglio di Gabinetto». Quanto a Berlusconi, si dovrebbe far carico almeno del problema Lega: «Troppe cene ad Arcore in onore del figliol prodigo». Il governatore del Lazio, Francesco Storace, sta con il fiato sul collo a Fini perché dica un «basta» deciso: stop alla verifica, il seguito del film dopo le europee. E Maurizio Gasparri sono due giorni che spara. Ha il dente avvelenato con chi ha boicottato la sua legge sulle telecomunicazioni. Toni sempre più aspri all'indirizzo dei centristi. I franchi tiratori? «Persone che non hanno il coraggio di dire no alla luce del sole, e vedere cialtroni di tutti i partiti nascondersi a questo modo è una cosa che fa un po' schifo».

lu.b.

Da domani il dibattito
si sposta al Senato.
Il centrosinistra
promette: saremo in
campo in modo
duro

”

Agenda Camera

– **Decreto "salva Rete 4"**. Mercoledì a mezzogiorno sarà in votazione una pregiudiziale di costituzionalità sul cosiddetto decreto "salva Rete 4" presentata dal Gruppo Ds. Il testo del governo – secondo il documento in votazione – non accoglie i rilievi della Corte Costituzionale e rimane in contraddizione con gli articoli 21 e 41 della Costituzione sulla libertà di manifestazione del pensiero e sulla libertà di iniziativa economica. «L'assimilazione di un canale Mediaset alla terza rete Rai – ha detto inoltre Luciano Violante – è anomala, in quanto non contenuta in alcun modo nella sentenza della Consulta».

– **Grazia e Vigili del Fuoco**. La delega al Governo per regolare il rapporto di lavoro dei Vigili del Fuoco, in Aula da oggi per la discussione generale per essere poi votato in settimana, riporta il Corpo a un regime contrattuale di natura pubblicistica. Un passo indietro – secondo il Gruppo Ds, che in commissione Affari costituzionali ha votato contro la proposta del governo – che ostacola la rappresentanza sindacale e colpisce i diritti di questa categoria di lavoratori. Sono stati presentati, quindi, emendamenti volti a mantenere la natura privatistica del rapporto

di lavoro. Mentre c'è accordo sulla necessità che quello dei Vigili del Fuoco diventi un comparto autonomo.

– **Riconoscimenti congiunti infoibati** L'atteggiamento dell'opposizione sulla proposta di legge che propone un riconoscimento ai congiunti degli infoibati sarà legato alla volontà della maggioranza di rinunciare a un uso strumentale delle vittime e ad adottare soluzioni che uniscano il Paese, anziché dividerlo. Prevedere uno speciale riconoscimento è un proposito condiviso dai Ds. I quali ricordano che una legge con questi obiettivi fu approvata nella scorsa legislatura dalla Camera (non si riuscì poi a completare l'iter in Senato). Non è possibile però accogliere gli elogi, presenti nella relazione alla proposta di legge, al ruolo svolto da reparti come la X Mas o il battaglione bersaglieri "Mussolini" in quella particolare fase storica.

– **Procreazione assistita**. Sarà al voto da domani la legge sulla procreazione assistita. La discussione generale si è svolta nelle settimane scorse. Ricordiamo che a questo punto, siamo alla terza lettura, gli emendamenti al testo arrivato dal Senato, riguardano esclusivamente gli aspetti relativi alla copertura finanziaria. I Ds confermeranno comunque la loro opposizione al provvedimento come già fatto nei precedenti passaggi parlamentari.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

– **Riforme**. Proseguono in aula, a partire da domani pomeriggio, le votazioni degli articoli e degli emendamenti al ddl che riforma 35 articoli della Costituzione. Sono stati sinora esaminati 6 articoli (il 3 il 6 accantonati). La maggioranza ha compattamente difeso il testo della commissione e gli emendamenti del relatore. Tutti respinti quelli dell'opposizione. Non tutti i problemi in Cdl sono però risolti, specie sul Senato federale. Oggi nuova riunione di maggioranza per sciogliere i nodi. Il voto finale è previsto per la prossima settimana.

– **Pensioni**. In commissione Lavoro si è conclusa l'illustrazione di tutti gli emendamenti al ddl che delega il governo a riformare la legislazione sulle pensioni. Da domani si procederà alle votazioni. Nessuna traccia, per la terza settimana consecutiva, degli annunciati subemendamenti della maggioranza al maxiemendamento Maroni. Permangono i contrasti nella Cdl - Tutto rinviato a dopo l'incontro governo-sindacati.

– **Crisi aziendali**. Prosegue, a partire da domani, alla commissione Industria l'esame del decreto-legge sulla grandi aziende in crisi, cosiddetto Marzano, emanato dal governo dopo i crax di Cirio e Parmalat e già votato alla Camera. È calendarizzato per l'aula nella seduta not-

turna di mercoledì.

– **Missioni all'estero**. Il decreto che rifinanzia le missioni italiane all'estero, compresa quella in Iraq, è stato varato, la scorsa settimana, dalle commissioni riunite Esteri e Difesa. Giovedì l'assemblea avvierà la discussione generale; il voto la settimana successiva. Il governo non voluto, come chiesto dall'opposizione, scorporare la missione «Antica Babilonia» (quella in Iraq) dalle altre, come si fece a luglio per analogo provvedimento. Il centrosinistra è diviso tra voto contrario e astensione.

– **Altri decreti**. Aula e commissioni saranno interessati ad altri decreti: norme per i lettori linguistici presso le Università; funzionamento dei tribunali delle acque (approvato alla Camera); misure urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie (influenza polli e sars).

– **Leggi elettorali**. La commissione Affari costituzionali ha ripreso l'esame dei numerosi ddl, presentati da quasi tutti i gruppi, sulla riforma del sistema elettorale per le europee. Lo proseguirà in settimana. Rinviata di 15 giorni la discussione sulle nuove tre province (Fermo; Monza-Brianza; Barletta-Andria-Trani).

– **Pipistrelli e balene**. La commissione Esteri prosegue l'esame dei ddl di ratifica di due accordi internazionali sulla salvaguardia dei cetacei nel Mar Nero, nel Mediterraneo e nell'Atlantico contiguo; e dei pipistrelli (conservazione di chiroteri e loro habitat).

(a cura di Nedo Canetti)

Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

In edicola per tutto il mese.
Quotidiano più supplemento euro 3,20.

L'Unità

Simone Collini

ROMA «Il difficile percorso iniziato lo scorso luglio questa sera ha avuto un decisivo consolidamento». Erano cinque anni che Romano Prodi non tornava nel suo ufficio di piazza Santi Apostoli. Lo ha fatto ieri sera, nella veste di presidente del comitato promotore della lista unitaria, per incontrare il segretario Ds Piero Fassino, il leader della Margherita Francesco Rutelli, il socialista Enrico Boselli, la repubblicana Luciana Sbarbati e Arturo Parisi, suo punto di riferimento per la politica italiana da quando è stato nominato al vertice della Commissione europea. Al di là dei temi della discussione - organizzazione della convention di questo fine settimana e definizione delle iniziative che dovranno seguire, necessità di presentarsi con una posizione comune agli appuntamenti più importanti (in primis, rinnovo della missione in Iraq), scelta del simbolo con cui presentarsi agli elettori - è chiaro il significato simbolico dell'iniziativa: Prodi ha ripreso possesso del suo ufficio, è tornato.

Salendo sul treno che da Bologna lo ha portato a Roma, l'ex presidente del Consiglio ha negato che sia venuto in Italia per riprendere in mano le redini dell'Ulivo: «È una riunione e basta», ha detto dell'incontro con i segretari della lista unitaria per le europee. Ha anche ribadito che il suo lavoro è a Bruxelles: «Poi a novembre si vedrà». A novembre, ovvero solo quando sarà terminato il suo mandato come presidente della Commissione Ue. Ma intanto, ha fatto un'altra piccola incursione nelle vicende italiane per mettere sui binari giusti l'operazione nata da una proposta che fece questa estate, e per eliminare gli ostacoli che immancabili si presentavano sulla strada. La decisione di vedersi, Prodi e i segretari della lista unitaria

Giovedì presentazione del simbolo. «Spero che tutti capiscano che stiamo compiendo un lavoro unitario»



l'hanno presa venerdì, quando si è accesa la polemica sul simbolo per le europee. «La questione non si può prolungare troppo a lungo», è stata la conclusione delle telefonate che si sono intrecciate tra Roma e Bruxelles. E la questione è

stata chiusa ieri, dopo che sul tavolo sono stati messi i diversi bozzetti del simbolo preparati dai grafici contattati dai dipartimenti Comunicazione di Ds e Margherita. «Prodi è il padre nobile e l'ispiratore di questa operazione - spie-

garono prima della riunione in entrambi i dipartimenti - ed è giusto che sia coinvolto nella scelta in prima persona, che decida insieme ai segretari con quale simbolo andrà alle europee la lista unitaria». E così è stato. Prodi, Fassino,

Rutelli, Boselli e la repubblicana Sbarbati hanno fatto la loro scelta con una decisione che è stata, come aveva previsto il presidente della Commissione Ue prima di arrivare all'incontro, «condivisa da tutti». Prima di rimettere piede

nel suo ufficio, Prodi aveva anche detto, parlando della coalizione e riferendosi alle polemiche scoppiate negli ultimi giorni sul simbolo: «Sei mesi fa eravamo divisi, litigiosi. Adesso c'è una bella novità. E poi, la cosa più importante

“ Dopo cinque anni l'ex presidente del Consiglio torna nel suo ufficio romano e dice: il mio lavoro è ancora a Bruxelles a novembre si vedrà ”



Il summit con Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati e Parisi per decidere sul segno della coalizione. Oggi il vertice Verdi, Pdc, Occhetto e Di Pietro ”

Prodi: sul simbolo l'accordo di tutti

L'incontro con i leader della lista unitaria: sei mesi fa eravamo divisi, oggi c'è una bella unità



Da sinistra: Enrico Boselli, Piero Fassino, Romano Prodi, Luciana Sbarbati e Francesco Rutelli al meeting di Roma
A.Tarantino/Ap

non è la grafica, è il programma». Per vedere come sarà il simbolo della lista unitaria bisognerà aspettare giovedì, quando sarà presentato ufficialmente dai segretari Ds, Margherita e Sdi. Ma sembra che la decisione finale sia caduta su un bozzetto simile a quello circolato nei giorni scorsi: sfondo azzurro che sfuma nel bianco, ramoscello verde e le scritte, al centro e intorno «insieme per l'Ulivo» e «uniti per l'Europa». Simbolo che per i partiti che non hanno aderito alla proposta lanciata da Prodi era una «fotocopia» di quello con cui la coalizione è andata alle politiche, e in quanto tale ingiustamente «scippato».

Bisognerà vedere - sempre che tra il bozzetto circolato nei giorni scorsi e quello presentato giovedì non ci siano differenze così rilevanti da calmare comunque gli animi - se ora che la scelta è stata fatta con il contributo diretto

di Prodi, gli alleati rinunceranno a proseguire la polemica. Potrebbe comunque contribuire a far tornare la calma anche il ragionamento che Prodi ha fatto ai segretari delle altre liste in una serie di conversazioni telefoniche avute prima di arrivare a Roma. Il presidente della Commissione europea ha ricordato che l'Ulivo è patrimonio di tutta la coalizione e che quindi tutti possono usarlo. «Bisogna comprendere tutti assieme - ha detto alla fine dell'incontro - che si sta compiendo un lavoro unitario».

È stato un errore andare alle europee del '99 senza un riferimento all'Ulivo sulle liste, sarebbe un errore, oggi, non valorizzare anche visivamente, il simbolo dell'unità del centrosinistra. Per sapere se il ragionamento ha convinto, basta vedere che posizioni prenderanno Verdi, Pdc, Udeur e la coppia Occhetto-Di Pietro nell'incontro di questa mattina alla Camera. Ultima battuta di Prodi in chiave sportiva, commentando il risultato di Roma-Juve: «Un 4-0 ce l'aspettiamo anche per le prossime elezioni».

Alla fine della riunione il presidente Ue fa una battuta in chiave sportiva: «Aspettiamo un 4-0 alle prossime elezioni...»

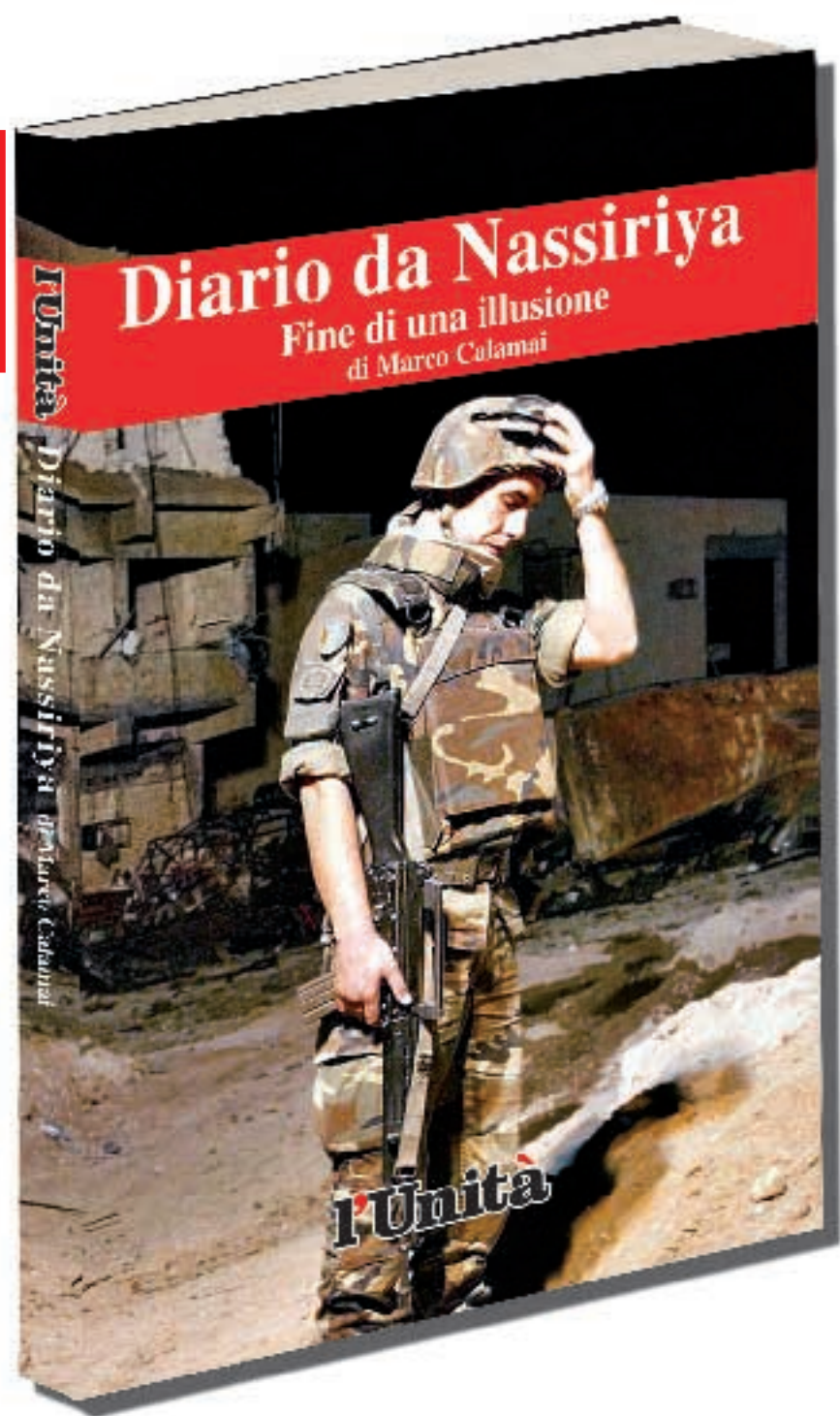


Diario da Nassiriya

Fine di una illusione
di Marco Calamai

« Mi consegnano il testo del loro volantino, tradotto dall'arabo in un inglese stentato ma chiaro, e capisco subito di trovarmi di fronte ad una situazione davvero drammatica... »

Il racconto dei giorni che precedono la strage di Nassiriya in un diario intenso e avvincente, scritto da Marco Calamai, Consigliere Speciale della Autorità Provvisoria della Coalizione a Nassiriya, che si è dimesso dal suo incarico dopo l'attentato contro gli italiani del 12 novembre 2003, in aperta polemica con gli errori e le scelte che hanno condotto - fra tante altre tragedie in Iraq - anche a quella dei militari e dei civili italiani.



in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Non si hanno più notizie da giovedì sera. Il suo staff avanza sospetti: siamo preoccupati, temiamo che la sua vita possa essere in pericolo

Presidenziali, scomparso candidato anti-Putin

La polizia ha avviato le ricerche di Ivan Rybkin, sostenuto dal magnate Berezovski

Virginia Lori

Se non fosse stato uno dei sette candidati in lizza per le presidenziali il 14 marzo in Russia, e per di più un anti-Putin, probabilmente la sua scomparsa sarebbe passata inosservata sulle cronache della stampa moscovita. Invece, la misteriosa sparizione di Ivan Rybkin, critico battagliero della politica del presidente russo, ha suscitato ieri grande attenzione sulla stampa nazionale, tingendo di giallo la campagna elettorale.

Irreperibile già da giovedì sera, la scomparsa di Rybkin è stata denunciata solo ieri da sua moglie Albina. La polizia e i servizi di sicurezza federali (Fsb) hanno immediatamente dato il via alle ricerche. Per ora infruttuose. Le sue ultime notizie risalgono a giovedì sera, quando dopo un incontro di lavoro a Mosca ha lasciato autista e guardia del corpo per dirigersi a un appuntamento da solo. Con chi, non è dato saperlo. Familiari e collaboratori hanno cercato più volte di contattarlo, ma i suoi due telefonini risultano staccati. Il suo staff avanza ora qualche sospetto: «Il quadro ormai ci è chiaro -ha detto la responsabile della campagna elettorale, Ksenia Ponomariova- ma non vogliamo parlarne alla stampa prima di aver riferito le nostre informazioni agli investigatori». «Temiamo -ha aggiunto- che la sua vita sia in pericolo». Ponomariova non ha voluto avanzare ipotesi concrete. «Posso solo dire che non hanno fondamento né la pista di un rapimento da parte della criminalità, né quella di un'iniziativa pubblicitaria pre-elettorale». La vicenda proietta luci sinistre su una



Ivan Rybkin, candidato alle elezioni presidenziali russe del 14 marzo prossimo

competizione elettorale già segnata dal dominio dell'attuale capo di Stato e scossa solo pochi giorni fa dall'attentato nel metrò a Mosca, costato la vita a 39 persone.

Cinquantasette anni, ex presidente della Duma, Rybkin è il candidato sostenuto dal miliardario Boris Bere-

zovski, forte oppositore del presidente uscente Vladimir Putin, autoesiliatosi in Gran Bretagna nell'ottobre 2001. Laureato in ingegneria a Volgograd, ha alle spalle una carriera politica già lunga e ricca di piroette. Nel 1970 si iscrive al Partito comunista sovietico. Dopo una carriera che lo porta ai verti-

ci della segreteria nazionale del partito a Volgograd, nel '90 viene eletto deputato al Soviet Supremo russo. La sua notorietà nazionale risale però agli anni dopo il crollo dell'Urss. Nel 1993 Rybkin è tra i fondatori con Ghennadi Ziuganov del Partito neocomunista russo (Kprf), nato in opposizione al

caso Juppè

Delors: «Niente attacchi ai giudici La destra non faccia del berlusconismo»

PARIGI Sul caso Juppè interviene anche Jacques Delors. L'ex-presidente della Commissione europea ha auspicato ieri che sul caso Juppè la Francia «non faccia del berlusconismo senza saperlo» e che la maggioranza di centro-destra si astenga da ulteriori attacchi ai giudici. Delors ha commentato il dirompente caso dell'ex-premier Alain Juppè -condannato a 18 mesi di carcere con la condizionale e a 10 anni di ineligibilità per lo scandalo dei falsi impieghi al comune di Parigi- durante un'intervista radiofonica. «Si può avere della compassione per Alain Juppè ma c'è una giustizia per tutti», ha dichiarato Delors, secondo il quale è giusto che «per i grandi ci siano la stessa severità e la stessa imparzialità».

L'ex-presidente della Commissione europea ha stigmatizzato gli attacchi dei deputati del centro-destra al tribunale di Nanterre per la sentenza avversa a Juppè. Secondo lui questi attacchi «mettono in causa la giustizia, esercitano una pressione sulla corte d'appello, inde-

boliscono la democrazia». Ad avviso di Delors anche il presidente Jacques Chirac «ha superato i limiti del suo ruolo» per quanto riguarda i rapporti con la giustizia.

Intanto ieri a Parigi il congresso dell'Ump, il partito di centro-destra maggioritario in Francia, si è trasformato una sorta di beatificazione di Juppè, con cartelli con scritto «Alain, ti amiamo», e standing ovation dei 15mila delegati. Juppè, dal canto suo, ha confermato che a novembre lascerà la guida dell'Ump. «Vi chiedo -ha detto ai militanti- di accompagnarmi ancora per qualche mese. Non sarà un cammino facile, ma più saremo uniti più avremo chances di successo». Commosso davanti all'imprevisto «slancio di stima e affetto» e senza mai entrare nel merito della pesante condanna incassata nove giorni fa, il pupillo di Chirac ha fatto l'elogio dell'impegno politico grande e nobile e ha invitato l'Ump a darsi un nuovo presidente «senza dispute sterili o competizioni premature».

recente ha accusato di autoritarismo, di «crimini di Stato» e di intrecci d'affari con un altro oligarca del neocapitalismo russo, Roman Abramovic. Una posizione battagliera, sostenuta a dispetto di un consenso modesto, stigmatizzato dagli ultimi sondaggi sotto l'1%. Poco per competere con Vladimir Putin, a cui le rilevazioni demoscopiche accreditano una vittoria sicura, con un 70-80% di consensi. Da Londra, intanto, Berezovski, ha affermato di aver saputo da Rybkin di pedinamenti e di «minacce» ricevute da settori dell'entourage di Putin, al cui interno allignerebbero «banditi pronti a tutto», ma ha evitato di avanzare accuse dirette sulla sparizione del candidato.

Intanto ieri la Commissione elettorale centrale, che esamina la documentazione presentata dagli aspiranti, ha reso noto che sono sette i candidati in corsa per le elezioni presidenziali, due dei quali ancora non hanno fatto la registrazione ufficiale: l'indipendente liberale Irina Khakamada, unica donna in corsa, e il social-nazionalista Sergheï Glaziev. Khakamada è la seconda donna in assoluto a partecipare alla competizione presidenziale russa dopo la candidatura nel 2000 di Ella Pamfilova, altra esponente di orientamento liberale e attuale commissario presso il Cremlino per i diritti umani. Oltre a Khakamada e Glaziev, gli altri cinque candidati già ammessi sono il presidente in carica Putin, lo speaker del senato Sergheï Mironov, una sorta di putiniano di scorta, due esponenti di secondo piano dell'opposizione comunista e di quella ultranazionalista, Nikolai Kharitonov e Oleg Malyshevsk, e l'ex presidente della Duma Ivan Rybkin.

l'intervista Nemer Hammad

«Abu Ala chiederà a Berlusconi più sostegno all'Anp»

Il delegato dell'Olp in Italia: il premier palestinese vuole spiegare il pericolo rappresentato dal Muro

Umberto De Giovannangeli

«La visita del premier Abu Ala in Italia ha un duplice obiettivo: rafforzare i legami di amicizia e cooperazione tra il popolo palestinese e quello italiano, e fare di questo viaggio un'occasione per spiegare la pericolosità della politica del governo Sharon, in particolare per quel che concerne la costruzione del Muro in Cisgiordania». Ad affermarlo è il delegato generale palestinese in Italia Nemer Hammad. Con l'Unità, Hammad anticipa i temi e le richieste che saranno al centro della visita di tre giorni in Italia, dal 10 al 12 febbraio, del premier palestinese.

Qual è il segno politico della visita in Italia di Abu Ala?

«L'Italia ha sempre giocato un ruolo importante a favore del dialogo israelo-palestinese. Ultimamente Sharon e i suoi ministri hanno inteso accreditare un ruolo sbilanciato dell'Italia a favore della politica portata avanti dal governo israeliano e di isolamento dell'Autorità nazionale palestinese. Si tratta di una offensiva politica e mediatica che distorce la realtà dei fatti. Vorrei ricordare, ad esempio, che negli ultimi mesi vi sono stati importanti e ripetute occasioni d'incontro tra il nostro ministro degli Esteri Nabil Shaath e il ministro Frattini. L'Italia non ha isolato i palestinesi né sconfessato l'Anp. La visita di Abu Ala è

l'espressione della volontà palestinese di rafforzare questi legami di amicizia e, al tempo stesso, vuol essere l'occasione per denunciare la pericolosità della politica portata avanti dal governo guidato da Ariel Sharon. Una politica criticata duramente dalle forze di pace israeliane; una politica senza sbocco, fallimentare, che ha costretto lo stesso Sharon a inventare improbabili vie di uscita come la ventilata evacuazione dei coloni dalla Striscia di Gaza».

Quale sarà la posizione che il premier illustrerà su questo punto ai suoi interlocutori italiani?

«Quello azzardato da Sharon è un bluff. A considerarlo tale sono gli stessi giornalisti israeliani. Perché Sharon parla di un ritiro da Gaza ma in cambio della Cisgiordania, dove verrebbero insediati i 7.500 coloni "evacuati" dalla Striscia. Questa manovra non ha nulla a

Così come è abbozzato, il piano sull'evacuazione delle colonie a Gaza è l'ennesimo bluff di Sharon

che vedere con una seria volontà di pace. E poi c'è la questione cruciale del Muro dell'apartheid...».

Un Muro che nella sua visita in Israele, il vice presidente del Consiglio italiano Gianfranco Fini ha giustificato. Abu Ala ne parlerà con Berlusconi?

«Senz'altro. Certe dichiarazioni a giustificazione del Muro sono state per

noi sorprendenti e improvvise perché in contraddizione con la linea ufficiale del governo italiano e con quella a più riprese ribadita dall'Unione Europea. Il Muro è oggi il principale ostacolo sul cammino del negoziato, giustificare la realizzazione significa affossare ogni accordo di pace fondato sul principio di due Stati. E Abu Ala lo ricorderà al presidente Berlusconi».

cento km più corta

Israele taglia la barriera per superare il no Usa

Cento chilometri in meno per ottenere il via libera dell'alleato americano. Il tracciato della controversa barriera - in alcuni tratti un muro alto otto metri - che Israele sta costruendo in Cisgiordania potrebbe essere accorciato di un centinaio di chilometri. Indicazioni di questa disponibilità, secondo il quotidiano Ha'aretz, sono giunte da fonti governative israeliane ad alto livello in vista dell'arrivo giovedì prossimo di tre inviati Usa, Steve Hadley ed Elliot Abrams, del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, e William Burns del Dipartimento di Stato, che dovranno esaminare sia il tracciato della barriera sia il piano di separazione unilaterale dai

palestinesi del premier Ariel Sharon, incluso lo sgombero di 17 dei 20 insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza. Secondo le fonti, Israele sta esaminando diversi tracciati possibili con l'intento di ridurre da circa 700 a circa 600 km la lunghezza della barriera, eliminando la maggior parte delle deviazioni attorno ai villaggi palestinesi e spostandola verso ovest, cioè più vicino alla «linea verde», che per la maggior parte della comunità internazionale dovrà divenire il confine tra Israele e un futuro Stato di Palestina. In questo modo Israele spera di rimuovere le obiezioni americane a una barriera che ritiene essenziale per impedire infiltrazioni di terroristi suicidi nelle sue città. E l'allarme terrorismo è altissimo nello Stato ebraico dopo le minacce della Jihad islamica di sanguinose vendette per l'uccisione l'altro ieri di un suo capo militare a Gaza. Ieri intanto un militante palestinese del Fplp, Ashrah Abu Libdeh, è stato ucciso nel corso di una incursione israeliana, con carri armati ed elicotteri, nel campo profughi di Rafah (sud della Striscia di Gaza).

Quali sono le richieste più immediate di cui Abu Ala si farà promotore in Italia?

«Sul piano politico, una netta opposizione al Muro. Chiederemo all'Italia, che fa parte della trojka europea, di esercitare le pressioni necessarie sul governo israeliano perché blocchi la costruzione del Muro. Sharon ha dimostrato finora di infischiarci delle condanne interna-

zionali, a cominciare da quella dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ed è per questo che il segretario generale dell'Onu si è rivolto, su mandato dell'Assemblea Generale, alla Corte di giustizia internazionale dell'Aja per chiederne il pronunciamento. Ora intendiamo sapere, anche dal governo italiano, perché l'Unione Europea consideri "inopportuno" aver investito della questione il Tribunale dell'Aja. Quali sono le sedi legittimate a pronunciarsi e, soprattutto, in che modo è possibile ristabilire la legalità internazionale in Palestina? Gli stessi americani parlano dell'annessione di fatto di territori palestinesi da parte israeliana, che la costruzione del Muro porta con sé, e denunciano gli effetti devastanti del Muro sull'economia palestinese. Ma appelli e denunce non hanno fermato i bulldozer israeliani».

Il piano Marshall per i Territori va attuato subito, perché le condizioni di vita dei palestinesi sono drammatiche

Cosa è restato del Piano Marshall per la Palestina più evocato da Silvio Berlusconi?

«È un interrogativo che gireremo al presidente Berlusconi. L'economia palestinese ha bisogno oggi, subito, di un sostegno concreto che non può essere rinviato al giorno, indeterminato, in cui nascerà uno Stato palestinese. Quel Piano va attuato oggi per far fronte ad una drammatica emergenza, economica, sociale, umanitaria, che riguarda la sopravvivenza stessa di decine di migliaia di famiglie nei Territori».

L'Italia, come parte della Unione Europea, è tra i promotori della Road Map. Cosa resta di quel Tracciato di pace?

«L'applicazione della Road Map non dipende solo dalle due parti in conflitto ma anche dall'impegno diretto, sul campo, dei suoi promotori (Usa, Ue, Onu, Russia). All'Italia rinnoviamo la richiesta di farsi carico nelle sedi opportune dell'invio di osservatori per monitorare l'attuazione delle misure contenute nel Tracciato di pace. È necessario definire un contributo concreto del Quartetto nell'avvio della prima fase della Road Map, quella che riguarda la fine della violenza da entrambe le parti. Il tempo non lavora per la pace. E la pace per alimentarsi ha bisogno di impegni concreti e non di petizioni di principio. È il messaggio che Abu Ala porterà con sé dalla tormentata Palestina».

"la satira che non teme... la satira" **raccolta speciale le vignette corrosive di Corvo Rosso**

in edicola a solo 4,90 € più l'Unità

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITFR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publicompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
BOLOGNA, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.472527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ad un anno dalla scomparsa del Cav. VINCENZO RENATO MARTINO i soci ed i dipendenti del Consorzio Cave Bologna Soc. Coop. Arl, lo ricordano con immutata stima ed affetto.

Bologna, 9 febbraio 2004

I Democratici di Sinistra nel ventennale della scomparsa ricordano con affetto

ADRIANA SERONI

Importante Dirigente Nazionale del Pci, la sua intelligenza e il suo impegno politico dedicati all'affermazione della parità e dei diritti delle donne, hanno contribuito alla crescita democratica e civile del nostro paese.

Roma, 9 febbraio 2004

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha dato spettacolo. Ha affrontato una intervista televisiva come se fosse un «reality show», l'esibizione senza rete di un presidente in difficoltà che si lanciava in pericolose acrobazie per sopravvivere. Ha dato una notizia: la poltrona di George Tenet, il direttore della Cia, non è in pericolo. Ha negato l'evidenza: può ancora darsi, ha detto, che in Iraq si trovino armi di sterminio. Ha ostentato fiducia: «Non perderò le elezioni», ha assicurato. Si è trovato spesso in difficoltà, ma come molti altri concorrenti in questo genere di prove ha cercato di raddezzare la situazione con un appassionato finale, in cui ha chiesto in sostanza agli elettori un esame di appello, altri quattro anni alla Casa Bianca per «rendere l'America più sicura e il mondo migliore».

Il presidente non aveva nulla di veramente nuovo da dire, e il grintoso intervistatore Tim Russert poteva soltanto riproporre, in modo educato ma incalzante, le domande che l'intera America si pone e che ancora non hanno risposta. Perché Bush ha scatenato la guerra in Iraq? Perché ha detto di essere certo dell'esistenza di armi di sterminio che invece non si trovano? Perché ha tagliato le tasse dei ricchi in tempo di guerra, provocando un passivo di 521 miliardi di dollari nel bilancio federale? Dov'era, egli che si atteggiava ad eroe, durante la guerra nel Vietnam, mentre il candidato democratico John Kerry meritava cinque medaglie al valore militare?

Le domande sono più interessanti delle risposte, perché danno una misura degli strumenti a disposizione della democrazia in America. L'uomo più potente del mondo non controlla le televisioni. Non può permettersi intervistatori deferenti come il suo alleato periferico che governa l'Italia. Non può cavarsela con battute arroganti quando il paese chiede spiegazioni. Non può fare a meno di balbettare, quando gli vengono rinfacciate le dichiarazioni di prima della guerra, in cui egli e i suoi ministri descrissero l'Iraq di Saddam Hussein come un pericolo imminente, mentre non avevano prove dell'esistenza di armi proibite. «Mi aspettavo - farfuglia - di trovare le armi... Saddam era capace di produrle. Pensavamo che le avesse... Se non avessimo agito sarebbe diventato più audace. Avrebbe potuto sviluppare un'arma nucleare con il tempo. Non dico im-

“ Promette di rendere «l'America più sicura e il mondo migliore» Sull'attacco: gli americani avranno occasioni per giudicare che la decisione era giusta ”



«Gli scandali finanziari hanno avuto un impatto sull'economia, ma io non sono stato con le mani in mano» Osama è vivo? «Non lo so, ma lo prenderemo»

Bush: sono un presidente di guerra

Intervista in tv per rimontare nei sondaggi. Difende l'intervento in Iraq e dice: vincerò le elezioni

ha detto

- **SADDAM:** «Sono un presidente di guerra, Saddam era pericoloso, non potevo lasciarlo al potere e dare fiducia a un pazzo, che aveva come minimo la capacità di creare le armi...non dico immediatamente, ma con il tempo...».
- **ARMI:** «Le armi di sterminio potrebbero esser state distrutte, nascoste o trasportate in un altro Paese prima dell'attacco, lo scopriremo».
- **ELEZIONI:** «Non ho intenzione di perdere... non prevedo di farlo, ho chiaro quello che voglio per il paese: guidare questo mondo verso maggiore pace e libertà».
- **OSAMA:** «Non ho idea se e quando prenderemo Bin Laden, ma sarà assicurato alla giustizia».
- **COMMISSIONE:** «Sarò felice di incontrare i commissari e dare suggerimenti, se li chiederanno».

Il presidente Bush durante l'intervista, in basso il candidato democratico Kerry



Blix: Bush e Blair come mercanti

LONDRA Per Hans Blix, l'ex capo degli ispettori Onu per il disarmo, Gran Bretagna e Stati Uniti «esagerarono» e «drammatizzarono» la minaccia rappresentata dall'arsenale iracheno. In un'intervista alla Bbc, il diplomatico ha detto che, alla vigilia dell'invasione irachena, coloro che scrissero i dossier sulle armi si comportarono come mercanti che cercano di «esagerare l'importanza di quello che hanno». Nessuna accusa di malafede per George W. Bush o Tony Blair, «ma dai nostri politici, dai leader del mondo occidentale - ha osservato Blix - ci attenderemo un po' più di sincerità». Un esempio è l'avvertimento del governo britannico che l'Iraq avrebbe potuto lanciare un attacco con armi di distruzione di massa in 45 minuti. «Si potrebbe interpretare nei modi più diversi, ma l'intenzione era quella di drammatizzare, proprio come fanno i venditori con la mercanzia quando tentano di aumentare o esagerare l'importanza di quello che posseggono», ha osservato l'ex ispettore Onu. Le parole di Blix sono apparse in coincidenza con un articolo dell'«Independent», secondo il quale la fonte della minaccia dei 45 minuti era qualcuno che aveva lasciato l'Iraq anni addietro e comunque non possedeva la notizia direttamente.

mediatamente, ma con il tempo...». Sono giustificazioni che non convincono tutti. Non convincono Hans Blix, ex direttore delle ispezioni dell'Onu in Iraq, che ieri ha accusato Bush e il premier britannico Tony Blair di «aver esagerato la minaccia delle armi come venditori che esagerano le qualità della loro merce». Bush è stato costretto a nominare una commissione di inchiesta ma ha fatto in modo che il rapporto venga presentato cinque mesi dopo le elezioni. Si autodefinisce «un presidente di guerra» e cerca di giustificarsi: «Il popolo americano avrà ampie occasioni per giudicare se la decisione di rimuovere Saddam era giusta». Ma a una domanda precisa - deponrà davanti alla commissione? - oppone una risposta evasiva: «Sarò felice di incontrare i commissari e dare suggerimenti, se li chiederanno».

Il presidente baldanzoso che dopo la conquista di Baghdad si è fatto fotografare in divisa da pilota su una portaerei ora deve spiegare perché non risulta che quando era sotto le armi si sia mai presentato in servizio nella base dell'aviazione in Alabama, dove si era arruolato per evitare di essere mandato nel Vietnam. «Non ci sono prove - ribatte - ma ho prestato il servizio militare. Se non fossi stato presente non avrei ottenuto il congedo con onore». Sotto la sua amministrazione il debito pubblico è aumentato del 23 per cento e 2,2 milioni di posti di lavoro sono stati perduti. Come spiega queste cifre con il fermo impegno di creare 1,8 milioni di posti di lavoro tagliando le tasse? «Gli scandali finanziari - ammette - e la mia decisione di andare in guerra in Iraq hanno avuto un impatto sull'economia. Ma io non sono stato con le mani in mano, ho ridotto le tasse per stimolare la ripresa, come sta accadendo».

Si ricorda, il presidente guerriero, della promessa di catturare Osama Bin Laden «vivo o morto»? Dov'è adesso Osama? «Non ne ho idea - ammette Bush - non posso dire se lo prenderemo». La cattura sarebbe il colpo di scena che gli farebbe vincere le elezioni, e la caccia è ripresa con mezzi imponenti che erano stati distolti durante la guerra in Iraq. Chiaramente Bush è sulla difensiva e questa intervista non ha rialzato di molto il suo prestigio. Un po' meno della metà degli elettori lo vuole ancora alla Casa Bianca.

Ma sono cifre provvisorie. Il partito di governo prepara il contratto e fa quadrato intorno al leader in imbarazzo.

Kerry pronto alla sfida: «Ha i giorni contati»

Dopo il terzo week-end vittorioso il candidato in testa nelle primarie democratiche parte all'attacco del capo della Casa Bianca

WASHINGTON «I giorni di George Bush sono contati». Armato di altre due vittorie sugli altri candidati democratici e dei sondaggi che lo indicano come favorito in tutta l'America, John Kerry si sente le spalle sicure e inizia l'offensiva contro l'attuale inquilino della Casa Bianca. Ha superato senza difficoltà la prova dei caucus di sabato nel Michigan e nello stato di Washington, aveva buone speranze nel Maine dove ieri si è votato per alzata di mani, ed è ben piazzato anche in Virginia e nel Tennessee, i prossimi campi di battaglia per la conquista dei voti del sud.

Il partito di opposizione vive un momento di gloria. Ieri un sondaggio di Newsweek ha indicato che il 50 per cento degli elettori non vuole più George Bush come presidente e il 45 per cento lo vuole ancora. Sarebbe un errore dare troppa importanza a questi dati: sono il risultato delle elezioni primarie e dei caucus che hanno dato ai candidati democratici una visibilità eccezionale proprio mentre vengono rimesse in discussione le giustificazioni della guerra in Iraq. Bush ha più soldi dei suoi avversari e ha tutti i

vantaggi di un potere che logora chi non ce l'ha. È ancora forte, ma non è invincibile.

John Kerry si sente pronto per sfidarlo, e invece di polemizzare con gli altri candidati dai quali non ha più molto da temere apre il fuoco contro di lui. Al partito repubblicano che cerca di presentarlo come un estremista risponde così: «George Bush e la sua macchina che sparge diffamazioni hanno riproposto le solite vecchie accuse per dividere la nazione ed evadere i veri problemi. Gli estremisti sono loro, mentre noi rappresentiamo la corrente principale dell'America. I giorni di George Bush sono contati, in America avanza il cambiamento».

Nello stato di Washington Ker-



ry ha ottenuto il 49 per cento dei voti e Howard Dean il 30 per cento. Il generale Wesley Clark ha perso ancora terreno, con un umiliante 3 per cento. Nel Michigan Kerry è arrivato primo con il 52 per cento e Dean secondo con il 17 per cento. Seguono John Edwards con il 14 per cento e Clark con il 7 per cento.

John Kerry ha vinto nove delle prime 11 tappe della corsa. Nel congresso democratico può contare su 412 delegati, mentre Dean ne ha 174, Edwards 116, Clark 82 e Sharp-ton 12. La maggioranza necessaria per la nomination è di 2162. Ieri si è votato nei caucus del Maine, dove erano in palio 24 delegati. I sondaggi lasciavano prevedere una nuova vittoria di Kerry, seguito da De-

an, che è stato governatore del vicino stato del Vermont e ha una certa popolarità nella nuova Inghilterra.

I candidati distanziano si preparano a giocare le ultime carte. Nello stato di Washington, dove vi è stata una affluenza record nei caucus, Howard Dean ha ottenuto una percentuale più alta del solito, ma nello stesso giorno ha avuto una notizia devastante. Un importante sindacato che finora lo ha sostenuto ha deciso di schierarsi con Kerry. Lo ha annunciato Gerald McEntee, presidente della federazione degli impiegati degli Stati, delle Province e dei Comuni. Dean stringe i denti e resiste, nella speranza che il nuovo favorito inciampi in un ostacolo imprevisto e cada come egli stesso è caduto nello Iowa. «I molti elettori che ci hanno dato fiducia nello stato di Washington - ha dichiarato - hanno espresso la chiara volontà di proseguire la nostra campagna. Ci aspettiamo una vittoria nel Wisconsin il 17 febbraio». Tutte le magre risorse che restano ad Howard Dean sono state investite per quella occasione. Una nuova sconfitta lo costringerebbe al ritiro.

b. m.

INTANTO IN AMERICA

Gli insuccessi di Howard Dean mettono internet sul banco degli imputati

Una foto sbattuta in prima pagina dal New York Times qualche giorno fa, raffigurava il candidato Howard Dean con un muso lungo, mentre su un jet privato parla ad un pugno di giornalisti. Le sue guance pendenti e l'occhio triste immobile sulle punte delle scarpe, ben trasmettevano l'aria da sconfitta che ha investito dopo Iowa quanti con un clic in internet avevano affidato le loro speranze nell'ex governatore dello stato del Vermont.

Oggi ci si chiede se il consenso che Dean aveva raccolto nei mesi precedenti fosse solo un'illusione virtuale. Sul banco degli imputati è salito così internet, ovvero lo strumento che fino a poche settimane fa tutti proclamavano come l'artefice del cambiamento e della resurrezione della voglia di politica. Anche il guru della campagna di Dean, Joe Trippi, che aveva applicato in modo innova-

tivo la tecnologia di internet alla comunicazione politica, è finito nella polvere, licenziato dallo stesso Dean dopo il tonfo di Iowa e New Hampshire. Come mai internet ha fallito? Perché centinaia di migliaia di click non si sono tradotti in voti a favore di Dean? Dove sono andate a finire le 600 mila persone che si erano iscritte alla newsletter di Dean? Qual è il rapporto tra quantità di e-mail scambiate ed voti raccolti? Scavando più in profondità: internet favorisce o no la cittadinanza attiva, la partecipazione? Internet sarà o non sarà il veicolo per la lobby degli interessi (lavoro, salute, educazione) di

milioni di americani, sistematicamente esclusi dall'oligarchia di chi muove ed intreccia i fili degli interessi economici e politici a Washington?

«Eravamo troppo incollati ai nostri schermi per ricordarci che se è vero che le elezioni si vincono con i soldi, è anche vero che sono vinte con un'organizzazione capillare sul territorio», commenta John Perry Barlow, co-fondatore del Gruppo Internet per la Libertà Civili. «Dovremo spegnere ogni tanto i nostri computer, per parlare alla gente che sta fuori nel mondo», dice ancora scandendo il mea culpa. C'è chi paragona il falli-

mento di Dean a quello delle compagnie internet quotate a Wall Street. «La gente vi ha investito perché era entusiasta dell'idea che un candidato potesse usare la rete internet per comunicare con l'elettorato», spiega Dave Winer dell'università di Harvard. Il mezzo è così diventato più importante del messaggio. Ma c'è chi è ottimista, e crede che la campagna di Dean ha segnato comunque la storia della politica americana e che internet continuerà ad avere un'influenza. Afferma, ad esempio, Michael Cornfield, della George Washington University: «La lezione che si può trarre dalla campagna di Dean, non è che l'internet non vada usato. Piuttosto la lezione più importante è che la base è ora interconnessa e che monitora i candidati ed il governo, chiedendo ragione del loro operato».

Aldo Civico

I repubblicani danno dell'estremista al senatore del Massachusetts che ribalta l'accusa



Segue dalla prima

Il voto di Madrid è stato praticamente all'unanimità. Comprensivo, tanto dei laburisti inglesi, che hanno sempre sostenuto a spada tratta la scelta del premier Tony Blair di partecipare al fianco di George Bush alla guerra preventiva contro Saddam Hussein, quanto dei socialisti arabi che vivono l'occupazione militare come fonte di insicurezza per l'intera area. Il «piccolo miracolo politico», come lo definisce Massimo D'Alema, che ha affiancato il presidente dell'Internazionale Antonio Guterres nella difficile mediazione, è riuscito alla terza stesura della risoluzione, praticamente all'ultimo minuto. Dopo che era stato mancato lo stesso obiettivo sulla «dichiarazione di Madrid». Questa, infatti, ha nuovamente messo all'indice il concetto della guerra preventiva con cui si pretende di legittimare ogni tipo di soluzione unilaterale. Inglese e polacchi, che hanno avallato quel concetto, si sono sottratti all'approvazione insieme a rumeni, albanesi e israeliani. Come già era accaduto all'ultimo congresso dell'Internazionale socialista a San Paolo del Brasile. E però la consapevolezza dei crescenti rischi dell'occupazione militare in Iraq, che ormai serpeggia anche in quelle file, ha alimentato un soprassalto di interesse a contribuire alla definizione delle soluzioni «urgenti» per il processo di transizione. Quelle poi indicate nella risoluzione votata da tutti. Si tratta, anzitutto, di «dare alle Nazioni Unite la totale ed effettiva responsabilità per la transizione e la ricostruzione in Iraq, implementando la risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza». E, su questa base, di «organizzare una forza multinazionale in Iraq autorizzata dall'Onu con partecipazione di paesi della Conferenza islamica». Gli altri punti del documento riguardano l'accelerazione del trasferimento del potere all'autorità irachena in cui siano riconosciute tutte le componenti della società e la necessità che il popolo iracheno abbia una Costituzione per «uno Stato federale, secolare, democratico, multietnico e multireligioso, capace di rispettare i diritti della maggioranza e della minoranza».

Ma anche sul Medio Oriente a Madrid si è realizzata una importante convergenza, ancora più significativa perché realizzata dopo un incontro diretto tra i maggiori esponenti dei laburisti israeliani e dei socialisti palestinesi, sull'urgenza che «entrambe le parti nel conflitto si astengano dall'uso della violenza e implementino un cessate il fuoco» per arrivare alla soluzione di due Stati basata sulle frontiere del 1967. E anche su questo risultato c'è l'impronta italiana: è stata, infatti, raccolta la proposta avanzata da D'Alema di prospettare una «associazione più stretta di Israele e della Palestina con l'Unione europea come risultato del processo di pace». Un'idea - nota il vice presidente dell'Internazionale - ben diversa da quella, «sbagliata» del governo italiano di associare oggi solo Israele, perché «determina quell'incentivo alla pace che solo può sbloccare la road map e coinvolgere, insieme all'Europa, anche gli Usa e, perché no, la stessa Nato nel controllo delle frontiere a garanzia della sicurezza».

D'Alema, soddisfatto dei risultati di Madrid?

«Un documento votato alla riunione dell'Internazionale socialista a Madrid sollecita un profondo cambiamento nella transizione da affidare all'Onu



Il presidente dei Ds: un piccolo miracolo politico che può anche aiutare ad allentare le tensioni nella sinistra italiana alla vigilia del voto sulla missione

«Al più presto sovranità agli iracheni»

Intervista a D'Alema: laburisti inglesi e socialisti arabi hanno votato insieme a noi sull'Iraq



La protesta contro gli americani nella cittadina di Sadr

«Sì. Tutto si tiene, Iraq e questione mediorientale, nella strategia della sicurezza democratica globale che l'Internazionale socialista contrappone alla guerra preventiva».

Ma i laburisti di Blair continuano a non accettare la condanna dell'Internazionale socialista alla guerra preventiva. Come siete riusciti a conciliare questo atteggiamento con l'adesione al «cambiamento» in Iraq?

«È stato lo sforzo convergente sulla prospettiva a evitare una nuova rottura, che a questo punto sarebbe stata drammatica. Il mandato che Guterres e io avevamo ricevuto era di predisporre un documento che guardasse al futuro, sulla base di un dibattito che è stato durissimo contro la guerra e le menzogne sulle armi di distruzione di massa con cui si è intesa legittimarla, ma si è anche rivelato

consapevole dello sforzo necessario per una via d'uscita tale da garantire non soltanto la pace e la sicurezza ma anche il destino democratico dell'Iraq. Ci abbiamo provato, per una volta positivamente».

Un marchingegno diplomatico o un compromesso politico?

«La risoluzione richiama i deliberati del congresso di San Paolo, quindi il giudizio di ferma critica alla guerra è implicito. Certo, abbiamo rimosso gli aspetti più controversi della vicenda che si è consumata in Iraq, ma l'Internazionale non fa alcuna marcia indietro. Anzi, fa un salto in avanti, diventando protagonista di una svolta, come quella del coinvolgimento delle Nazioni Unite e del passaggio dei poteri in tempi certi e rapidi agli iracheni, ora avvertita come necessaria anche dalle parti coinvolte direttamente nell'intervento militare. Questo a me pare essere il dato politicamente più interessante e significativo: chi partecipa all'occupazione dell'Iraq riconosce apertamente tanto il rischio di rimanere impantanato quanto l'urgenza di uscire dalla palude».

Crede che questa novità possa contribuire ad allentare le tensioni che sono tornate ad affiorare anche nella sinistra italiana di fronte alla scadenza del decreto sul rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq?

«Mi auguro proprio di sì. Il «cambiamento» sostenuto dall'intera Internazionale socialista è la «svolta» per cui ci stiamo battendo in Italia. Mi riconosco in pieno nella riflessione di Felipe Gonzales. Ci ha dato il benvenuto in Spagna, «il paese dove il governo dice che i suoi servizi segreti non hanno fatto errori, che le sue truppe rispettano le risoluzioni dell'Onu, che il conflitto è cosa passata». Né più né meno che come il governo italiano. Ma Gonzales ci ha anche ricordato come a tanta «irresponsabilità» si deve rispondere con la responsabilità di cambiare il segno politico della situazione irachena, facendo in modo che la forza di occupazione sia sostituita da una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu per evitare che l'Iraq precipiti nella guerra civile. La risoluzione dell'Internazionale a me sembra raccogliere positivamente l'esigenza di non abbandonare il popolo iracheno a un destino così drammatico con la realistica via d'uscita del ripristino della legalità internazionale».

Pasquale Cascella

Anche il principe Carlo visita le truppe

Da Bassora elogia gli italiani. Primi colloqui degli inviati Onu. Uccisi un soldato Usa e 3 iracheni

BAGHDAD Tutta mimetica e gradi da colonnello comandante del Royal Regiment of Wales. Primo tra i membri della famiglia reale ad andare in Iraq, il principe Carlo ha fatto ieri una visita inaspettata a Bassora, dove ha incontrato militari del Regno Unito e religiosi locali. Tollo il giubbotto antiproiettile, l'erede al trono britannico è entrato nel palazzo ora utilizzato come comando della ventesima brigata corazzata di stanza nella città, dove si trovano complessivamente 4.500 militari britannici, circa la metà dell'intero contingente del Regno Unito in Iraq. «Sono enormemente colpito dal modo in cui avete lavorato», afferma il principe di Galles davanti ai soldati, e aggiunge di sperare che i militari sentano che c'è «ringraziamento» e un

«debito di gratitudine». Un ringraziamento che il principe Carlo ha esteso anche alle forze armate italiane impegnate a Nassiriya. L'erede al trono britannico ha ringraziato pubblicamente il vice comandante, generale Piero Costantino, «per l'ottimo operato delle forze armate italiane in Iraq» e ha sottolineato «la fattiva collaborazione e l'elevato standard di operatività».

Intanto in Iraq sono di scena attentati e diplomazia. Il linguaggio della forza che s'intreccia con quello (più flebile) della politica. È l'Iraq del sanguinoso dopoguerra. «L'Onu assicura al popolo iracheno che farà tutto il possibile per aiutarlo a uscire dalla sua esperienza traumatica e a recuperare l'indipendenza e la sovranità». E iniziata con questa promessa di Lakha-

dar Brahimi, consigliere speciale di Kofi Annan, la missione a Baghdad della delegazione di esperti delle Nazioni Unite che il segretario generale ha incaricato di valutare la possibilità di elezioni libere a breve scadenza. All'indomani del loro arrivo, i nove esperti hanno avuto colloqui con il Consiglio di governo provvisorio, l'organismo che entro qualche mese dovrebbe essere sostituito da una amministrazione con più ampi poteri. Gli esperti avviano i loro colloqui in una giornata di «ordinaria violenza» nel tormentato Iraq del post Saddam.

Il bilancio dei soldati americani che hanno perso la vita nell'Iraq del dopoguerra si allunga alle 16:30 locali (le 14:30 italiane), quando un militare Usa è ucciso da un ordigno a Mahmoud-

diya, a 35 chilometri a sud di Baghdad. Inoltre, ieri si è saputo di un attentato con tre morti avvenuto l'altro ieri mattina contro una stazione di polizia a Sawariya, a 60 chilometri da Baghdad.

Ieri c'è stato anche l'ingresso in territorio iracheno delle prime avanguardie del contingente giapponese, atteso con una certa curiosità per il fatto che è la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale che le truppe nipponiche vengono dispiegate fuori dal territorio nazionale. Varcato il confine con il Kuwait, il gruppo di una cinquantina di militari è partito sotto scorta per la sua base di Samawah, nel cuore del territorio sciita del sud, dove dallo scorso mese erano già accampati alcuni loro commilitoni.

Approvata a Madrid la novità messa a punto da Fassino: un comitato esecutivo per rendere più agile la presenza dell'organizzazione sulla scena mondiale

Passa la riforma, l'Internazionale Socialista apre le porte

DALL'INVIATO

MADRID L'Internazionale socialista cambia. E l'innovazione - della organizzazione, delle strutture e delle attività - ha una griffe, se così si può dire, tutta italiana. È stato Piero Fassino a presentare il progetto di «una Internazionale globale per un mondo globale», sulla base del mandato ricevuto dal Consiglio dell'Internazionale riunitosi a Roma nel gennaio del 2003. Poco più di un anno dopo, il lavoro del gruppo di lavoro presieduto dal segretario dei Ds, è giunto a buon fine a Madrid: la più grande famiglia politica del mondo, tradizionalmente caratterizzata come forum di discussione e di confronto, si ristrutturava per poter «agire e intervenire attivamente come soggetto politico globale sullo scenario internazionale». Un «salto di qualità» che - dice Fassino - si rende necessario per affrontare la «stridente contraddizione di un mondo globale in tutto tranne che nelle sovranità e nelle politiche».

Decisiva si è rivelata la «speri-

mentazione» dell'ultimo congresso a San Paolo, in Brasile, con l'«apertura» dell'Internazionale all'intero campo delle forze progressiste che vanno crescendo e affermandosi sulla scena mondiale: a cominciare dal rapporto stretto per l'occasione proprio con il partito di Lula, sempre più punto di riferimento per le forze democratiche dell'America Latina, e da forme sempre più coinvolgenti di relazione con i Democratici degli Stati Uniti. Adesso l'Internazionale punta ad allargare il dialogo con la realtà politica cinese (proprio nei prossimi giorni una delegazione, guidata dal presidente Antonio Guterres, di cui farà parte anche Massimo D'Alema, partirà per Pechino) e ad approfondire i contatti avuti con il Partito del Congresso Indiano in occasione dell'ultimo Forum sociale mondiale. Appuntamento, quest'ultimo, che ha consentito di cogliere anche una inedita opportunità di cooperazione con i movimenti politici e di opinione più attivi sui temi della globalizzazione.

Va da sé che questa nuova mole di lavoro politico abbia bisogno

non solo di strategie ma anche di una organizzazione e di strutture adeguate. Già al congresso di Parigi l'Internazionale aveva deciso

un nuovo organismo - il Comitato esecutivo - dotato di autorità politica. Per rendere più efficace la sua funzione, Fassino ha propo-

sto che diventi una vera e propria cabina di regia: formato, quindi, da un ristretto numero (una quindicina) di personalità politiche di

alto livello in grado di dedicare tempo e impegno all'Internazionale. E l'Italia pare destinata ad avere un peso decisivo nella composizione di questo organismo giacché l'orientamento emerso a Madrid è di avvalersi della disponibilità di Massimo D'Alema come vicepresidente della Is, di Piero Fassino nella sua qualità di presidente di uno dei due Comitati permanenti (quello sui temi della globalizzazione politica, cioè i diritti, la democrazia, la pace le istituzioni internazionali) di Pia Locatelli, presidente dell'Internazionale femminile, e di Enzo Amendola, segretario generale di quella giovanile (Isuy).

Il Comitato esecutivo si riunirà almeno con cadenza bimestrale e assicurerà il necessario coordinamento con il presidium - dove siedono i leader dei principali partiti - a sua volta impegnato a riunirsi in tutte le circostanze politicamente rilevanti dell'agenda internazionale.

L'accento si sposta sullo sviluppo di una forte strategia di comunicazione, sulla sperimentazione di network parlamentari, sullo

sviluppo di istituzioni di cooperazione e integrazione regionale, sul riconoscimento del ruolo delle donne (garantendo che siano ovunque rappresentate per almeno un terzo dei membri di ogni organismo), sul coinvolgimento delle nuove generazioni, sulla più ampia e democratica rappresentatività delle forze politiche attraverso un apposito comitato etico.

L'obiettivo dell'insieme della riorganizzazione è di avere, sotto la linea Fassino, «una presenza tempestiva, con posizioni a cui tutti i partiti possano riferirsi, sui principali eventi della politica mondiale, ma anche di segnare la politica internazionale con l'impronta della Internazionale socialista». Al Comitato esecutivo è così anche affidato il compito di promuovere campagne mondiali di mobilitazione dell'opinione pubblica (tra gli esempi fatti da Fassino: la lotta alla pena di morte e contro lo sfruttamento minorile), ma anche di intensificare iniziative specifiche e missioni di osservazione sulle elezioni e di monitoraggio sui conflitti internazionali.

p.c.

in edicola
con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Polizia Municipale

Via Enzo Ferrari n. 42

Tel. 051/2195110 - Fax 051/2195121

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'Amministrazione Comunale di Bologna procederà ad indire un'asta pubblica per l'aggiudicazione della

fornitura di autoveicoli allestiti in base alle esigenze del Settore, ai sensi del D. Lgs. n. 358 del 24/07/1992 e successive

modificazioni ed integrazioni. Le imprese, interessate a partecipare,

dovranno presentare offerta nelle forme ed entro i termini dell'avviso di

gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

L'avviso di gara e il capitolato speciale, potrà essere richiesto a: Comune di Bologna - Settore Polizia Municipale - Ufficio Gestione Risorse - via Enzo Ferrari n. 42 - Bologna tel. 051/2195110-20 - Fax 051/2195121 o dal sito internet al seguente indirizzo:

www.comune.bologna.it/comune/concorsi/index.html

Bologna, li 4 febbraio 2004

Il Comandante

Dott. Stefano Lucci

Aldo Varano

ROMA Stefano Passigli, senatore Ds, esperto di riforme istituzionali e grande conoscitore delle regole e della prassi del Parlamento italiano (e non solo) ci mette un bel po' d'impegno per ricordarsi il precedente di un documento che l'opposizione chiede di votare in Parlamento per parti separate mentre il governo risponde: tutto in blocco, prendere o lasciare. «No, io non me ne ricordo nessuno», è costretto a riconoscere alla fine. Passigli spiega: «Se un documento ha articoli diversi la presidenza ha l'obbligo, se viene richiesto, di farlo votare separatamente. Se problemi diversi vengono accoppiati in un'unica norma, la scelta è politica. Un meccanismo per mettere in maggiore difficoltà l'opposizione».

Il Corriere della Sera sostiene che Fassino avrebbe chiesto a Frattini un gesto di "galateo istituzionale" per consentire di votare separatamente sulle varie missioni dei soldati italiani nel mondo.

«Se la richiesta è stata avanzata, è grave che non sia stata accettata. E' una richiesta che tende a riportare le procedure nella prassi. Non è accettabile la forzatura che risponde all'obiettivo del governo di presentare al paese l'opposizione come in contraddizione con se stessa. Come dire: il Kosovo l'avete fatto voi e ora votate contro».

È mai accaduto che di questioni di politica estera ci fossero furbizie di questo tipo da parte dei governi?
«Non lo ricordo. Mi sembra, quello del governo, un calcolo miope. Ecco perché sarebbe sorprendente se la richiesta di Fassino non venisse accettata. Anche perché non ricordo precedenti. Può darsi che ne siano ma... tutto deve andare nella trasparenza dei lavori parlamentari, la stessa presidenza dell'Assemblea deve muoversi per assicurare la chiarezza della volontà del legislatore».

Sui problemi di politica estera, non solo in Italia, si fa uno sforzo bipartisan. Che significa che il governo, guardando evidentemente alle elezioni europee, tenti una forzatura di questo genere?

«È una grave scorrettezza, non c'è dubbio. È interesse di un paese presentarsi in politica estera quanto più possibile unito. Se ci sono delle aree di divergenza si cerca di circoscriverle non di allargarle. È un errore fare il contrario. Non viene mai fatto. Comunque è una scelta che indebolisce la presenza di un paese sullo scacchiere internazionale perché una cosa è un paese che si presenta unito sulle grandi linee di politica estera e poi può avere divergenze su singoli problemi, altro è un paese che si presenta diviso».

Lei sostiene che non si vota

Il paese perde prestigio Inghilterra, Francia e Germania si sentono i soli capaci di produrre una linea credibile per la Ue

“ Non è accettabile la forzatura dell'esecutivo che non vuol fare esprimere l'opposizione articolo per articolo. Nel nostro Parlamento non è mai accaduto

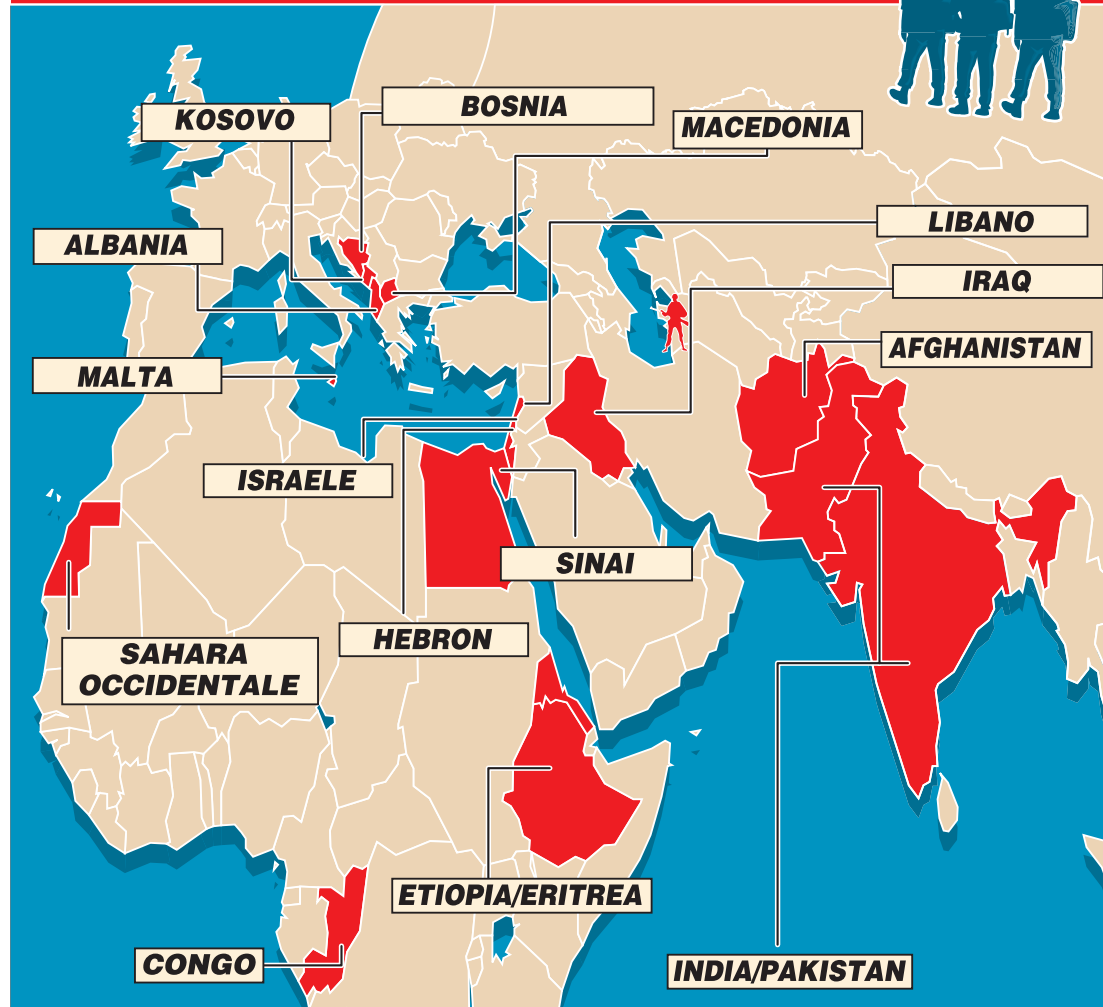


Lo sforzo bipartisan in questa materia di solito è d'obbligo. Eravamo sempre stati in testa alla pattuglia europea ma il dilettantismo di Berlusconi ci ha esclusi ”

«Iraq, non cadiamo nella trappola del governo»

Passigli (ds): grave impedire il voto per parti sulle spedizioni militari. Ma il premier vuol solo dividere

I SOLDATI ITALIANI NEL MONDO



AREA	MISSIONE	SOLDATI
BOSNIA ERZEGOVINA	NATO SFOR	1.230
	EUPM	23
KOSOVO	NATO KFOR	2.420
	UNMIK	1
MACEDONIA		150
ALBANIA	NATO HQ TIRANA	515
	DIE	28
	ALBIT	110
ALTRI BALCANI		165
Totale Balcani: 4.642		
Antica Babilonia in ambito Iraq Freedom		3.042
ETIOPIA - ERITREA	UNMEE	55
Iniziativa contro il terrorismo internazionale ed interventi connessi	ISAF - AFGHANISTAN GENERALITÀ ENDURING FREEDOM ATTIVITÀ NATO	1.062
ALTRE MISSIONI		209
ITALIA	Iniziativa contro il terrorismo internazionale ed Interventi connessi	circa 4.000

Dieci missioni ma a Baghdad comanda solo Bush

Più di novemila soldati italiani impegnati all'estero. La competenza del Pentagono e del comando di Tampa

Toni Fontana

Giovedì 12 febbraio inizierà al Senato l'esame del decreto-legge numero 9 del 20 gennaio intitolato "Proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali". Il governo ha compreso in un unico provvedimento la proroga, cioè il rifinanziamento, di dieci missioni militari iniziate a partire dalla metà degli anni novanta, differenti tra loro, che avvengono sempre sulla base di indicazioni, mandati e compiti indicati dall'Onu, ma si svolgono in contesti e situazioni molto diverse.

Ecco la «carta d'identità» delle principali missioni militari all'estero. Attualmente sono impegnati 9.010 soldati. Quasi la metà (4.642) è schierata nei Balcani dove sono in corso operazioni di stabilizzazione. Pur essendo autorizzate dall'Onu queste missioni sono affidate alla gestione della Nato o dell'Unione Europea. Un altro gruppo di operazioni viene invece compreso sotto il titolo «iniziative contro il terrorismo internazionale» ed impegnano, alla data del 2 febbraio, 4000 soldati. Afghanistan ed Iraq rappresentano gli impegni più rilevanti.

In questi casi l'avallo dell'Onu rimane sullo sfondo, è una cornice, tranne nel caso della missione Isaf a Kabul, prevista espressamente da una risoluzione dell'Onu. La gestione delle operazioni militari di Enduring Freedom ed Iraq Freedom è invece competenza del Pentagono e del comando di Tampa (Florida). In questi casi è previsto il Toa (trasferimento di autorità). In Iraq gli italiani operano sotto comando inglese cui è stata trasferita l'autorità, cioè il potere di decidere le attivi-

tà operative anche se il Capo di Stato maggiore italiano mantiene il controllo e la responsabilità della missione.

Iraq
La prima risoluzione Onu approvata (a maggioranza) dopo l'arrivo degli americani a Baghdad è la numero 1483 del 22 maggio 2003. Si tratta del primo e parziale riconoscimento del «consiglio di governo» iracheno. La risoluzione invita gli stati membri ad intervenire in Iraq per affrontare l'emergenza umanitaria, ma non accenna alla costituzione di una forza militare multinazionale. In questo contesto, nel mese di giugno 2003, inizia la missione italiana in Iraq. Dell'impegno militare internazionale si parla invece, per la prima volta, nella successiva risoluzione, la 1511, che viene approvata ad unanimità (con il voto anche dei francesi) il 16 ottobre del 2003 e affronta tre questioni principali. L'Onu sollecita il passaggio dei poteri agli iracheni e indica la data limite del 15 dicembre per la presentazione di un programma per la transizione, cioè per la fine dell'occupazione, autorizza una «forza multinazionale sotto comando

unificato» ad operare in Iraq per contribuire al «mantenimento della sicurezza e della stabilità» e si impegna, assieme alla comunità internazionale, a finanziare e promuovere la ricostruzione dell'Iraq. Alcune disposizioni sono state attuate, altre no. Il programma per la transizione è stato presentato, ma viene contestato dagli sciiti, alla conferenza di Madrid (ottobre 2003) sono stati promessi investimenti per la ricostruzione, ma la gestione dei contingenti non è affidata ad un «comando unificato», ma alle forze della Cpa, l'autorità provvisoria della Coalizione a guida americana. Per questa ragione nei documenti ufficiali del Pentagono e della Difesa in Italia la missione «Antica Babilonia» viene compresa nell'operazione «Iraqi Freedom». Vi partecipano attualmente 3042 militari italiani; escludendo quelli impegnati nei comandi in Kuwait e in Florida, nella forza schierata a Nassiriya operano 2934 soldati. Tra i compiti la «creazione ed il mantenimento di un ambiente sicuro» e attività umanitarie.

Afghanistan
In Afghanistan operano due distinte missioni. La prima è denominata Isaf (International security assistance force), attualmente (dall'11 agosto 2003) è affidata al comando della Nato, ma è esplicitamente autorizzata dalla risoluzione Onu 1378 del 11 novembre 2001 che sottolinea la volontà di «sostenere l'istituzione di una nuova amministrazione» in Afghanistan. Isaf è composta da 4500 soldati, gli italiani sono 595. L'altra missione, Enduring Freedom, è invece gestita direttamente dagli americani e fa capo al comando di Tampa (Florida). All'indomani degli attentati dell'11 settembre l'Onu votò a favore della lotta contro il terrorismo, ma le operazioni che avvengono nell'ambito di Enduring Freedom sono decise esclusivamente dal Pentagono e dai comandi americani nei quali sono inseriti ufficiali di vari paesi, tra i quali l'Italia. In questo ambito, nel 2002, sono stati inviati mille alpini, carabinieri e paracadutisti italiani che hanno concluso la loro missione. Attualmente, considerando gli equipaggi della Marina Militare che partecipano alle operazioni di pattugliamento e gli ufficiali che operano a Tampa, l'Italia schiera in Enduring Freedom 242 militari ed altri 225 nelle operazioni Nato contro il terrorismo.

Balcani

L'impegno militare italiano nei Balcani è ancora forte. In Bosnia sono schierati 1230 militari, in Kosovo 2420, 150 in Macedonia, 625 in Albania. Tutte le missioni si svolgono con l'avallo del consiglio di sicurezza dell'Onu, ma sono state, con il passare degli anni, affidate alla Nato o all'Unione Europea che, ad esempio in Bosnia, sperimenta per la prima volta nella sua storia il comando di una spedizione militare. In Kosovo gli italiani sono presenti dal 12 giugno del 1999. L'invio della missione venne deciso dal governo presieduto da Massimo D'Alema.

Attualmente sono schierati 1860 soldati dell'Esercito e 60 carabinieri, ma negli anni scorsi la presenza italiana è arrivata a 5500 soldati (1999), 5000 (alla fine del 2001) e quindi 4000 nel 2002. In Bosnia gli italiani sono presenti dal 1995 ed hanno il compito di vigilare sul rispetto degli accordi di Dayton che posero fine alla guerra. Tutte le missioni sono di interposizione e l'uso della forza è previsto solo per l'autodifesa dei contingenti.

Altre missioni

Sono 209 i militari italiani impegnati in varie parti del mondo in altre missioni di pace che, da molti anni sono stati avviate dall'Onu in Israele (Untso), tra India e Pakistan (Unmogip), in Libano (Unifil), Marocco (Minurso), Egitto (Mfo), nella città di Hebron (Tiph2) e Malta (Miatm). Altri 55 militari italiani partecipano alla missione Onu (Unmee) ai confini tra Etiopia ed Eritrea. In tutti questi casi si tratta di missioni decise e gestite direttamente dalle Nazioni Unite, negli altri casi, ad esempio nei Balcani, l'Onu delega alla Nato o all'Unione Europea il compito di organizzare e dirigere le operazioni.

l'inutile legge sul conflitto d'interessi concepita da Frattini pro Berlusconi perché perfino quella legge è "in conflitto" con gli interessi di Berlusconi su Rete4 (posta in gioco: 700miliardi l'anno per casa Berlusconi). Siamo di fronte a una nuova subalternità della politica estera per dare a Berlusconi qualche cartuccia in più per le elezioni europee?

«La Cdl deve cercare di spostare l'attenzione dai problemi reali e cerca di inventare motivi di critica dell'opposizione per fini elettorali».

Questo fa pagare dei costi al paese?

«Decisamente sì. Intanto, c'è una perdita di autorevolezza e prestigio del paese. È nato un direttorio in cui uno dei tre grandi paesi fondatori dell'Europa, il nostro, è stato escluso. Il che significa che Inghilterra, Francia e Germania si ritengono gli unici in condizione di costruire una linea di politica estera credibile per l'Europa. Eravamo sempre stati nella pattuglia di testa della politica in Europa. Paghiamo le megalomanie e il dilettantismo di Berlusconi e Frattini in politica estera. Se realmente impedisse una votazione separata sui problemi dei militari italiani nel mondo vi sarebbe la riprova che si intendono

sfruttare tutti i temi, perfino la politica estera, non per costruire maggiore unità nel paese ma per dividerlo ulteriormente».

Ma lei ricorda altri casi in cui il governo fa le barricate per impedire una votazione per parti di un documento di politica estera?

«No, che impedisca la votazione per parti, non ricordo precedenti».

È di politica interna?

«La votazione per parti rientra nella prassi tradizionale del Parlamento. Il governo cerca sempre di costruire il massimo di consenso ma il massimo di dissenso. Aggiungerei che il segno degli statisti è proprio questo: unire il paese. Che abbiano vinto le elezioni per pochi o molti voti, il tratto distintivo è andare oltre la propria maggioranza: da Churchill a De Gaulle a De Gasperi a Khol. Tutti hanno sempre tentato di andare oltre la maggioranza. Figuriamoci poi nel caso di Berlusconi che non è stato scelto dalla maggioranza degli italiani. Lui rappresenta una minoranza che grazie al sistema elettorale e alle divisioni delle opposizioni è riuscito a conquistare una schiacciante maggioranza di seggi».

Senatore, ma proprio non se lo ricorda il caso di una minoranza che chiede di votare parti e si sente rispondere di no?

«Ci sono stati memorabili scontri in Parlamento sulla politica estera: dalla Nato a Commiso, ma non ricordo un governo che dice: o tutto o nulla. Ripeto: i grandi leader cercano di unire il paese non di dividerlo».

Il galateo istituzionale riporterebbe le procedure nella prassi. Non si può presentare tutto in blocco e dire: così o niente

Malasanità, mafia e affari: bufera sul governatore della Regione Sicilia. Che nega tutto. Oggi lo ascoltano in Procura

«Cuffaro è coperto dai carabinieri»

Le conversazioni del medico Aragona intercettate in carcere. Ieri un altro maresciallo indagato

Marzio Tristano

PALERMO Si dice pronto al colloquio con i magistrati per difendersi dall'accusa di essere la «talpa», esprime «stupore» per l'arresto dell'on. Borzacchelli e lo difende, smentisce di avere l'intenzione di dimettersi o di candidarsi alle prossime elezioni europee: «Se qualcuno pensa che intendo candidarmi per trovare una via di fuga sbaglia di grosso perché ho l'assoluta certezza che non ho niente da cui fuggire».

Giuro di dire tutta la verità

Il governatore della Sicilia Totò Cuffaro si prepara oggi a salire delle scale del palazzo di Giustizia di Palermo da indagato per offrire ai magistrati della procura la sua verità sulle «relazioni pericolose» che governano il sottobosco di affari, informazioni riservate e mafia che ruota attorno a lui e ad alcuni esponenti del suo partito; intanto dal calderone delle indagini spunta il nome di un altro carabiniere indagato per concussione. È il maresciallo Calogero Di Carlo, 45 anni, in servizio alla regione Sicilia accusato di avere incassato una somma di denaro dall'imprenditore Michele Aiello, lo stesso in rapporti con Borzacchelli, arrestato nel novembre scorso per associazione mafiosa.

Incroci pericolosi

Comandante di una stazione dei carabinieri nel messinese negli anni '90 Di Carlo ha lavorato per diverso tempo ad indagini coordinate dal pm di Messina Angelo Giorgianni, di cui è poi diventato uno stretto collaboratore. Nella metà degli anni Novanta era stato trasferito a Palermo dov'è stato in

servizio al nucleo operativo fino a pochi mesi fa, quando poi è stato trasferito in un ufficio del comando regione. L'indagine su Di Carlo si incrocia con quella su Antonio Borzacchelli, l'ex maresciallo dei carabinieri e attuale deputato regionale dell'Udc, arrestato ieri per concussione: avrebbe incassato dal dicembre 1992 all'ottobre 2003, più di un miliardo di vecchie lire dall'imprenditore Aiello. Somme di denaro pagate, sostengono i magistrati, perché Borzacchelli minacciava di far avviare indagini sulle attività di Aiello, o ancora per ottenere informazioni su indagini riservate che riguardavano l'imprenditore.

Off record dalle sbarre

Ex maresciallo dei carabinieri, Borzacchelli fu candidato anche grazie a Cuffaro: e proprio ai rapporti del governatore con i carabinieri è dedicato un filone delle indagini condotte dai pm palermitani che hanno raccolto le confidenze rivolte in carcere dal medico Salvatore Aragona alla moglie e alla madre, captate da una microspia piazzata nella sala colloqui dell'Ucciardone il 29 agosto scorso: «I carabinieri proteggono Cuffaro - si è lasciato scappare Aragona - loro non ne possono fare a meno, molte cose le nascondono...».

A casa del boss

Il medico condannato per favoreggiamento di Giovanni Brusca cita l'episodio dell'incontro casuale all'aeroporto di Malpensa tra lui, che accompagnava la signora Guttadauro, moglie del boss, e Cuffaro: «A casa di Guttadauro - dice Aragona rivolto alla moglie - ad un certo punto parlo di Cuffaro, il passaggio tagliato è



Il governatore della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro. Foto di Mario De Renzi/Ansa

quello dell'aeroporto. Se tagliano il pezzo un po' mi puzza, si vuole evitare il contatto diretto tra Guttadauro e Cuffaro, perché in questo caso la mia figura di intermediario viene a cadere».

A Cuffaro Aragona sostiene di essere legato da un rapporto molto stretto. «Sono sempre stato dalla parte dell'on Cuffaro - detta a verbale il medico - tranne quando lui è andato all'Udeur, nel senso

che non ho mai abbandonato la persona». E per spiegare l'intreccio tra boss e voti Aragona offre un esempio illuminante: «Nel '91 sono stato minacciato di morte perché ho appoggiato Cuffaro, Emanuele Brusca non lo voleva fare votare. Lui ha preso 1200 voti ad Altofonte ed io credo di essere entrato nel cuore immenso di Cuffaro». E conclude rivelando il suo sogno politico: «Nel mio sogno c'era il binomio Aragona-Cuffaro, ma non è stato possibile...».

Governatore di garanzia

Il governatore ieri è tornato a negare ogni accusa: «Già nei mesi scorsi in seguito alle varie indiscrezioni di stampa avevo manifestato la mia disponibilità ad essere ascoltato dai magistrati - ha detto - nei quali ripongo ogni fiducia. Ora che hanno ritenuto giusto convocarmi sono disponibile, nel doveroso rispetto per la verità e per il lavoro della magistratura, a portare il mio contributo alla conduzione dell'indagine». Borzacchelli? «Sono convinto - continua Cuffaro - che nei prossimi giorni riuscirà a spiegare e chiarire la propria posizione». E dimissioni neanche a parlarne: «Un avviso di garanzia, come tutti sanno, è a tutela dell'indagato - dice il governatore - voglio sperare che non venga trasformato subito in condanna».

La scorciatoia europea

Infine una promessa, insieme alla smentita delle indiscrezioni su una sua possibile candidatura al Parlamento europeo, la cui elezione gli assicurerebbe l'immunità: «Governerò fino al 2006 in base a un mandato che i siciliani mi hanno dato e che io porterò avanti».

ASCOLI, FERMATO IL BUTTAFUORI

Muore dopo lite in discoteca

Un trentenne originario della provincia di Ascoli Piceno è morto ieri all'ospedale di Torrette per le ferite riportate in una lite con un buttafuori di un locale notturno, che è stato fermato dai carabinieri per omicidio preterintenzionale. Il diverbio è scoppiato intorno alle 6:45 al Josephin, lungo la strada statale 16 a Castelfidardo (Ancona). Nel corso della lite il trentenne avrebbe ricevuto dal buttafuori, un giovane di circa 22 anni, un paio di pugni in faccia. La morte, invece, è sopravvenuta intorno alle 10.

SOLIDARIETÀ

Oggi la maratona tv Trenta ore per la vita

«Per me questa è come l'edizione zero, ricomincio daccapo e sono contenta di approdare in Rai dove non siamo ospiti ma c'è il coinvolgimento totale dell'azienda». Lorella Cuccarini parla così della nuova edizione di «Trenta Ore per la Vita» parte oggi e che dopo nove anni lascia le reti Mediaset per approdare in Rai, soprattutto su Raidue. La maratona benefica è dedicata quest'anno al tema degli anziani soli o abbandonati. Le due prime serate si intitolano «Figli delle stelle» e saranno condotte da Lorella dall'Auditorium de centro di produzione Rai di Napoli. Il primo appuntamento ha per protagonisti Francesco Totti e Maria Grazia Cucinotta e le rispettive «tifoserie».

MISSIONE SPAZIO

Si chiamerà Philae il lander europeo

Il nome è stato dato da una ragazza italiana, Serena Olga Vismara. La missione Rosetta, dell'agenzia spaziale italiana, partirà il 26 febbraio da Kourou e incontrerà tra 10 anni la cometa Churyumov-Gerasimenko. Gli studi che saranno condotti grazie alla sonda europea permetteranno di guardare indietro nel tempo di 4600 milioni di anni, in un'epoca in cui i pianeti non esistevano e il sole era circondato solo da sciami di asteroidi.

l'intervista

Giuseppe Lumia

capogruppo Ds in Commissione Antimafia

Nessuna solidarietà a Cuffaro, stanno già pensando al sostituto che possa garantire tutte le «relazioni»

«Dietro il silenzio la faida del centrodestra»

Enrico Fierro

ROMA Un parlamentare della maggioranza arrestato, il capo del governo regionale accusato di reati gravissimi. L'ombra pesante di Cosa Nostra sulla Regione. La Sicilia è di nuovo al centro di una bufera dagli esiti imprevedibili. Nel cuore della tempesta Totò Cuffaro, il governatore, un uomo che è una macchina da guerra elettorale. Sempre affabile, sempre sorridente, pronto all'abbraccio e al bacio: il nomignolo di *vasa vasa* gli rimarrà appiccicato a vita. Allievo prediletto di Calogero Mannino, ora non ride più: deve difendersi dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, rivelazione di segreti d'ufficio, favoreggiamento. Il tutto - scrivono i magistrati - a vantaggio di affaristi e boss. Attorno a lui il vuoto e, sempre più assordante, il silenzio della Casa delle libertà, che in Sicilia è partito-stato. Cosa succede nei Palazzi di Palermo? Ne parliamo con Giuseppe Lumia, parlamentare siciliano e capogruppo dei Ds nella Commissione antimafia.

Lumia, Cuffaro dice che a dimettersi non ci pensa proprio,

né si candiderà alle europee per fuggire da Palermo. Dice che la Madonna lo protegge e che...

«La prego, lasciamo da parte il folklore. Facciamo lavorare la magistratura in pace, senza attacchi, ma anche senza inutili strumentalizzazioni. È bene che Cuffaro liberi il campo e subito, ma non perché ha ricevuto un avviso di garanzia, ma per motivi ben più gravi che riguardano il suo governo e i danni enormi che sta provocando all'intera Sicilia».

Lei non sventola atti giudiziari?

«Non ci penso proprio. Guardo invece al loro fallimento totale sul terreno dello sviluppo e della legalità. Il centrodestra siciliano non cadrà per la doverosa azione della magistratura, questa classe dirigente si sta autosconfiggendo per la sua mancanza di cultura di governo».

Cuffaro è solo. A differenza di quanto è accaduto con il primo avviso di garanzia, in questi giorni non c'è stato il diluvio di attestati e dichiarazioni di solidarietà. Perché?

«In Sicilia il centrodestra è diviso, i partiti della coalizione sono lacerati

e in competizione tra di loro, nelle loro fila c'è una tentazione cannibalistica molto spinta. Questo può spiegare tanti silenzi, ma solo in parte, perché dietro tanti politici improvvisamente afoni c'è anche altro: la paura, ad esempio, e una certa attesa tatticistica. Non escludo che qualcuno stia pensando di sostituire il sempre più indifendibile Cuffaro con un altro personaggio che sia in grado di assicurare la continuità nei metodi di governo e nel sistema di relazioni».

L'immortale Gattopardo siciliano...

«Peggio: il delirio di onnipotenza, la concezione orgiastica del potere del centrodestra siciliano dominato da un irrefrenabile senso dell'impunità».

Mafia, corruzione, uomini politici a braccetto con boss e affaristi, onorevole, cosa sta succedendo in Sicilia?

«Storicamente la mafia ha avuto due tipi di approccio con la politica, c'è il paradigma Lima nel quale mafia e politica mantengono le rispettive autonomie, salvo poi incontrarsi sul terreno degli affari, della corruzione e sull'uso della spesa pubblica. E c'è il paradigma Ciancimino, che vede Cosa Nostra direttamente rappresentata

nella politica e nelle istituzioni con propri uomini di riferimento. Oggi permangono i due sistemi, anche se registri una allarmante crescita di uomini politici che sono diretti rappresentanti degli interessi mafiosi. Le faccio un esempio: la gestione affaristica della sanità - settore pubblico delicatissimo - crea alleanza, genera voti e potere politico, seleziona classe dirigente, promuove».

Lei dice, facciamo lavorare in pace i magistrati.

«Sì, il terreno della politica è un altro, perché quando un politico ha rapporti sistematici e consapevoli con un boss, il reato penale ha bisogno di un elevato grado probatorio per poter dire parole chiare, la politica, invece, deve avere il compito di individuare, denunciare e colpire quel sistema di relazioni anche prima dei pm».

Cosa che il centrodestra non ha fatto?

«No, e qui sta il loro fallimento. Non hanno difeso l'economia sana dalla mafia, né i cittadini dalla devastazione dei diritti che la mafia provoca, hanno permesso che in questa regione la legalità venisse continuamente attaccata. Cuffaro deve andarsene per tutto questo».

L'ex ispettore del Dap Sabella «rivela»: c'era un piano per fermarli, ma in quei giorni nessuno l'ha messo in pratica

«G8, perché nessuno ha fermato i Black Bloc?»

GENOVA Era tutto costruito sul filo dei tempi dettati dal codice di procedura penale il piano di arresti preventivi di cui ha parlato il magistrato ed ex ispettore del Dap Alfonso Sabella nell'interrogatorio di lunedì scorso davanti ai pm genovesi. Il piano, che secondo quanto affermato dal magistrato non è mai stato attuato, avrebbe consentito di bloccare, con un fermo di pg per identificazione tramutato poi in richiesta di convalida e arresto per associazione a delinquere finalizzato alla devastazione e al saccheggio, i Black bloc che stavano per arrivare a Genova. Nei giorni immediatamente precedenti al G8 di Genova, venne stabilito che due erano i punti principali da affrontare: il primo riguardava la protezione delle delegazioni, con il dispositivo di sorveglianza della

Zona rossa e il secondo era relativo alla protezione delle manifestazioni. Dal 15 luglio, cominciarono ad arrivare le prime informazioni sulle riunioni dei gruppi di Black bloc che provenivano dall'estero, con i punti di riferimento a Ge-

nova e i luoghi di riunione. Grazie a quell'informativa, sarebbe stato possibile, a partire dal 17 luglio intervenire con una serie di perquisizioni personali, da effettuarsi «anche in strada»: nel caso si fossero trovate mazze, bastoni, simboli,

polizia e carabinieri potevano procedere «in maniera intensiva» a fermi di polizia ipotizzando l'associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Con gli atti trasmessi al pm (48 ore) si sarebbe potuto chiedere al gip la convalida e questo avrebbe fatto guadagnare altre 48 ore. In termini di tempo, tutto questo iter procedurale avrebbe portato lontano i Black bloc da Genova fino al 21 luglio sera. Intanto a giorni verranno recapitati a ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia della questura di Genova, poliziotti della penitenziaria e ai responsabili del Dap, Alfonso Sabella, appunto, e al generale Oronzo Doria, gli avvisi di conclusione indagini preliminari (Acip), che chiudono formalmente l'indagine sulla gestione della caserma di Bolzaneto.

Lampedusa, incendiata l'auto del sindaco

LAMPEDUSA Atto intimidatorio, sabato notte contro il sindaco di Lampedusa, Bruno Siragusa, di Forza Italia. La sua automobile è stata data alle fiamme da ignoti, distruggendola completamente. Sulla vicenda stanno indagando i carabinieri dell'

isola. «È da tempo - spiega il sindaco - che denuncio un clima destabilizzante e avvelenato. L'ho anche detto, qualche mese fa, al procuratore capo di Agrigento, Ignazio De Francisci». «Questo - dice ancora - è un atto di delinquenza».

il centrosinistra per la sicurezza alimentare

martedì 10 febbraio ore 10.00 - 14.00
Sala delle Colonne - Palazzo Marini
Via Poli, 20 - ROMA

Introduce

Augusto BATTAGLIA Relatore proposta di legge: "Agenzia per la sicurezza alimentare"

Intervengono

Massimo PACETTI
Presidente CIA - Confederazione Italiana Agricoltori

Augusto BOCCHINI
Presidente Confagricoltura

Paolo BEDONI
Presidente Coldiretti

Giovanni SQUITIERI
Vice Direttore Federalimentare

Rosario TREFILETTI
Presidente Federconsumatori

Giuseppe FABRETTI
Vice Presidente Coop

Silvia CASTRONOVI
Relazioni esterne istituzionali di Altroconsumo

Aldo GRASSELLI
Segretario Nazionale S.I.Ve.M.P

Amleto D'AMICIS
Direttore dell'Unità Documentazione Nutrizionale INRAN

Donato GRECO
Direttore Centro Nazionale di Epidemiologia - ISS

Paolo AURELI
Direttore Centro Nazionale per la sicurezza alimentare - ISS

Stefano CINOTTI

Medicina Veterinaria Università Bologna

Antonio DE LORENZO
Alimentazione e Nutrizione umana Università di Tor Vergata

Enrico ROSSI
Assessore Sanità Regione Toscana

Conclude

Rosy BINDI

Partecipano

Maurizio FISTAROL, Lino RAVA,
Luca MARCORA, Leopoldo DI GIROLAMO,
Luana ZANELLA, Maura COSSUTTA,
Tiziana VALPIANA, Francesco BALDARELLI

Per motivi di sicurezza si prega di confermare la partecipazione
tel. 06.6760.4614 - 06.6760.5391 fax 06.67605491
e-mail: BATTAGLIA_A@camera.it

Segue dalla prima

La finestra della cella si affaccia verso i capannoni della Barilla, amici-rivali: fabbriche allargate assieme. Adesso può solo guardare. Oppure rilassarsi nel profilo della città ritagliato contro le colline: quel Duomo che la Parmalat ha riportato allo splendore. Non so se è conveniente dirlo. O l'arco del campo da calcio dove la squadra ha appena cambiato maglia: Parmalat addio. Ogni mattina avrà il piacere di leggere la "Gazzetta" che a San Vittore non poteva sfogliare. E ogni riga gli ricorderà il tramonto della signoria perduta. Articoli senza tenerezza, lettere furibonde. Cosa può pretendere il padrone che ha piantato debiti per 14 miliardi di euro immiserendo una folla di risparmiatori alla deriva su pezzi di carta che non valgono niente?

Le lettere della "Gazzetta" fanno capire la rabbia, ma le pieghe sono tante: «Triste il destino del lattai partito da Collecchio, arrivato a San Vittore passando per la Cayman...». «Perché da tante parti manifestazioni di stima e cordoglio quasi fossimo di fronte a un parente che ha sbagliato...» e non Landru della finanza. Ambiguità di accuse non firmate dietro le quali si nascondono persone alle quali il censo consente di non firmare e pubblicare, insomma boiardi alla ricerca della verginità o cortigiani delusi da qualche sgarbo. Finalmente la rivincita. Dopo trent'anni di benessere, all'improvviso l'indignazione del risveglio. Che il sindaco Ubaldo raccoglie: sta valutando se costituirsi parte civile per salvare l'immagine degradata. Un dovere per "rinascere": lo costringe a cancellare ogni memoria personale. Proprio Tanzi, nel '92, ha inventato la carriera di un navigatore provinciale della politica, nell'aspirante onorevole il cui compito era prendere il posto di Andrea Borri, presidente Commissione Vigilanza Rai, troppo elegante per inseguire le pretese spicciole degli imprenditori locali. Inventare, vuol dire pagare: campagna elettorale sontuosa nutrita da Tanzi e da palazzinari che una sentenza del tribunale di Parma fa capire come Ubaldo li conoscesse bene. Impresa fallita. Parte la nuova cordata per trasformarlo in sindaco: la città voleva seppellire il verde sotto i mattoni. Ce l'ha fatto. Proprio lui pretende l'indennizzo? Immagino lo sbalordimento del detenuto.

Un dubbio diverso tormenta Callisto: cosa sarà successo al signore di poche parole frequentato nei fine settimana, qualche anno fa? Tornava ragazzo negli svaghi concessi alla mezza età. Un po' di tennis, un po' di biliardo, parliamo di calcio. Alla sera torta frita e salame. Appena un dito di vino e alle dieci gli sbadigli scoraggiavano chi continuava a raccontargli. Casa e lavoro. Scrivania nuda, senza un foglio: la vita sembrava tutta lì. Sbrigativo, voce non curiale (come adesso si racconta), ma scatti e coda di domande: «Ho ragione, oppure no?». Accompagnate dal sorriso di chi fa capire: ho ragione. Un timido anche nel privato per nascondere chissà quale insicurezza forse all'origine dell'ambizione che ormai ispira romanzi quasi noir. La religione respirata nei banchi de La Salle ne ha segnato la vita senza ostentazione. La devozione è profonda e suscita l'incredulità infastidita da chi ha perso soldi. La sua borsa era aperta per missionari immersi nella folla nel mondo: «Purché nessuno lo venga a sapere...». Paradossalmente allargava la curiosità ai piccoli miracoli di suore, frati e veggenti che fabbricavano unguenti recitando preghiere. Non ne era rapito, ma li ascoltava con attenzione. Anche i calciatori del Parma venivano affidati a un padre spirituale che il patron preferiva allo psicologo da spogliatoio. E gli eroi della domenica ascoltavano il prete in un silenzio dall'apparenza rispettosa pur distratti da pensieri di altra praticità. Il più raccolto sembrava Grun, violino del centro campo, "purtroppo" protestante. Per i ragazzi che proprio non giravano restava il pellegrinaggio a Lourdes: Filippini, Cardone, Bresciano e Barone, ormai pezzi da mercato, tornavano rigenerati, parola dell'accompagnatore. Insomma, ammirato e amato senza obiezioni. A dire il vero qualche brontolio trepidava dietro le finestre delle vecchie famiglie, frotornate, quasi offese, dal potere di un "nuovo" deciso ad allargarsi oltre ogni immaginazione. «Non è parmigiano» rassicura Alberto Bevilacqua adesso che il mostro è sistemato, ma parmense perché nato appena fuori porta, altra razza, lombrosianamente rozza, faccia da Cesare di campagna. Quante cose capiscono gli scrittori mentre i cronisti esplorano la terra di nessuno. Il Callisto Tanzi discreto è diventato un dottor Jekyll. sepolto dagli aggettivi dell'infanzia. I numeri



Callisto Tanzi. In alto una veduta di Parma in una foto di Uliano Lucas

Tanzi torna a Parma Più da «cancellato» che da carcerato

Milano, oggi sarà sottoposto ad una scintigrafia

MILANO Non sarà un ricovero di lunga durata. Comunque ieri pomeriggio Callisto Tanzi è stato trasportato dal carcere di San Vittore all'ospedale milanese San Paolo. Quella di ieri dovrebbe essere l'unica notte che l'ex presidente di Parmalat ha trascorso fuori dalla cella, che occupa dal 27 dicembre. Una notte passata nell'apposito reparto di sicurezza di cui è dotata la struttura ospedaliera. Oggi verrà sottoposto ad alcuni esami clinici, fra cui una scintigrafia. La previsione è che già nel pomeriggio verrà dimesso e di nuovo trasferito a San Vittore. Un parcheggio che dovrebbe concludersi prima della fine della settimana. La sua detenzione dovrebbe infatti continuare nel carcere di Parma, come richiesto dai suoi legali che sostengono che i reati contestati a Tanzi siano

soprattutto competenza della magistratura emiliana. Quanto allo scandalo Parmalat e agli strumenti di prevenzione di casi simili, ieri il ministro dell'Attività produttiva Antonio Marzano ha annunciato l'ennesima iniziativa del Governo: «È nato un osservatorio grandi imprese, una specie di unità pre-crisi collocato presso l'Istituto per le politiche industriali». L'idea è quella di intervenire ai primi sintomi della crisi dell'azienda evitando l'insorgere, o meglio l'esplosione, della «malattia». L'obiettivo è quello di salvare e rafforzare i nuclei industriali e, in caso di aziende decotte lasciarle al loro destino. Il tutto con una puntualizzazione, l'osservatorio pre-crisi, «si può fare solo per le imprese di una certa dimensione e di cui esistono dati che ci permettono di intervenire».



lo stanno inchiodando. Azioni criminali, bugie irresponsabili, voracità pericolose, bilanci truffaldini, cinismo da piccolo ladro che strappa la borsa alle vecchie in pensione: ormai lo si racconta così. Fino all'acuto di un "abominevole" apparso sulla "Gazzetta di Parma". Quasi sua, fino a ieri, in quanto socio di peso dell'Unione Industriali (versava 350 milioni l'anno) proprietaria del giornale e della Tv. L'altra televisione - Teleducato - gli apparteneva a metà, ma la comandava a bacchetta ripianando ogni anno il buco di 600 milioni con pubblicità Parmalat, Fiera e Cassa di Risparmio, aziende nelle quali aveva disperso proconsoli fedeli. Rapidissimi nello scaricarlo. Luciano Silingardi, presidente Cassa e Fondazione, commercialista di fiducia Parmalat, membro consiglio amministrazione Parmalat, controllore dei conti Parmalat, ne ha preso le distanze subito dopo l'arresto. Oltre le scatole cinesi delle società disperse nei paradisi fiscali, il groviglio della città non si è mosso dalla prima repubblicana e contempla gli intrighi delle sottocorti i cui palafrenieri non sentivano, non vedevano, rispettando un silenzio di ferro per gestire in pace briciole di privilegio.

La "Gazzetta" accarezzava Tanzi appena possibile, ancora a due mesi fa. Sembrano mille anni leggendo, ben titolato, il parere di un esperto: dall'aula bunker dell'Ucciardone dove lo stanno processando per associazione mafiosa, il senatore Marcello dell'Utri ricorda: «io e Berlusconi avevamo capito che era inaffidabile». Alla Gazzetta lavorano giornalisti eccellenti per anni costretti al silenzio

Tra pochi giorni il ritorno a "casa": manca da sei settimane ma sembra che sia passato un secolo. La città si è liberata del suo nome e vuole affrontare una nuova vita

ed ora liberati dal capitombolo di uno dei feudatari. Coprifuoco finito. Possono ormai gridare in prima pagina, non a pagina 32, cloroformio in posto dal rispetto. Splendido segno. Trasparenza che potrebbe allargarsi ad ogni problema se i proprietari rimasti trovasero il coraggio di presentarsi all'opinione pubblica per ciò che sono. Senza morbidezze e qualche censura. Un passo indietro: più editori e meno padroni in controtendenza alla deriva dell'Italia 2000. Nel Corriere della Sera del dopoguerra, il Crespi nobiluomo, editore del giornale, telefonava al direttore Mario Borsa tre volte l'anno: due per gli auguri di Natale e Pasqua e, in qualche occasione, per sollecitare un favore. Borsa aveva lasciato il Corriere nel '25, assieme ad Albertini. Non piaceva al duce. Negli anni milanesi, anche Giuliano Molossi, direttore della Gazzetta se ne è andato dal Giornale per accompagnare la protesta di Montanelli: meglio la piccola Voce che l'obbedienza assoluta al signore dei palazzi e delle Tv. Stessa storia di Borsa; editori forse diversi. «Non mi farebbe la cortesia di scrive-

re almeno due righe in favore della monarchia adesso che c'è il referendum?», vuol sapere Crespi. «Impossibile», risponde Borsa: «Sono sempre stato repubblicano»: «Se è così, non so cosa dirle...». Con la stessa cultura Parma potrebbe tentare la conquista dell'authority sulla trasparenza dell'informazione. L'impressione che al momento ne sia lontana. Senza i 600 milioni di Tanzi l'altra Tv, falsa concorrente, pare destinata a svanire. Se i telespettatori sono costretti a destra mentre i lettori possono scegliere anche a sinistra, Parma diventa il sogno del laboratorio unico: Tv e giornale dalla stessa parte che in politica vuol dire Berlusconi, e nelle faccende locali sindaco Ubaldo.

L'ultimo sigillo pubblico di Tanzi risale a settembre. Romano Prodi interviene ad un convegno sui problemi industriali e proprio la mattina dell'arrivo, la Gazzetta pubblica l'articolo di Luigi Villani, capogruppo alla regione di Forza Italia: campagna elettorale pagata da Tanzi. Parole pesanti su Telekom Serbia. Ingigantiscono le accuse del leggendario superteste Marini. Sintetizzando alla

grossa: Prodi, hai svenduto e i soldi dove sono? Perché proprio oggi? deve aver chiesto il presidente agli imprenditori che lo ospitano. Tanzi ascolta. Con Prodi rapporti di normale conoscenza, niente affari o raccomandazioni. E Tanzi gira la domanda a Marco Rosi, presidente degli industriali col suo appoggio, pro che al momento ne sia lontana. Senza i 600 milioni di Tanzi l'altra Tv, falsa concorrente, pare destinata a svanire. Se i telespettatori sono costretti a destra mentre i lettori possono scegliere anche a sinistra, Parma diventa il sogno del laboratorio unico: Tv e giornale dalla stessa parte che in politica vuol dire Berlusconi, e nelle faccende locali sindaco Ubaldo.

un certo senso il Rosi presidente, ha consumato ieri la vendetta con la sua Lazio Parmacotto che batte tra e suo l'ex Parmalat. Pazienza se dietro prestiti e sponsorizzazione obbligata della squadra vicina a Capitalia, ancora una volta spunta Tanzi.

Abitudini che la bufera sembra aver cancellato. Sembra. Mai come nei giorni di cambio di regime ci si accorge che Tanzi era solo un pretesto, quasi un protocollo per gestire il potere delegato dalla pigrizia di chi preferisce appoggiarsi anziché alzare la voce: meglio affidarsi al signore che accetta. Come non fosse successo nulla, le comparse cercano di diventare protagonisti. Nessuno ha forza sufficiente. E ci si avvia alla spartizione, manuale Cencelli ruspante: a te la banca, a lui la Fiera, all'altro la Fondazione. Colpi nell'ombra. Il tesoro di banche e fondazioni nutre le campagne elettorali, troppo prezioso per non allungare almeno le mani. E ogni pretendente presenta il proprio uomo. Siamo a Parma, non nella Palermo raccontata da Sciascia del "Consiglio d'Egitto" il tramonto di Tanzi è forse cominciato nell'illusione di questo tipo di potere. Era un industriale di provincia col vento in poppa. La fabbrica cresceva, gli affari giravano, ma si guardava attorno e non nascondeva l'ammirazione, non umana, ma strategica, verso chi usava la politica come grimaldello. Il Berlusconi che strappa a Craxi il decreto umilia-magistrati colpevoli di applicare la legge impedendogli la diretta Tv, non gli piaceva ma ne ammirava le conseguenze: un vuoto legislativo che ha favorito la trasgressione all'origine

È il tempo della rivincita per ex boiardi alla ricerca della verginità o cortigiani delusi da qualche sgarbo. E resta il mistero del timido Callisto diventato dottor Jekyll

Educare all'odio, "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

in edicola con **rUnità** a € 3,50 in più

dell'impero. Lui, finalmente, incontra un ministro andando a Roma con la vecchia Mercedes. Donat Cattin, responsabile dell'Industria. Appuntamento organizzato da un amico che conosceva l'uomo dell'uomo importante: Vito Napoli stava per diventare deputato Dc, iscriversi alla P2 per sistemarsi nella Casa della Libertà. La fila delle nuove frequentazioni si allunga: Emilio Colombo, Ciriaco De Mita, Gianni Goria, Misasi che in barca recita il rosario. Ma i politici hanno bisogno dei giornali. Tanzi prova con una piccola quota del Corriere senza sapere che governa la P2. Respinto da Tassin Din. Chi lo avrà consigliato ad allearsi al Di Donno dell'Acqua Marcia per finanziare il Globo, risposta romana al Sole 24 Ore? Rete 4 sembrava un traguardo raggiunto. Accordo con Berlusconi sotto pressione Dc. Documento già firmato, ma il Cavaliere lo trattiene per un'ultima occhiata. Calisto festeggia, cena per soli uomini: De Mita, capo del governo, Lucchini, presidente Confindustria, Visconti di Modrone, Buby Bormioli. Telefona Biagio Agnes per i complimenti. Pietro Barilla dice due parole di brindisi. «Che tipo di televisione sarà?», vuol sapere Lucchini. «Di buone notizie», risponde De Mita. Ma Berlusconi ci ripensa. Legami ormai robusti che aprono a Tanzi prospettive lontane. Non solo Brasile e mezza Sudamerica. Non solo calciatori colombiani e argentini. Anche l'Avellino merita uno sponsor. E certi favori al politico di riferimento ricadono sui banchieri che gli devono la poltrona. Negli anni neri dell'occupazione, alla Cassa di Parma serve una decina di impiegati. Li fa arrivare da Nusco. Calisto diventa elemosiniere di tutti i partiti fino a Berlusconi dell'ultima campagna. Ringrazia per il contributo: 450 milioni.

Sembra una fortuna senza fine. Ma spunta Tangentopoli, Mani Pulite cambia l'Italia e Tanzi è in preda alle banche orfano di angeli custodi. Comincia a cambiare. La salute non va bene. Si impantana nei giochi della finanza. Tanto per capire chi è il leone e chi l'agnello: le due banche più esposte nel disastro Parmalat hanno chiuso il 2003 con un utile record, Cassa di Risparmio - Intesa; guadagni limitati per Banca del Monte esposta nel crac col 40 per cento delle risorse. Calisto imbroglione dal quale esclude familiari e amici. Immagino abbia voluto attraversarlo da solo con la sicurezza del vecchio padrone di campagna. Spostando i capitali per chiudere buchi: tanto sempre soldi suoi, non importa le regole. Lo fanno tutti. E poi i paradisi che appartengono alla teoria permissiva del ministro Tremonti. Ma gli è fatale lo sbarco nelle isole offshore feudo dalle grandi banche americane. Scatole che apriva e chiudeva. Collaboratori se non proprio infidi, sgangherati come è difficile immaginare. Non dico dovesse pescare fra i gran commis dell'Ena di Parigi, o alla Bocconi, o sfogliare i diari dell'Olivetti, ma affidare il futuro alla compagnia dei miracoli di Collecchio è un segno bifronte: o pretendeva l'obbedienza cieca di caporali miracolati da stipendi rotondi, auto di lusso, cariche altisonanti; o lo smarrimento lo ha spinto nella depressione che i caporali consolavano con invenzioni da avaspostacolo precipitando nel caos non solo i conti, anche la fabbrica modello. Collecchio continua a produrre e ad aumentare le vendite, eppure resta un incredibile passivo. La segreteria storica di Tanzi (un tempo candidata del Msi) ne è sbalordita: Tonina che urla e bestemmia in dialetto: questa la grandezza del direttore generale? Ho cercato di ricostruire la storia del manager che ha inventato e distrutto un gigante la cui ricchezza ha trasformato la realtà sociale di una provincia. Ricchezza che sopravvive alla truffa: ville che raddoppiano i paesi, conti in banca robusti, aziende robotizzate sono il segno inquietante della mescolanza impresa-finanza. Ne deriva un benessere a tempo: qualche anno anni sparisce. Solo per le folle di Tanzi o è il virus nascosto nella nuova economia che corre nei computer? Non è la cronaca di un cronista emotivamente neutrale: siamo cresciuti assieme, l'amicizia è lunga e la rivelazione della personalità nascosta ha sconvolto noi che credevamo di conoscerlo bene. Cosa può aver trasformato un signore timido nel «pirata della truffa del secolo»? Forse ha dimenticato la raccomandazione delle madri di una volta: non frequentare cattive compagnie. Ma la risposta deve essere più complessa in sintonia col sistema che ha inghiottito migliaia di veri miliardari. Se qualcuno li ha perduti, qualcuno li ha intascati. Ancora una volta il sospetto del tesoro sepolto non coincide con la persona che crediamo di conoscere. Magari è l'ultima sorpresa. Ma se non lo trovano, dove è finito?

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Ieri all'Angelus il saluto ai lavoratori delle Acciaierie arrivati in pellegrinaggio: «Parole che ci danno speranza, qualcuno dovrà pur tenerne conto...»

Anche il Papa a fianco degli operai di Terni

«Apprezzo in voi la ferma volontà di difendere il vostro lavoro con la sua dignità»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa è solidale con la lotta degli operai delle acciaierie di Terni. Li invita a resistere, a difendere il loro lavoro in pericolo e la loro dignità di lavoratori. Il messaggio di saluto al termine dell'Angelus è dedicato a loro. In particolare a quel gruppetto di coraggiosi che hanno deciso di raggiungere a piedi, in «pellegrinaggio», la Capitale per chiedere a Giovanni Paolo II parole di «conforto, solidarietà e speranza»: un gesto di appoggio alla loro lotta. Un invito che il Papa ha accolto. La Chiesa è solidale con i lavoratori. Anche quella locale. Il pellegrinaggio a Roma è stata una decisione maturata domenica scorsa, dopo l'omelia del vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia dedicata proprio alla vertenza.

108 chilometri a piedi Così dai cancelli dello stabilimento alle 6 di mattina di sabato sono partiti in diciassette. Ieri verso le dieci sono arrivati in quindici a piazza san Pietro: 26 ore di cammino per coprire i 108 chilometri che separano la città umbra dalla Capitale. In due hanno rinunciato. Ad attenderli hanno trovato gli altri loro compagni, che hanno raggiunto Roma con un pullman ed alcune auto. In tutto poco più di una cinquantina con i loro familiari. Sono tutti dipendenti della produzione «magnetica» delle acciaierie ternane che la proprietà, la ThyssenKrupp Electrical Steel, intende chiudere: «fedeli» e non sindacalisti in piazza per pregare, ma anche per difendere la loro dignità.

La macchia blu Le autorità non hanno permesso di esporre lo striscione della «rappresentanza sindacale unitaria» della fabbrica - in piazza san Pietro non è consentito - ma i lavoratori ternani hanno potuto indossare i loro elmetti da lavoro: una macchia blu nella piazza a rappresentare tutti i novecento lavoratori della «linea magnetica» a rischio licenziamento. È la produzione che i tedeschi vorrebbero trasferire in Germania. Una decisione improvvisa e non concordata contro la quale si schierata compatto tutta la città di Terni, solidale con la lotta dei lavoratori. Il vescovo e il sindaco della città hanno deciso di devolvere i 15 mila euro del premio San Valentino, patrono della città, alla rappresentanza



Operai delle acciaierie Terni a piazza San Pietro durante l'Angelus

Filippo Monteforte/Ansa

sindacale dello stabilimento per sostenere la mobilitazione di questi giorni.

«Cari lavoratori» Ieri i lavoratori chiedevano un gesto di solidarietà del Papa e sono stati accentati. Dal suo studio privato Giovanni Paolo II si è rivolto a loro, ben visibili al centro della piazza. Afferma di essere loro vicino in questo momento di grave difficoltà. E gli altri fedeli applaudono quando Giovanni Paolo II nomina i «cari lavoratori» delle acciaierie di Terni «venuti in

In 17 sono partiti a piedi dai cancelli della fabbrica alle 6 di mattina, 108 chilometri, una «processione» per il lavoro

Terni, 1981

Quando Wojtyla pranzò nella mensa aziendale

CITTÀ DEL VATICANO Quella giornata è rimasta indimenticabile. Mettendo da parte il programma ufficiale papa Wojtyla accetta di incontrare gli operai e il consiglio di fabbrica, e risponde alle loro domande. Ricorda la sua esperienza di «operaio» e poi pranza con loro alla mensa aziendale. Se lo ricorda come fosse ieri Felice Triolo, operaio, gli era seduto vicino. «Il menù era leggero... un brodino, tacchino e un bicchiere di vino rosso... «Ne ho conosciuti di papi. Lui era diverso, era giovane e in forze. Ora quanto è invecchiato. Quanto ha fatto per noi e per la difesa della dignità di chi lavora». Ieri in piazza san Pietro c'era anche don Ferdinando Benigni, indossava fiero l'elmetto bianco protettivo che il Papa gli affidò 23 anni fa. Il 19 marzo del 1981 era «cappellano» dell'acciaieria. Se la ricorda quella giornata.

«Accetto il nostro invito. Mise da parte il programma stabilito e decise di incontrare i lavoratori e i delegati del consiglio di fabbrica. Ascoltò e rispose a braccio alle loro domande» ricorda il sacerdote. Il suo fu un messaggio semplice, disse agli operai di «essere dalla loro parte», ma aggiunse che «in nome del Vangelo la lotta operaia deve avvenire per la giustizia, non contro gruppi o persone». In quella occasione Giovanni Paolo II ricordò che durante i quattro anni in cui aveva lavorato come operaio aveva maturato la vocazione al sacerdozio. «Lei, Santità, se non fosse diventato prete e Papa, avrebbe fatto il sindacalista?» gli domanda un lavoratore e lui - ricorda il «cappellano» - rispose che «aiutare gli altri a realizzare legittimi diritti è anche questa una vocazione» e poi ancora, «chi lavora e collabora al processo produttivo di una fabbrica, ha diritto non solo al salario, ma anche la frutto dello sviluppo di essa, diventandone un po' padrone». Per don Benigni il momento più significativo della visita fu il pranzo alla mensa aziendale con i lavoratori, i dirigenti e le autorità. Il pasto si concluse con un brindisi al Papa: «Grazie perché oggi hai svolto un buon lavoro», gli disse un operaio.

r.m.

pellegrinaggio a piedi per richiamare l'attenzione sulla crisi occupazionale di quel grande complesso industriale. Con calore e determinazione, il Papa invoca per loro e per le loro famiglie «una soluzione equa». È quanto speravano. L'anziano pontefice ricorda quanto disse loro in quel lontano 19 marzo del 1981, quando visitò lo stabilimento, allora «Terni Acciai speciali». Era la sua prima visita pastorale ad una fabbrica italiana ed erano tempi duri anche

Con loro i compagni di reparto, le famiglie. Il cappellano dello stabilimento: scendere in piazza è un atto di coraggio

quelli. «Apprezzo in voi - affermò il Papa - operaio» protettore di Solidarnosc e ieri lo ha ribadito - la ferma volontà di «difendere il vostro lavoro con la sua dignità».

La piazza solidale In tanti al termine dell'Angelus si sono avvicinati ai lavoratori per esprimere la loro solidarietà. Come durante il «pellegrinaggio» lungo la via Flaminia. Tornano a casa soddisfatti i dipendenti ternani. «Sono parole che hanno commosso e ridato speranza per il futuro» commenta Danilo Chiappalupi, 26 anni passati in azienda. «È una cosa veramente grande che da quella finestra così importante per tutto il mondo siano venute parole riferite alla nostra lotta - aggiunge -. Una lotta che da questo momento avrà sicuramente più forza: e delle parole del Papa qualcuno dovrà pur tenere conto...». È la speranza anche del «caporeparto» Matteo Costantini, 49 anni e da 17 alle acciaierie. Si augura che ora sia possibile sbloccare la situazione, che la produzione continui e che qualcuno si faccia avanti. Da tecnico Costantini spiega quanto la produzione del «magnetico» sia strategica per il nostro paese: «Abbiamo produzioni all'avanguardia, come gli acciai Ogh per prodotti speciali ed ecologici che in Europa facciamo solo noi, e nel mondo solo i giapponesi». Della gravità della situazione sono consapevoli i lavoratori, assicura Giovanni Scoppi che è un po' l'anima del gruppo.

Quell'elmetto bianco Anche 23 anni fa, quando Wojtyla venne in visita allo stabilimento di Terni era un periodo di crisi. Lo ricordano bene i più anziani del gruppo. «Dopo la sua visita siamo venuti a Roma per una manifestazione» ricorda don Fernando Benigni, allora cappellano dello stabilimento. Dopo ha lasciato, è andato in Africa, sei anni in Congo. Ieri era in piazza con in testa quell'elmetto bianco che Giovanni Paolo II indossò quel giorno. Il pontefice glielo affidò al termine della visita: una consegna precisa. Ieri don Benigni ha invitato al coraggio i lavoratori. «Di questi tempi è coraggioso anche scendere in piazza. Non solo per il terrorismo. Vi è da fronteggiare un terrorismo della vita quotidiana. Non sono forse «terrorizzati» - aggiunge - i novecento operai e le loro famiglie che di punto in bianco rischiano di perdere il lavoro?».

Blocco auto. Folla nelle strade di Roma. Foto di Renzis/Ansa

Eduardo Di Blasi

ROMA A piedi, in bici, sul monopattino o con il bus. Per girare a Roma, Milano, Padova, Macerata e un altro centinaio di comuni italiani l'auto doveva restare rigorosamente in garage. E allora tutti col naso all'insù, per vedere se il tempo tiene, se il vento porta via le polveri sottili, se l'aria sia o meno respirabile dopo il blocco che ha tolto dalla circolazione di auto e motorini.

A Roma la giornata è bella, si passeggia in bicicletta lungo la via dei Fori, una gran quantità di bambini è vestita da Carnevale. Gli assessori comunali alla Mobilità (Mario Di Carlo) e all'Ambiente (Dario Esposito), assieme al sindaco Walter Veltroni, arrivano alla manifestazione di Legambiente prendendo il mezzo pubblico, e il primo si sorprende d'aver visto nella metropolitana persone che non sapevano nemmeno come si timbrasse il biglietto, segno che tutte quelle strade che portano a Roma, di solito, sono percorse in automobile.

Fino alle 12, arditi o inconsapevoli, alcuni automobilisti tentano di arrivare addirittura in piazza Venezia, sotto l'Altare della patria: 15 multe in due ore. Alla fine della giornata, di blocco in blocco, e quindi non solo a piazza Venezia, se ne conteranno quasi 5000. Qualcuno protesta perché deve andare a lavoro, qualcuno abbozza, gli autobus, pur avendo la strada vuota, faticano ad arrivare in orario. Una vettura con cinque filippini a bordo viene fermata e multata seduta stante.

A Milano la situazione è più tesa. Vuoi perché nel capoluogo lombardo la partita di calcio (Milan-Perugia) si svolge proprio durante il blocco (Roma-Juventus è il posticipo serale, per questo il blocco al traffico nella Capitale è finito alle 17,00), vuoi perché, per una bislacca interpretazione, si è deciso di bloccare anche via Novara, l'arteria che dall'uscita della tangenziale spunta



nei pressi dello stadio San Siro. Il risultato appare comico nella giornata in cui oltre 100 comuni lombardi hanno decretato il blocco: una lunga coda di vetture e pullman con tifosi imbuffalati a bordo intasati sulla tangenziale ad aspettare un colpo mortale al blocco stesso. Blocchi «particolari» anche in Veneto

dove sono chiuse al traffico Verona, Padova e Rovigo. Il sindaco azzurro di quest'ultima città, Paolo Avezzù, ha deciso che i cattolici non inquinano neanche fossero una comunità Amish (i mormoni che hanno in spregio i progressi della tecnica e che si muovono con carrozze trainate da cavalli): il cen-

Le bici alla conquista della città

Ieri blocco auto per lo smog tra multe, disagi e polemiche. Veltroni: il governo ci lascia soli

legambiente

«Questa politica non sa scegliere»

Federico Ungaro

«Facciamo subito chiarezza su un punto: il blocco del traffico in certe condizioni è un obbligo di legge, non una scelta». È lapidario Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente, sullo stop alle macchine imposto ieri.

È un obbligo che dipende da che cosa?

«Da una legge che a sua volta si riallaccia ad una direttiva europea. Direi quindi che c'è il massimo dell'ufficialità. Se la concentrazione di certi inquinanti, in questo caso le polveri sottili, supera una soglia determinata dalla normativa, allora bisogna intervenire. Ma mi sembra strano che questo provvedimento sia stato adottato solo in alcune città. C'è da chiedersi se in quelle dove non è stato applicato, si sia a conoscenza di ciò che impone la normativa italiana e europea».

I blocchi però sono critica-

ti da molti e dallo stesso ministero dell'Ambiente, che dice siano inutili...

«L'efficacia è limitata, anche perché da domani (oggi, ndr) la circolazione riprenderà normalmente e quindi gli inquinanti ricominceranno ad accumularsi. È chiaro che così non si risolvono i problemi dell'inquinamento da traffico, né si riesce a gestire la circolazione di una metropoli».

Che cosa bisogna fare per affrontare il problema alla radice?

«Servono interventi strutturali, che ripensino l'intera gestione del trasporto urbano. Purtroppo mancano le scelte politiche. Basta che le città un dato: su 100 spostamenti, in Italia 82 prevedono l'uso di un mezzo privato. Il ministero dell'Ambiente dovrebbe investire sull'uso del trasporto pubblico e potenziare le linee di tram e le metropolitane. E invece non fa niente. I sindaci dovrebbero allargare le zone a traffico limitato sia per estensione che per durata dei limiti di circolazione. Dovrebbero dare più licenze per i taxi, aumentare le corsie preferenziali per gli autobus, potenziare le corsie. Tutto questo senza guardare in faccia agli interessi di certe corporazioni».

politecnico di Milano

«Ma uno stop è quasi inutile»

Quanto sono efficaci questi provvedimenti?

«Difficile dirlo. Alcuni studi pubblicati nella letteratura scientifica indicano una riduzione minima degli inquinanti. Il problema è capire quanto questa riduzione dipenda dal fatto che non ci sono auto in circolazione e quanto dalle mutate condizioni atmosferiche. Basta che un giorno il vento sia cambiato o sia arrivata la pioggia, ed ecco che quello successivo la concentrazione di smog cala. Come è facile capire, in tutto questo il blocco domenicale incide ben poco. Tanto più che vie-

ne attuato in un giorno in cui gli spostamenti sono ridotti, perché è festivo. Altri provvedimenti, invece, come ad esempio le targhe alterne si traducono soprattutto in una maggiore fluidità della circolazione».

Quindi per avere aria pulita che cosa dobbiamo fare?

«Dobbiamo sperare soprattutto nelle condizioni ambientali. L'efficacia dei blocchi è quella che è. In realtà, se vogliamo sconfiggere lo smog dobbiamo ripensare completamente a come organizzare lo spostamento in città. Le due alcuni dati: in Italia l'85% della popolazione ha una bicicletta, ma solo l'1% la usa. Gli spostamenti in macchina per il 30% dei casi sono di un paio di chilometri e per il 50% non vanno oltre i 4 chilometri. Distanze che si potrebbero superare tranquillamente con la bicicletta. Eppure non la usiamo».

Perché?

«Perché si rischia la vita, le strade sono troppo trafficate, non esistono piste ciclabili. Se vogliamo respirare aria più pulita, bloccare il traffico per un giorno non serve. Se però usiamo questo giorno per cercare di diffondere un nuovo modo di vedere gli spostamenti in città, allora abbiamo iniziato a fare un passo in avanti».

f.u.

senza i «poteri speciali» che ha il sindaco di Milano per fronteggiare la questione traffico («Con i quali avremmo avuto corsie preferenziali e altri parcheggi»), anche lui, ieri, è stato lasciato a piedi. Meno male che il tempo è bello, il vento tira, le polveri sottili, per un momento, vanno via.

Segue dalla prima

Luogotenente di Salvatore Giuliano - il bandito siciliano che combatté dal 1943 al 1950 una «guerra di sette anni» contro lo Stato italiano che risorgeva dalle macerie del fascismo e della guerra - si autoaccolò di averlo ucciso. E probabilmente mentiva: aveva tradito, ma non era stato lui a sparare. Quando stava finalmente per decidersi a raccontare la verità, l'amazzarono con una dose di stricnina che avrebbe stroncato cento cavalli, mentre si trovava in un luogo che avrebbe dovuto essere il più sicuro: una cella di carcere, all'Ucciardone. Anche in morte, dunque, gli toccò di seguire la sorte di «Turiddu» Giuliano, che era stato ucciso in un altro luogo «sicuro»: il capobanda si era rifugiato in una casa di Castelvetrano "protetta" dalla mafia, ma i boss l'avevano tradito. **L'ultima tazzina** Aspanu Pisciotta quando esalò, urlando come un vitello scannato, l'ultimo respiro, aveva appena finito di sorbire una tazzina di caffè, e la sua morte rimase perciò negli archivi sotto la voce: «caffè al veleno». Ma questo luogo comune nascondeva un depistaggio: la pozione mortale stava in una medicina, un integratore vitaminico, che veniva «passato» al detenuto dallo Stato, che aveva finto gratitudine per il delitto che Pisciotta aveva finto di aver commesso, ma lo Stato, così come la mafia presente in massa nell'infermeria da dove era partita la boccetta, aveva tutto l'interesse a toglierlo di mezzo. Perché tacesse sul primo «mistero di Stato» di una serie infinita. Il caffè, invece, gliel'aveva versato il padre, compagno di cella, che fu accusato del delitto, e infine scagionato: quell'uomo era stato sospettato anche perché - così certuni dissero e scrissero - da giovane era stato comunista. Era il 9 febbraio 1954, è passato mezzo secolo esatto, e per questo motivo ne stiamo riparlano.

Tutto accadde in pochi minuti, nel camerone numero 4 al primo piano del carcere palermitano. Sono le 6,30. Ora della prima colazione per chi sta in galera. Aspanu si sveglia, chiacchiera con il padre, che hanno messo in cella insieme a lui, e con la guardia Ignazio Selvaggio. Aspanu si mette a sistemare le coperte del letto, prende con una smorfia un cucchiaino di «Vidalin» che i medici dell'Ucciardone

“ Nuovi documenti e nuovi scenari sul primo «Mistero d'Italia» Non fu una tazzina letale ad uccidere 50 anni fa il luogotenente di Giuliano

Delitto Pisciotta, quell'ultimo caffè diventa un giallo

Vincenzo Vasile

Stasera in tv «Veleno di Stato», lo speciale di Rai3

ROMA «Veleno di Stato», speciale «Primo piano» su Pisciotta in onda oggi alle 23.20 su Rai3. È una storia di incontri ad altissimo livello, coperture, promesse e segreti che portano alla morte, quella che racconta Solina Pisciotta, sorella di Gaspare, il luogotenente del bandito Salvatore Giuliano. Pisciotta morì avvelenato, in una cella del carcere dell'Ucciardone, a Palermo, il 9 febbraio di cinquant'anni fa. «Veleno di Stato» è stato realizzato da Rino Cascio, Francesco Accardo e Claudio Rubino. A confronto, due scenari: Pisciotta, il traditore del capo, secondo la storia ufficiale ucciso con la stricnina nel caffè dai suoi stessi

familiari, per la vergogna. Pisciotta il tradito, invece, ucciso con il veleno nella medicina passatagli dal carcere, qualche giorno prima di cominciare a raccontare ai magistrati i suoi segreti. I segreti sono quelli di Portella della Ginestra, la strage di contadini, il primo maggio del '47. Quella che oggi, grazie ai documenti che continuano ad emergere dagli archivi italiani e americani, appare sempre più come la prima strage di Stato. Con un copione che si ripeterà tragicamente, tante altre volte: esecutori materiali, infiltrati, servizi, politici. E intorno a loro, neofascisti, mafia, interessi nazionali ed internazionali.

Una immagine storica di Salvatore Giuliano e Gaspare Pisciotta (seduto) New York Times Photos



gna del bandito. Meglio morto. Pisciotta s'intrattiene con Turiddu la notte del 4 luglio 1950, in una casa di Castelvetrano di proprietà di un avvocato in contatto con la mafia. Dirà poi di aver recuperato e consegnato allo Stato un memoriale in cui Giuliano rivelava i suoi segreti. Poi i carabinieri del Cfrb inscenano un falso conflitto a fuoco. E il cadavere di Turiddu viene mostrato a giornalisti e fotografi riverso sul selciato del cortile, crivellato da proiettili, ma stranamente il sangue cola verso su, segno che l'hanno ucciso nel sonno e poi trascinato fuori. Chi ha sparato? Quando la versione ufficiale farà a acqua, Pisciotta si prenderà la colpa. Ma anche questa versione sa di bugia.

Il ministro dell'Interno dell'epoca è il democristiano Mario Scelba. È lo stesso che quando la banda Giuliano ha ucciso dodici contadini tra la folla radunata per la festa del Primo Maggio 1947 a Portella della Ginestra ha sfidato il buonsenso sostenendo che quella strage non ha né movente, né mandanti politici. Ora dà il suo avallo alla versione del Cfrb: conflitto a fuoco. Scelba due settimane dopo è sbugiardato dall'invio dell'Europeo Tommaso Besozzi. Il titolo di quell'articolo è un classico del giornalismo investigativo: «Di sicuro c'è solo che è morto». Ma chi ha dato la dritta a Besozzi? A segnalare all'Europeo la falsità della ricostruzione del colonnello Luca fu un altro dirigente dc siciliano, destinato una decina di anni dopo a ricoprire lo stesso incarico di Ministro dell'interno, Franco Restivo, cui alcuni ufficiali dei carabinieri in rotta con Luca hanno confidato la verità.

Eroi di patria È un gioco di specchi. Mistero chiama mistero. Perché Pisciotta pochi giorni prima di quella notte a Castelvetrano, alla presenza del generale Luca, ha confidato al suo avvocato, Giuseppe Bucciantone, procuratogli dai carabinieri: «Giuliano ha tradito, s'è alleano con i comunisti»? Lui, Pisciotta, avrebbe «salvato» l'Italia, promise. Era tanto clamorosa la verità racchiusa in quel memoriale di Giuliano? Aspanu quel poco che gli rimase da vivere lo impiegò alzando un polverone di accuse e ritrattazioni, silenzi e verità. Solo mezzo secolo dopo comincia a venir fuori la trama reazionaria, all'ombra dei servizi segreti americani, che Giuliano - decidendosi a parlare - avrebbe potuto rivelare, consegnando una carta importante ai «comunisti». «Alleandosi» con loro, come aveva previsto Pisciotta. Prima che gli chiudessero la bocca Aspanu aveva gridato un assaggio di quella verità dalla gabbia degli imputati del processo per Portella, a Viterbo: «Siamo un corpo solo, banditi, polizia e mafia, come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo». Battuta blasfema, ma dà un'idea di quel primo «Mistero italiano». E degli altri che seguiranno.

ne gli hanno prescritto. Poi prende il caffè, altro rito. Accende la spiritiera, un fornellino alimentato ad alcol. Dispone due tazze sotto i beccucci della

Sullo sfondo l'Italia uscita dal fascismo, Cosa Nostra, gli «uomini dello Stato». E la strage di Portella della Ginestra

caffettiera quella di sinistra per sé, quella a destra per il padre, versa nelle tazze lo zucchero. Offre il caffè alla guardia che rifiuta, sorseggia il liquido caldo. Fa rivolto al padre: «Mi hanno avvelenato», e pochi minuti dopo va al Creatore. L'inchiesta, abbiamo detto, prende la strada sbagliata, e porta all'archiviazione. Solo recentemente, grazie ad alcuni documenti desecretati dal governo Prodi, lo storico Giuseppe Casarrubea, figlio di una delle vittime della banda Giuliano, ha concluso: Pisciotta non fu ucciso dal caffè. **Gruppo di famiglia** Volendo offrire un dettaglio inedito per questa rievocazione, si può partire da un ricordo

personale: la madre di Turiddu e la madre di Aspanu, alcuni anni dopo le tragiche morti dei rispettivi figli, ormai anziane, erano solite frequentare lo stesso medico di Palermo. Vi si recavano assieme, accompagnate in macchina da Montelepre da qualche «uomo di casa». Chi apriva la porta dello studio del professionista le vedeva incedere timidamente, ancora con i panni neri del lutto stretto. Si tenevano per mano come si usava a quei tempi tra donne nei paesi siciliani più arretrati. Quelle due clienti tutto sembravano tranne che, rispettivamente, la madre dell'assassino e la madre dell'assassinato. E difficilmente era stato lui, Pisciotta, a colpire a tradi-

mento Giuliano. Ma a tradirlo, sì. Perché era stato messo da qualche tempo alle costole di Giuliano dai carabinieri del «Corpo forze repressione del banditismo», il Cfrb del colonnello Ugo Luca. Il Cfrb, come gli apparati che l'avevano preceduto nel compito, mai assolto, di catturare Turiddu, avevano inzeppato la banda di confidenti e infiltrati. Ufficialmente erano tutti latitanti, ma invece di catturarli li ingaggiavano: i carabinieri all'insaputa della polizia, e viceversa. E loro continuavano a sparare. **Patti e segreti** Centinaia di morti, e tra loro tanti poliziotti, carabinieri e militari, mandati allo sbaraglio, da ufficiali e funzionari che in segreto inve-

ce s'incontravano con i fuoriglella. Alla fine avevano «trattato» con la stessa mafia di cui Giuliano era stato fino allora una protesi armata, la conse-

Ma Pisciotta l'aveva detto: «Siamo un corpo solo: banditi, polizia e mafia, come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo»...

«Dimo-famo-semo»: l'italiano assediato dal dialetto

Luigi Galella



Non so se il romanesco sia un vero dialetto. Parole come «famo», «dimo», «semo» sembrano, piuttosto, una divertita parodia dell'italiano. Che contraggono e deformano l'originale, mostrandone il lato buffo e l'artificiosità, il sussiego libresco di chi abbandona la strada e l'umore del popolo, e cerca di darsi un tono altezzoso e distante. Quando entro in classe, nell'inconsapevole e allegro chiacchierico che accompagna il mio ingresso, mi siedo alla cattedra e apro il libro di Storia o quello di Letteratura. Segue un preoccupato silenzio. E qualcuno, allontanando in extremis l'insidia dell'interrogazione, mi chiede di chiarirgli il significato di una parola. Come accade oggi, ad esempio: «Professore, che cosa vuol dire

«anacronismo»?». Rispondo a Tatiana: «Vuol dire contro il tempo: indossare un abito di trenta quarant'anni fa, parlare in un linguaggio un po'... antico». «Come il suo, allora?», interviene Valentina, che ha occhi neri vivacissimi, luminosi e mobili. Piccolina e graziosa, dalla seconda fila mi sorride spesso senza motivo, con un'ironia che mi contagia e della quale non so se sono complice o vittima. E anche stavolta, vittima o complice, mi viene di sorridere. E preciso: «Un attimo. Chiariamo». E spiego, tra il piccato e lo scherzoso, che pur appartenendo io a una minoranza linguistica c'è qualcuno che, fuori da quell'aula, condivide con me ancora oggi l'uso della lingua italiana. Valentina mi osserva, quasi preoccupa-

ta: «Ma lei parla sempre così?». Ha un'espressione compassionevole, che misura l'incolmabile distanza tra noi. Il suo dialetto, pare voglia dirmi, è espressione di realtà, mentre la mia lingua - poverino - è «strana». Ha qualcosa di compiuto e perfetto, un rigore e nitore lessicale che non appartiene al mondo parlato, ma alla sua rappresentazione letteraria. Io non sono uno di loro. Valentina mi osserva come se volesse biasimarmi e tendermi la mano. Colpita dal fuoco concentrico dei dialetti, che spingono dal basso, e dal sistema televisivo, che preme dall'alto, la parola se la passa male. E sembra allora che noi insegnanti di italiano, che ne siamo i depositari istituzionali, possiamo al massimo accettare di abdicare al principio di realtà dei nostri alunni.

D'improvviso, mi sento come accerchiato dai loro sguardi «barbarici». Che hanno smesso il timore reverenziale verso la lingua «civile» e la osservano pietosi

come si fa con un sovrano spodestato cui presto si mozzerà il capo. E vogliono sapere se anche i miei amici o i miei familiari parlano il «mio» italiano. Un aggravante o un attenuante alla mia colpa? Ma io insisto, e resisto: «Se andaste all'università vi rendereste conto che, almeno lì, parlano quasi tutti in italiano». E Valentina, incalzandomi, con aria disgustata: «Se n'amica mia parla in italiano io me sento a disagio». E Roberto, che finora ha taciuto, come rivelando un episodio che ha dell'incredibile: «Ce sta 'n amico mio che quando parla al telefonino c'a su' ragazza è tutto precisino. «Ma come parli?» - je chiedo - e lui risponne: «Io devo fa' pe' forza, 'a mi' ragazza parla solo in italiano». E Valentina, ancora: «Mi' padre è sardo, però parla solo romano», com-

piaciuta e fiera, ma scuotendo il capo, rammaricandosi forse di non conoscere nulla di quella lontana patria linguistica. E così altri, che raccontano le loro esperienze, accavallando le voci, rigorosamente dialettali, ed elevandole sopra la mia, che arretra, riflessiva e incerta. Così, finisco per capitolare: «Ma sì, è chiaro, da ragazzo parlavo anch'io come voi, grosso modo». Ma non basta, sono sospettosi. «Vivevo in un quartiere periferico, come volete che parlassi?». E mi viene di tornare indietro nel tempo, agli anni sessanta, a quando frequentavo i miei primi compagni, al Pre-nestino. Tuttavia, riesco a ricordarmi solo delle risa che suscitava la mia erre moscia, tanto poco romana. «E poi - aggiungo - c'è la famiglia. È importante come si parla in famiglia».

E vorrei precisare qualcosa circa le mie origini, lucane e campane, ma vengo anticipato da Ferdinando, dall'eremo scia più pronunciata della mia. «Se io - confessa nella generale incrudelità - mi arrabbio con i miei genitori parlo in italiano». «E come mai?», chiedo incuriosito, mentre tutti gli altri tacciono e ascoltano. «Non lo so, mi viene spontaneo, ad esempio se mi rimproverano che sto al telefono, dico: «Significa allora che la prossima bolletta telefonica la pagherò io». «E loro?». «Stanno zitti. Funziona». Morite e resurrezione della lingua italiana. Anacronistica.

luigale@tin.it

EUROPA COMPIE UN ANNO: TRE GIORNI DI REGALI.

Giovedì 12 febbraio, in regalo, la mappa della nuova Europa unita.

Il 13 febbraio Europa compie un anno e per festeggiare regala tre mappe a colori. 62x42 cm, in esclusiva per i propri lettori. Simmetrie per l'Europa di domani dal giorno che vi racconta l'Europa di oggi.



Venerdì 13 febbraio, in regalo, la mappa delle bandiere dell'Unione Europea e del Parlamento europeo.

Sabato 14 febbraio, in regalo, quattro mappe in una: l'Europa a confronto con i giganti del mondo.

EUROPA. Le Idee. www.europaquotidiano.it

Segue dalla prima

Udinese-Bologna 1-3 Vince ancora una volta la grande preparazione tecnica di Carletto Mazzone, che nella notte precedente alla partita aveva estratto le marcature degli avanti bianconeri alla sala Bingo "Bruno Pesaola" di Cividale del Friuli. Nel Bologna il presidente Gazzoni si frega le mani per l'ingaggio di Nakata che ha portato in dote circa 50.000 tifosi giapponesi, i quali che seguono quotidianamente il fantasma nipponico e hanno già acquistato decine di migliaia di maglie col suo nome sulle spalle. Vivono tutti a casa di Nervo.

Chievo-Lecce 2-3. Prosegue il momento magico di Marchegiani, portiere del Chievo, che ha dichiarato di non essersi buttato sui tre gol perché il suo medico curante, dopo averlo visitato giovedì per l'artrosi, la gotta e la renella, gli aveva prescritto otto settimane senza tuffi pena il distacco del catetere. Nel Lecce nuova grande prova di Bojnov, che purtroppo però non potrà giocare le prossime quattro partite perché convocato allo Zecchino d'oro, dove rappresenterà la Macedonia con la canzone "Mia nona è una Perrotta".

Empoli-Siena 1-0 La vittoria della squadra di casa è stata favorita dal fatto che i giocatori del Siena, temendo che all'uscita del

Il punto G

I punti del Parma alle Cayman

Gene Gnocchi

tunnel ci fosse Materazzi, sono rimasti asserragliati negli spogliatoi fino alla fine di "Controcampo". Nell'Empoli Perotti ha dichiarato che dopo questa vittoria vede la Champions: infatti proprio ieri sera, dopo soli sei mesi di attesa al call center di Sky, è finalmente riuscito ad attivare la sua smart card.

Parma-Lazio 0-3 A Parma piange anche il cassiere: dei 25.000 presenti allo stadio solo uno era pagante perché gli altri 24.999 erano creditori di Tanzi e Cragnotti. Prandelli però non si preoccupa del risultato, perché secondo la ricostruzione di Tonna il Parma

ha 33 punti ufficiali e altri 55 depositati alle Cayman sul conto "Morfeo la sa lunga".

Milan-Perugia 2-1 Nel dopogara Ancelotti ha dato di matto commentando: «È un momento difficile perché ci sono comunisti infiltrati nella squadra e certi calciatori giocano ancora un calcio da prima repubblica».

Difficoltà per il Milan anche durante il match: la partita è purtroppo finita alle 19.30 perché quando l'arbitro ha assegnato il rigore è partita una scazzottata tremenda su chi doveva batterlo. Alla fine l'ha spuntata Pirello per ko tecnico su Inzaghi. Sul fronte



Perugia, il presidente Gucci torna sul mercato e dopo Saadi Gheddafi annuncia l'acquisto di Saadi Bush, Saadi Arafat e Saadi Blair.

Reggina-Brescia 0-0 Forse lo 0-0 più spettacolare nella storia del calcio da quella volta che Edy Campagnoli e Giuliano Buffon non arrivarono al dunque dopo un pettegoleggiato durato due giorni e mezzo. Di particolare interesse soprattutto il duello tra i portieri Belardi e Agliardi che, visto come andavano le cose in campo, hanno trascorso l'intera ripresa giocando a morra insieme al quarto uomo.

Modena-Ancona 2-1 Al termine della partita l'intero Ancona è stato scritturato dal direttore di Raidue, Marano, per un nuovo reality show dal titolo "Amici di Ermanno Pieroni". Il format è questo: si prendono 11 sconosciuti e li si affidano alle cure del primo che passa, eliminandolo poco dopo e sostituendolo col secondo che passa. Poi col terzo, e così via. Vince chi fa meno punti. Nel Modena Malesani, in vena di scherzi, ha festeggiato il tribolato successo iscrivendo Mensah alla Lega nord.

Roma-Juventus Purtroppo non posso riferire su Roma-Juventus perché non mi sono messo d'accordo con Occhetto e Di Pietro su un commento unico.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

TORMENTONE? VIERI NON GRADISCE

Luca Bottura Lorenza Giuliani

Arbitrarietà Massimo Caputi: «Bal-das, c'era il rigore per la Lazio?». Bal-das «Penso di no, ma dovrei vederlo» («Quelli che il calcio»).

Italiano danneggiato «Se la Ferrania chiudere, rimarrebbero 5000 persone disastrose» (il comico Pucci, «Quelli che il calcio»).

Basta la parola «Ho voglia di Kakà» (striscione a San Siro, Sky).

Effettivamente «Come ricordiamo sempre, lo sci è uno sport che si pratica all'aperto» (Carlo Gobbo, Raidue).

Nietzsche, che dice? «Il migliore attacco contro la miglior difesa? È la nullità». (Eros Ramazzotti, «Guida al campionato»).

Come Muccino «Carlo Ancelotti ha avuto la delusione, ieri, di sapere che sua figlia Katia è stata eliminata nella sfida di "Amici di Maria De Filippi"». (Carlo Pellegatti, «Guida al campionato»).

Sempre meglio di Albertini «Gattuso sindaco» (Striscione a San Siro, «DirettaGoal», CalcioSky).

Fairplay, please «Ana Laura, Kakà potrebbe essere tuo figlio» (Simona Ventura all'ex velina Ana Laura Ribas, 30 anni e poco più, «Quelli che... il calcio»).

Giornalismo d'assalto «Cristian, quando ci sei tu, ci pensi sempre tu!». (Alda Angrisani, domanda a Christian Vieri, «Stadio2Sprint»).

Ingratitudine Peraltro la povera Angrisani non è stata ricambiata nella gentilezza dal ciclope nerazzurro, come dimostra il botta e risposta seguente. Angrisani: «Adriano e Vieri possono giocare insieme? Questo è il nuovo tormentone». Vieri: «Il tormentone lo fate voi, che non capite di calcio».

Si calmi! «Carlo! Il mio Carlo! C'è da rivedere l'espulsione di Bucchi!». (Paola Ferrari immotivatamente ingrificata a Carlo Longhi, «90' minuto»).

Pietre miliari «Gli atleti di Roma e Juventus hanno mangiato alle ore 17 prosciutto, bresaola, spaghetti e crostata». (Carlo Paris, «90' minuto»).

Bigodini pazzi Proprio ieri che Paola Ferrari non era pettinata come Crudelia Demon o come uno sputnik, Giorgio Tosatti, invece della solita calotta dal comandante capitano Streaker di Star Trek, aveva sulla testa una cresta rigida molto punk. Quando John Lydon sarà uscito dall'isola dei famosi inglese, potrebbero fare un bel duo a San Remo.

Precisamente «Un Bologna che è imbattuto da tre mesi...». «Beh, abbiamo perso domenica scorsa col Milan» (Carlo Paris e Carlo Mazzone, «Sport 2 sera»).

Biazzo, che baffi Un gradito ritorno da Napoli a «Stadio2Sprint»: l'inossidabile Salvatore Biazzo, già protagonista nel folle teatrino di Paolo Valentini quando i mulini erano bianchi e «Novantesimo minuto» era in bianco e nero. Ieri Biazzo sfoggiava due baffi bicolori da multipli anni '60: uno bianco e uno nero. Totalmente asimmetrici. Una specie di terzo fratello Taranto, parecchio divertente.

Nota di servizio Questa rubrica va in onda in forma ridotta e un po' approssimativa perché Telecom Italia, nonostante regolare e decennale abbonamento Internet, s'è tenuta in ostaggio i nostri appunti fino alle 22.25. Ce ne scusiamo con i lettori.

setelecomando@yahoo.it
(gago.splinder.it)



Cassano e Totti dopo la trionfale vittoria di ieri sera della Roma sulla Juventus

IL MILAN ALLUNGA...

Nel pomeriggio a S. Siro i rossoneri vincono 2-1 su un combattivo Perugia Per Ancelotti qualche sofferenza nel finale

... MA LA ROMA TIENE

Nel posticipo all'Olimpico goleada giallorossa con Dacourt, Totti e Cassano Pesante ko per la Juve Espulso Montero

Con Bonolis doping all'ora di cena

A "Domenica In" le morti nel pallone: dai lazzi ai drammi, il conduttore enciclopedico

Salvatore Maria Righi

Il doping all'ora di cena, servito come il piatto forte al crepuscolo della giornata di festa. Lo ha servito ieri intorno alle venti Paolo Bonolis, un cuoco enciclopedico che spazia indifferentemente dagli antipasti, telepromozioni e spot adattato sulle nuvole del paradiso; ai primi, talk show e dirette fiume, sorriso e repertorio di lazzi che non conosce usura.

Per non parlare di ricchi contorni come interviste e testimonianze che non hanno paura di guastare il desco domenicale delle famiglie italiane, quando il nostro impareggiabile maître ripone la risata sardonica e le battute in romanesco per assumere

un'aria cupa, lo sguardo corrucciato e il tono della voce da attore shakespeariano.

Così sulla tavola imbandita di Rai Uno, nella grande famiglia di "Domenica In", sono andati in onda per mezzoretta i misteri ed i veleni del calcio che uccide. In studio, insieme al conduttore che fino a quel momento aveva riempito di lazzi e frizzi il pomeriggio della corazzata di viale Mazzini, Ferruccio Mazzola, fratello di Sandro ex di tante squadre. Poi Aldo Agropoli, opinionista controcorrente (come da contratto) e infine Massimiliano Castellani, giornalista che insieme al collega Fabrizio Calzia ha dato alle stampe il coraggioso e documentato "Palla avvelenata" (Bradipolibri), libro bianco sul pallone che si è messo a rotolare dentro le farmacie e ne ha ricavato mascalda

Ridge di Beautiful, polpacci da lottatore e guarigioni miracolose, ma anche inspiegabili decessi, strani traffici e soprattutto una nube di sospetti maledorante e stagnante.

Sul canovaccio delle pagine che raccolgono testimonianze e indagini processuali, il conduttore-conduttore Bonolis (che una settimana prima aveva cucinato il tema Aids con litigio degli esperti incorporato, chissà la colonna dell'audience come si è impegnata) ha letto parole che pesano come pietre, raccontando le pratiche da maneggioni cui sono stati sottoposti i calciatori citati nel libro.

Poi le immagini dell'ultima apparizione di Gianluca Signorini allo stadio di Marassi, una larva umana su una sedia a rotelle dentro un

catino vestito di rossoblu, i colori del Genoa, commosso fino alle lacrime collettive per quella bandiera arrotolata dalla Sla, la sindrome laterale amiotrofica che oltre oceano è conosciuta come morbo di Gehrig.

Studio ammutolito a rivedere le immagini di quel dramma, un guerriero del pallone che dopo tante battaglie non ha avuto neanche la forza di parlare davanti ai tuoi tifosi, con Bonolis trasformato in un Caronte nel prendere per mano e accompagnare l'abbonato dentro al marcio del football.

Serio, composto, solemne nei gesti, impallidito nel sentire Ferruccio Mazzola che ha raccontato per la prima volta davanti a milioni di persone delle iniezioni col liquido bianco che un luminare faceva in piazzale Loreto a Milano: «Te le faceva sulla

parte infortunata e alla schiena, uscivi dallo studio che potevi anche volare, ma dopo qualche giorno crollavi come prima». Per non parlare di Agropoli che ammette di aver assunto «cortecchia surrenale» e quindi di essere «un miracolato», almeno fino adesso.

Perfino per un'interruzione pubblicitaria, Bonolis ha mantenuto l'aspetto inflessibile di uno showman al servizio della verità. E pazienza se per arrivarci bisogna passare per una televendita di case. Certo, ha fatto effetto vedere il conduttore rimbalzare dalla platea toccata di Domenica In, per non parlare di quella in salotto, alle immagini registrate dello spot, a lodare le virtù di un'agenzia immobiliare. Per poi tornare a rotta di collo, o a filo di Epo, in diretta, con la fronte sudaticcia per la commozione dell'appello finale, salvare i giovani da questo flagello.

«In uno spogliatoio del settore giovanile di un club di prima fascia hanno trovato 186 sostanze dopanti e 600 fiale di esafosfina, in un ospedale ce ne sono di solito non più di qualche unità» ha raccontato Castellani, prima che Bonolis gli sfilasse il microfono per dare la linea al tigi. Il picco probabilmente era passato, giustizia (e audience) è fatta.

flash dal mondo

COPPA D'AFRICA

La Nigeria elimina il Camerun e vola in semifinale

La Nigeria si è qualificata per le semifinali del torneo in corso di svolgimento in Tunisia. Nei quarti i nigeriani (nella foto durante l'esultanza a fine match) hanno battuto 2-1 i campioni uscenti del Camerun. Questi ultimi sono andati per primi in vantaggio al 42' pt con l'attaccante Etóo. Per la Nigeria ha pareggiato Okocha al 48', mentre il gol della vittoria l'ha segnato Utaka al 28' della ripresa. Nell'altro quarto disputato ieri Marocco-Algeria 3-1.



OLANDA

L'Ajax rimonta il Psv Eindhoven e allunga in classifica

Calcio-spettacolo ad Amsterdam, dove l'Ajax batte per 2-1 il Psv Eindhoven e stacca i rivali, prossimi avversari del Perugia in Coppa Uefa, rimanendo solo in testa al comando della classifica. Ma ad andare in vantaggio era stato il Psv, grazie a una rete di Vennegoor of Hesselink al 42' pt. Privo di molti uomini importanti, l'Ajax non si è smarrito dopo il gol, e ha pareggiato al 6' st con un gran tiro di Sneijder. Dieci minuti dopo la rete decisiva del 18enne romeno Mitea, nuova stella della squadra biancorossa.

INCIDENTI

Genoani con cinghie e bastoni nella curva del Livorno

Momenti di tensione all'esterno dello stadio Armando Picchi, intorno alle 14,30 di ieri tra i tifosi del Genoa e quelli del Livorno. Un gruppo di sostenitori liguri è riuscito ad eludere la sorveglianza delle forze dell'ordine e, armati di bastoni e cinghie, è riuscito ad entrare in contatto con alcuni tifosi livornesi che stazionavano tranquillamente all'esterno della propria curva. Per alcuni minuti si è scatenato il parapiglia, poi la polizia è riuscita a dividere le due tifoserie e a riportare la calma.

DOPING

Corsi: «Aspetto i controlli» Galliani: «Favorevole da sempre»

Nuovo allarme sui controlli incrociati sangue-urine: a lanciarsi è il presidente dell'Empoli Corsi, al termine della partita con il Siena. «Aspetto con ansia i controlli a sorpresa su quei giocatori che rifiutano il prelievo del sangue, come annunciati da un mese dal presidente federale», ha detto il dirigente empoiese. «La mia proposta - ha risposto Galliani - è che un calciatore debba firmare per il consenso al prelievo del sangue al momento del rilascio del tesserino. Se non lo fa non può proprio giocare».



Rui Costa, una punizione da tre punti

Il Milan soffre ma batte il Perugia con un'invenzione del portoghese. Rigori di Pirlo e Fresi

Giuseppe Caruso

MILANO A volte basta un cambio azzeccato per raddrizzare una partita nata male e serve più di mille schemi o della perfetta organizzazione di gioco. Ieri Ancelotti la sostituzione non l'ha sbagliata ed in cambio ha ottenuto da Manuel Rui Costa il gol che ha sbloccato l'incontro.

Per il Milan di ieri infatti Kalac stava diventando un vero e proprio incubo, un Cerbero insuperabile contro cui si infrangeva ogni speranza una volta superata (con fatica) l'attenta retroguardia perugina. La squadra di Cosmi ha giocato una partita molto attenta, non disdegnando di colpire in contropiede appena se ne presentava l'occasione, ma ha pagato anche ieri le scarse qualità tecniche di cui dispone. Soprattutto in mezzo al campo gli ospiti sono sembrati privi di giocatori in grado di incanalare sui giusti binari la gran mole di lavoro svolta. Inespugnabile in questo senso la cessione di Giovanni Tedesco, per anni l'anima del reparto centrale perugino e la cui assenza ieri si è notata in modo particolare, visto che nessuno tra gli umbri ne ha raccolto l'eredità.

Il Milan da parte sua non ha giocato una gran partita, ma ha messo in campo molta voglia e determinazione ed alla fine ha afferrato tre punti fondamentali. Partite come quella di ieri il Milan dell'anno scorso le avrebbe certamente pareggiate o addirittura perse. Basti pensare infatti che tra i rossoneri sono rimasti ampiamente sotto il loro standard giocatori del calibro di Maldini, Shevchenko, Seedorf e Kakà e la squadra non poteva non risentirne.

Il capitano in modo particolare ha giocato un brutto incontro, come non gli capitava dal mondiale in Corea, ed in paio di occasioni ha fatto correre seri rischi a Dida a causa di incertezze difensive non certo abituali per un giocatore del suo livello. A sbloccare la situazione come detto ci ha pensato Rui Costa, inizialmente in panchina perché Ancelotti aveva preferito schierare Tomasson al fianco di Sheva, abbandonando il modulo con i due fantasisti ed una sola punta centrale.

Secondo intervento chirurgico per John Charles, l'ex campione gallese che a cavallo tra gli anni 50 e 60 giocò nella Juventus e nella Roma. I medici dell'ospedale San Carlo di Milano, dove è ricoverato dal 6 gennaio scorso, gli hanno dovuto amputare la parte anteriore del piede destro a causa di gravi problemi di circolazione sanguigna. L'intervento di cui si è avuta notizia soltanto ieri, è avvenuto lunedì scorso. Charles era stato operato dai

John Charles, piede amputato a Milano

medici dell'ospedale milanese per un aneurisma all'aorta. E sono stati proprio i suoi problemi cardiaci a rendere indispensabile l'amputazione. Le condizioni generali dell'ex calciatore, che ha 72 anni, sono estremamente precarie, anche a causa di problemi epatici. Il vice presidente della Juventus, Roberto Bettega, segue costantemente l'evolversi

della situazione. La società bianconera si è detta disposta a provvedere a far rientrare Charles in patria con un volo aereo, ma i tempi del trasferimento sono ancora incerti viste le condizioni dell'ex campione gallese. Figlio di un minatore dello Swansea, Charles era "nato" alto; a quindici anni cominciò a giocare a basket come pivot, poi l'amore del calcio

e i successi con il Leeds United ebbero il sopravvento nell'arco delle cinque stagioni giocate nella seconda divisione inglese. L'ultima, quella 1956-67, lo vide realizzare ben trenta reti, utili a portare in prima divisione la sua squadra. L'ultimo regalo prima dell'avventura italiana. Nella Juve nacque la celebre coppia con Omar Sivori che fruttò ai bianconeri 3 scudetti e una Coppa Italia in 5 anni, prima che il gigante gallese chiudesse la carriera a Roma.



Il portoghese è entrato al posto di Seedorf (qualche fischio per lui) ed ha fatto vedere subito di essere in giornata con un paio di belle giocate che hanno catturato applausi. Poi è arrivata la punizione per un fallo (dubbio) su Kakà al limite dell'area e Rui Costa ha estratto dal cilindro un colpo da biliardo, spedendo la palla prima ad infrangersi sotto l'incrocio e poi dietro le spalle di Kalac.

Il Perugia a quel punto non riusciva più a reagire ed anzi subiva pure il raddoppio, per un fallo di Kalac su Inzaghi, entrato al posto di Tomasson: dagli undici metri Pirlo trasformava. Tutto sembrava scorrere via tranquillamente per gli uomini di Ancelotti, che però commettevano l'errore di chiudersi troppo, lasciando campo agli ospiti. Gli umbri ci provavano più per dovere che per convin-

zione, ma trovavano un fallo di Pancaro su Fusani che costava al terzino l'espulsione ed al Milan un rigore contro, trasformato da Fresi, il migliore in campo tra i suoi.

Gli ultimi minuti diventavano in questo modo un calvario per i rossoneri, che dovevano provare ad arginare gli attacchi di un Perugia con l'uomo in più e pronto a tutto per smuovere una classifica che lo vede sempre più in serie B.

Gli ospiti andavano vicino alla rete in un paio di occasioni ma Fusani ed il neo entrato Do Prado, ma la palla non entrava.

Al fischio finale di Trefoloni il volto tirato di Ancelotti spiegava meglio di mille parole la paura dei rossoneri di perdere i tre punti e la possibilità di consolidare la testa della classifica.

Ma al Milan di quest'anno riesce veramente tutto.

Vieri e Adriano la coppia d'oro dell'attacco dell'Inter a Genova il centravanti azzurro ha realizzato una doppietta

Samp-Inter

Vieri-bis ma non basta Il pareggio è di rigore

Gianluca Basile

GENOVA La solita brillante Sampdoria contro la solita incompleta Inter. Il pragmatico 4-4-2 di Novellini contro lo spregiudicato tridente di Zaccheroni. Ne esce una gara divertente con le difese spesso in affanno. C'era attesa per vedere se Zaccheroni avrebbe proposto dall'inizio la coppia composta da Vieri e Adriano, ma almeno inizialmente il brasiliano siede in panchina. Il Bobo nazionale, affiancato da Cruz e Recoba, ripaga la scelta del tecnico con una doppietta ed un palo. Nelle battute iniziali però è la Sampdoria a sembrare più in palla, grazie soprattutto ai precisi lanci di Volpi per la coppia di torri formata da Bazzani e Cipriani, fondamentali anche per gli alterni ripiegamenti in fase difensiva. A rompere gli equilibri che sembravano delinearsi ci pensa Vieri al 31', quando di testa raccoglie un cross teso e precisissimo di Recoba ed infila l'incrocio dei pali senza nemmeno saltare. I blucerchiati accusano il colpo, l'Inter si fa più autoritaria pur senza creare molto dalle parti di Antonoli e a centrocampo Stankovic e Farinos prendono in mano le redini del gioco. E' una Sampdoria diversa quella che entra in campo per la ripresa: stesso ordine ma più coraggio ed al 12' arriva il pareggio. Il merito va a Cipriani che anticipa Cannavaro sugli sviluppi di un calcio d'angolo di Volpi, complice una difesa non proprio attenta. La gara cambia, adesso è la Samp a spingere con l'Inter che si difende. Allora Zac, per la gioia di Moratti, toglie Cruz e mette dentro Adriano che dopo tanti discorsi affianca finalmente Vieri in attacco. "Possono giocare benissimo insieme" Dirà Zaccheroni alla fine. Ma precisando "Purché non vogliamo entrambi la palla nei piedi". I due sembrano trovarsi più che bene, si cercano e creano un paio di pericolose occasioni. Grandi, grossi e bravi come sono, con la sola presenza mettono paura alla difesa blucerchiata che capitola al 34' al termine di una mischia rugginosa: Farinos pesca Adriano in posizione di netto fuorigioco, tocco per Vieri e palla in rete. Paparesta, mal assistito dal suo collaboratore, indica il centrocampo. La Sampdoria non ci sta e si getta in avanti con grinta ed un po' di disordine. Il pareggio arriva a 5' dal termine: Bazzani spizzica per Cipriani che in area viene trattenuto da Cannavaro. L'attaccante blucerchiato crolla, accentuando la caduta e Paparesta decreta il rigore. Sul dischetto va Doni, che realizza con freddezza. Nel finale da registrare soltanto l'espulsione di Conte per doppia ammonizione.

Scontri dopo Empoli-Siena. Le parole del dg bianconero

«La polizia ha sbagliato»

Max Di Sante

EMPOLI «Siamo sempre pronti a condannare la violenza e i gesti sbagliati dei nostri tifosi, come abbiamo fatto dopo la partita con il Modena, ma proprio per questo stasera dobbiamo criticare l'atteggiamento non giustificato delle forze dell'ordine, che all'uscita dallo stadio hanno caricato indistintamente i nostri sostenitori travolgendo anche donne e bambini che stavano tranquillamente sfollando».

Queste le parole del direttore generale del Siena, Walter Scapigliati, che ha così commentato gli incidenti al termine di Empoli-Siena (il derby toscano si è chiuso con il successo per 1-0 dei padroni di casa) verificatisi tra i tifosi ospiti e le forze dell'ordine.

«C'era stato solo qualche coro di sfottò tra le due tifoserie - ha aggiunto Scapigliati - che non ri-

chiedeva assolutamente un intervento di quella portata: non è così che si combatte la violenza. Siamo molto rammaricati dell'accaduto».

Nel corso degli scontri un tifoso del Siena è rimasto ferito da una manganellata in testa. Gli incidenti si sono verificati quando alcuni tifosi del Siena, all'uscita della curva ospiti dello stadio, per cercare di venire a contatto con i tifosi avversari avrebbero tentato di forzare il percorso obbligato predisposto per loro, che li doveva condurre verso i pullman per farli poi ripartire.

A quel punto sarebbe partita la carica delle forze dell'ordine, fatti oggetto di una sassaiola durante la quale un ufficiale dei carabinieri è stato colpito al volto. Il tifoso ferito è stato accompagnato al pronto soccorso, dove è stato medicato con quattro punti di sutura, e riportato ai pullman, che nel frattempo sono rimasti fermi in attesa del suo arrivo.

sabato

CHIEVO	2
LECCE	3

CHIEVO: Marchegiani, Moro, D'Anna, Barzagli, Lanna, Luciano (5' st Semioli), Perrotta, Zanchetta, Santana (18' st Pellissier), Cossato, Sculli (5' st Amauri 5,5)

LECCE: Sicignano, Siviglia, Stovini, Silvestri, Abruzzese (47' st Kouyo), Casseti, Bolano, Ledesma, Franceschini, Chevanton (31' st Konan), Bojanov (37' st Vucinic s.v.)

ARBITRO: Dondarini

RETI: nel pt, 17' Barzagli (aut), 20' Chevanton, 47' Luciano; nel st, 12' Casseti, 42' D'Anna (rig)

NOTE: Angoli: 7-2 per il Chievo. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Bolano, Abruzzese e Perrotta.

UDINESE	1
BOLOGNA	3

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Alberto (1' st Pieri), Pinzi, Pazienza (44' pt Muntari), Jankulovski (34' st Janckerv), Jorgensen, Fava, laquinta

BOLOGNA: Pagliuca, Gamberini, Natali, Moretti, Nervo (39' st Meghni), Nakata, Colucci, Pecchia (30' st Terzi), Susi, Locatelli (39' st Loviso), Tare

ARBITRO: Farina

RETI: nel pt 22' Locatelli, 47' Jankulovski; nel st 2' Nakata, 44' Colucci.

NOTE: Recupero: 2' e 4'. Angoli: 11 a 1 per l' Udinese. Ammoniti: Pinzi, Jancker, Moretti, Muntari, Loviso e Nervo.

ieri pomeriggio

EMPOLI	1
SIENA	0

EMPOLI: Balli, Belleri (23' st Tavano), Cribari, Vargas, Cuci, Ficini, Grella, Buscè, Vanucchi, Di Natale, Rocchi (39' st Lanzardo)

SIENA: Rossi, Cufre, Juarez, Mignani, Junior, Lazetic, Vergassola, Cucciarri (34' st Argilli), Guigou, Flo, Chiesa (13' st Menegazzo)

ARBITRO: Messina

RETI: nel st 23' Rocchi

NOTE: Angoli: 6-3 per il Siena. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti: Cucciarri, Juarez, Ficini per gioco falloso, Cufre e Lazetic per gioco scorretto, Rocchi e Balli per comportamento non regolamentare.

MILAN	2
PERUGIA	1

MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso, Pirlo, Seedorf (22' st Rui Costa), Kakà (37' st Serginho), Shevchenko, Tomasson (22' st Inzaghi)

PERUGIA: Kalac, Di Loreto, Fresi, Ignoffo, Ze Maria (10' Do Prado), Fusani, Obodo, Giandomenico (35' st Gatti), Manfredini, Hubner (18' st Brienza), Zalayeta

ARBITRO: Trefoloni

RETI: nel st 29' Rui Costa, 33' Pirlo (R), 39' Fresi (R).

NOTE: Angoli: 7-3 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Espulsi: al 38' st Pancaro per gioco falloso. Ammoniti: Obodo, Seedorf e Fresi per gioco falloso.

MODENA	2
ANCONA	1

MODENA: Zancopè, Mensah (19' st Campedelli), Grandoni, Cevoli, Domizzi, Balestri, Vignaroli, Milanetto, Allegretti (14' pt Marasco), Makinwa, Marazzina, (34' st Scoponi).

ANCONA: Marcon, Sartor (25' pt Helguera), Bilica, Bolic, Milanese, Goretto (40' st Maini), Baggio, Andersson, Berretta, Pandev, Bucchi

ARBITRO: Rodomonti

RETI: nel pt 5' Bucchi, 37' Marazzina; nel st 17' Milanetto.

NOTE: Angoli: 5-3 per il Modena. Recupero: 4' e 3'. Espulsi: Bucchi al 44' pt. Ammoniti: Sartor, Milanese, Grandoni, Cevoli, Campedelli e Anderson.

flash dal mondo

ATLETICA INDOOR

Torna a sprintare la Levorato
Suoi i sessanta metri di Gent

Manuela Levorato (nella foto mentre sprinta con la russa Natalia Safronikova) è tornata alla vittoria. Ieri nella riunione indoor di Gent (Belgio) la velocista azzurra si è imposta nei 60 metri con il tempo di 7"21. Alle sue spalle la russa Natalia Safronikova (7"24) e l'intramontabile giamaicana Merlene Ottey (43 anni) che ha chiuso al terzo posto con il tempo di 7"26. Nella gara dei 200 successo dell'ucraina Marina Maidanova (23"29).



SCI, SLALOM AD ADELBODEN E ZWISIEL

1° Schoenfelder, 6° Zardini
Imbattibile Anja Paerson

Su una pista rovinata e tra fortissime raffiche di vento lo slalom speciale di Adelboden è andato all'austriaco Rainer Schoenfelder, quello che nel mondo dello sci è conosciuto come il provocatore professionista. Il migliore degli azzurri è stato il cortinese Edoardo Zardini (6°) che pure era partito con il pettorale n. 40. Ottavo Giorgio Rocca. A Zwiesel, tra le donne, ancora un successo della straripante Anja Paerson che, con lo slalom speciale di ieri, ha bissato la vittoria di sabato in gigante.

TENNIS, COPPA DAVIS

Russia rimontata dalla Bielorussia
Federer da solo batte la Romania

Roger Federer, vincitore degli Open australiani, assicura alla Svizzera anche il decisivo punto contro la Romania battendo a Bucarest il n.1 rumeno Andrei Pavel 6-3 6-2 7-5. La Russia, in vantaggio 2-1 sulla Bielorussia, subisce la rimonta: prima pareggia Max Mirnyi che batte Igor Andreyev e poi trionfa Vladimir Voltchkov che supera Mikhail Youzhny. Altri risultati: Australia - Svezia 1-4; Usa - Austria 4-0; Marocco - Argentina 0-5; Francia - Croazia 4-1; Olanda - Canada 4-1; Repubblica Ceca - Spagna 2-3.

BASKET, SERIE A

Bene Siena, Bologna e Treviso
Ora in testa c'è un quartetto

Risultati della 3ª giornata di ritorno: Tris Reggio C.-Scavolini Pesaro 105-103 Oregon Cantù-Sicilia Messina 75-72 (giocate sabato); Air Avellino-Lottomatica Roma 65-61 Euro Roseto-Breil Milano 86-89 Skipper Bologna-Lauretana Biella 81-73 Montepaschi Siena-Mabo Livorno 91-70 Pompea Napoli-Snaidero Udine 91-74; Coop Nordest Trieste-Teramo 83-91; Benetton Treviso-Metis Varese 88-78. In classifica: Pesaro, Bologna, Siena, Treviso 30; Varese 26; Napoli 24.



Valanga Roma, Juventus sommersa

Senza Del Piero bianconeri in partita 45'. Magie di Totti e Cassano, finisce 4-0

Aldo Quaglierini

ROMA Troppo forte la Roma stasera, troppo brutta la Juve per essere vera. All'Olimpico la supersfida la vince la formazione giallorossa per quattro a zero. Un risultato che la dice lunga sulla grinta, la voglia di vincere, la concentrazione; sulla differenza tra le due squadre. L'assenza di Del Piero è l'unica attenuante per la Juve, troppo moscia e slegata, apparsa dopo le prime battute di gioco.

Lippi aveva parlato di partita non decisiva e questo aveva fatto pensare ad impegno "limitato" dei bianconeri: perché dannarsi l'anima quando un pareggio non andrebbe male a nessuno? Ma è sbagliato ragionare in questi termini, perché la Juventus scende in campo con la stessa grinta e la stessa filosofia di sempre e l'atmosfera, qui all'Olimpico, è quella di una partita speciale, con quel sale in più rappresentato dalla necessità di vincere a tutti i costi per non farsi sfuggire il Milan schiacciassasi. Così si assiste ad una partita vivace e combattuta, un match vero, anche se un po' contratto. Prima della gara, Capello aveva detto di aver capito le ragioni della cattiva forma dei suoi e di aver individuato la cura. Sarà l'importanza della partita, sarà la misteriosa cura dell'allenatore, sarà magari il caso, però questa Roma sembra davvero rinata, corre e lotta come non le si vedeva fare da tempo. Totti dirige le operazioni con precisione e verve. Il risultato finale parla chiaro.

Contratta all'inizio, con il gioco bloccato a centrocampo, la partita si "apre" verso il decimo minuto quando la Roma comincia a premere seriamente. Dacourt è in serata, Totti anche. Al 12' una punizione di Chivu porta l'insidia dalle parti di Buffon. Dal conseguente angolo, Dacourt trova uno spiraglio in mezzo alle mille gambe che affollano l'area juventina. E' gol, l'Olimpico esplode.

Pare che la Roma possa fare la voce grossa perché di lì a cinque minuti va vicino al raddoppio in un paio di occasioni, prima con Cassano che si fa largo pericolosamente tra le maglie bianconere, poi con Totti che colpisce la traversa con un bel tiro da fuori area. Ma la

Un applauso saluta Fabio Capello.

Arriva da migliaia di chilometri di distanza, dai soldati del contingente italiano in Iraq di stanza a Nassirya, che hanno potuto vedere Roma-Juventus, partitissima della serata in diretta televisiva. «Ragazzi, siamo con voi», ha esordito dai microfoni della «Domenica Sportiva» il tecnico giallorosso, che ha anche risposto a qualche domanda. «Mister - gli ho chiesto uno dei militari - come ha fatto a rimotivare la squadra

Capello ai militari di Nassirya: «Viva la pace»

dopo due sconfitte?». «Ieri (sabato per chi legge, ndr) avevo detto che in questa settimana sentivo di aver ritrovato la squadra - ha risposto Capello - sia in senso fisico che dinamico. Abbiamo lavorato molto anche sull'aspetto psicologico perché le due cose vanno sempre insieme. Dovevamo rilanciarci ci siamo riusciti con una prestazione

superlativa». Tra i trecento soldati in mimetica, anche della locale "nazionale" militare italiana che nel pomeriggio di ieri hanno perso 3-2 con la Corea. Poi ancora un saluto ai militari italiani in Iraq da parte di Capello: «Viva l'Italia, viva la pace». Dopo l'allenatore della Roma sono sfilati

davanti ai microfoni Marcello Lippi (decisamente più accigliato e meno disposto al dialogo a distanza), l'arbitro Collina, che ha ricordato come gli arbitri Uefa sono testimonial per un campagna contro la piaga delle mine. Chiusura con il capitano della Roma Francesco Totti, super sorridente che al contingente italiano ha detto: «Ragazzi, speriamo di vederci presto; quando tornate in Italia, venite a trovarci al nostro centro sportivo».



Juventus ha il merito di spegnere l'incendio, di bloccare gli assalti giallorossi, di riportare in avanti il baricentro della squadra. Così la gara si impantana a centrocampo, perché Capello ha riempito la formazione di intercettori: Dacourt e Emerson filtrano bene le operazioni bianconere, poche palle arrivano a Camoranesi e Zambrotta, mentre Di Vaio non sembra in vena. Un infortunio (provvidenziale) dà la

possibilità a Lippi di inserire Miccoli.

La ripresa comincia con la stessa musica. Ma dopo pochi minuti di studio, il duo delle meraviglie Totti-Cassano trascina la Roma alla vittoria: prima si procura un rigore (realizza il capitano al 7') poi semina il panico in area un paio di volte; infine costringe Montero ad un fallaccio da espulsione diretta. La Juventus accusa il colpo e

Lippi sceglie di tamponare il danno più che di tentare di recuperare l'irrecuperabile. Così entra Tudor al posto di Conte poi Appiah al posto di Camoranesi e la Signora sembra ricominciare a macinare gioco. Ma stasera, contro questa Roma c'è poco da fare. La differenza, come sempre la fanno gli uomini: Nedved e Trezeguet non brillano, Totti e Cassano sì, così, la squadra di Capello conduce il porto agevolmente il ri-

sultato, contenendo senza troppe fatiche il (fiacco) ritorno dei bianconeri. Non solo. La Roma in 20 minuti accresce il bottino con un'altra perla di Cassano, annulla un rigore (tirato da Trezeguet) con Pelizzoli, fa poker ancora con Cassano. Finisce con l'Olimpico in tripudio, a sbandierare e cantare e una standing ovation per Totti e Cassano, fatti uscire da Capello al 40' per l'applauso finale.

Totti si congratula con Pelizzoli per il rigore parato a Trezeguet nel secondo tempo dell'incontro dell'Olimpico

Parma-Lazio

Mancini-boys perfetti Altro crack gialloblù

Marzio Cencioni

PARMA Mancini non si ferma. In un solo colpo batte una diretta concorrente per il 4° posto e riacquista l'Inter di Stankovic. «Tutto bene, ottima vittoria e grande prestazione - dice il tecnico -, ma ora dobbiamo pensare al Milan. Si devono dimenticare in fretta le sconfitte, lo stesso vale per le vittorie, anche perché non abbiamo conquistato nulla».

L'obiettivo della Lazio è vincere la coppa Italia e qualificarsi per il preliminare di Champions League. Il tecnico rimane coi piedi per terra: «Tutto si concretizzerà se il 16 maggio, giorno della fine del campionato, saremo quarti. Allora, si che parleremo di svolta», le parole dell'allenatore biancoceleste. «Senza dubbio sono soddisfatto per il risultato - prosegue Mancini -. La squadra si è mossa davvero molto bene, soprattutto per quel che riguarda le occasioni da rete concretizzate. Siamo stati bravi a chiudere in vantaggio il primo tempo».

Ieri al Tardini si è spezzata di colpo la corda sulla quale il Parma stava vivendo dall'inizio del 2004, condotto fin qui senza sconfitte in campionato, pur tra le note traversie societarie e la drastica riduzione della rosa, dettata dalla necessità di fare cassa. La corda la spezza una Lazio, che pure economicamente non se la passa granché bene, ma che nonostante il sacrificio di Stankovic può contare su una rosa di prim'ordine: basta confrontare le panchine del Tardini per rendersi conto della differenza.

Prandelli, inoltre, non poteva contare sugli squalificati Ferrari e Donadel, mentre alcuni elementi chiave come Barone, Bresciano e Morfeo erano stati recuperati in extremis. Troppe difficoltà, stavolta, per reggere l'urto di una Lazio reduce dalla vittoria in Coppa Italia in casa del Milan e che nello stesso torneo aveva già dato di recente ai gialloblù l'unico dispiacere di questo scorcio d'anno.

Dopo il rigore assegnato dall'arbitro Dattilo (non felicissima la sua conduzione) per un fallo ai danni di Corradi trasformato da Lopez, la squadra di Mancini nella ripresa ha potuto dilagare a piacimento (reti ancora di Lopez e di Corradi) perché il Parma, anziché reagire, si è accasciato e deve anzi ringraziare Frey per aver limitato il passivo con interventi strepitosi. Peruzzi invece non ha fatto un solo intervento al di là dell'ordinaria amministrazione.

Il commento dell'ex dirigente laziale Luca Baraldi: «Partita condizionata da un episodio, ma la Lazio ha vinto meritatamente. Una squadra e una società che sento ancora addosso e un po' "mia"».

ieri sera

PARMA	0
LAZIO	3

PARMA: Frey, Benarrivo (18' st Potenza), Castellini, Cannavaro, Seric, Barone, Bresciano, Marchionni, Morfeo (1' st Cammarata), Carbone (18' st Degano), Gilardino

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam, Couto, Favalli, Fiore, Dabo (1' st Albertini), Liverani (13' st Giannichedda), Zauri, Corradi (26' st Inzaghi sv)

ARBITRO: Dattilo

RETI: nel pt 40' Lopez su rigore; nel st 12' Lopez, 21' Corradi.

NOTE: Angoli: 6-4 per la Lazio. Recupero: 1' e 2'. Espulso: Cannavaro al 40' st. Ammoniti: Morfeo, Castellini, Zauri, Dabo e Stam.

REGGINA	0
BRESCIA	0

REGGINA: Belardi, Comotto, Torrisi, Sottill (36' pt Nakamura), Franceschini, Baiocco, Tedesco, Falsini, Cozza (22' st Dall'Acqua), Di Michele (27' pt Mesto), Bonazzoli

BRESCIA: Agliardi, Petrucci, Di Biagio, Dainelli, Castellini, Bachini (34' pt Martinez, 40' st Stankevicius), Brighi, Matuzalem, Mauri, Baggio, Caracciolo (44' st Del Nero)

ARBITRO: Tiziano Pieri

NOTE: Angoli: 8-3 per la Reggina. Recupero: 3' e 3'. Espulso: 32' pt Petrucci per doppia ammonizione. Ammoniti: Baiocco per proteste; Mesto, Franceschini e Brighi per gioco falloso. Spettatori: 19.783.

SAMPDORIA	2
INTER	2

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni (38' st Yanagisawa), Conte, Carozzieri, Bettarini, Diana, Volpi, Palombo, Doni, Cipriani (43' st Sacchetti), Bazzani

INTER: Toldo, Cordoba, Adani, Cannavaro, Helveg, Fariños, Stankovic (28' st Emre), Zanetti, Recoba (36' st Kily), Vieri, Cruz (13' st Adriano)

ARBITRO: Paparesta

RETI: nel pt 31' Vieri; nel st 11' st Cipriani, 34' Vieri; 40' Doni su rigore.

NOTE: Ammoniti: Helveg e Zenoni. Espulsi: Conte per doppia ammonizione. Angoli: 3 a 2 per l'Inter. Recupero: 0 e 3'. Spettatori: 38 mila circa.

ROMA	4
JUVENTUS	0

ROMA: Pelizzoli, Panucci, Zebina, Samuel, Chivu, Mancini, Emerson, Dacourt (46' st De Rossi), Lima, Totti (44' st D'Agostino), Cassano (42' st Carew)

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Montero, Zambrotta, Camoranesi (22' st Appiah), Tacchinardi, Conte (13' st Tudor), Nedved, Di Vaio (45' pt Miccoli), Trezeguet

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt 13' Dacourt; nel st 6' Totti (rig), 25' e 40' Cassano

NOTE: espulso Montero. Ammoniti Samuel, Conte, Camoranesi e Cassano. Angoli 9-5 per la Juventus. Recupero 4' e 4'. Spettatori 73.000.

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Furia Monzon Povero Naples



Si chiudono i Campionati del Mondo di sci di St. Moritz con la vittoria nello slalom speciale di Gustav Thoeni. Il campione altoatesino aveva vinto in apertura anche lo slalom gigante. Queste sono le uniche medaglie d'oro per gli azzurri, nel medagliere anche un bronzo conquistato da Piero Gros nello slalom gigante.

Thoeni, che al termine della prima manche era ottavo, lascia alle sue spalle l'austriaco David Zwilling e lo spagnolo Francisco Fernandez Ochoa che è salito al terzo posto per la squalifica di Hinterseer. Fuori causa Gros, in testa dopo la prima manche, Radici, Stricker e Neureuther. «È stata una gara durissima e il numero degli squalificati lo testimonia. Sono felice, ma ero più contento dopo la vittoria nel gigante». Qualche accenno di polemica tra quelli che avrebbero voluto vedere impegnato il campione di Trafoi anche nella libera, dove avrebbe vinto sicuramente un terzo oro.

Carlos Monzon vince l'incontro contro José Naples (nella foto) per ko al settimo round. «Molti hanno assistito con raccapriccio - scrive Kim (Kino Marzullo)

nella sua rubrica «Gli eroi della domenica» - alla vagonata di botte rimediata da Naples, una cosa tremenda», «il povero Naples alla fine camminava come se ignorasse che la distanza più breve tra due punti è la linea retta». «Per andare dal centro del ring al suo angolo eseguiva invece complicate - anche se graziose - spirali: girava su se stesso come certi cani indecisi sul punto da scegliere». L'ironia di Kim è la miglior descrizione della furia devastatrice dell'indio argentino. Giuseppe Signori nota che «l'indio, nonostante la netta vittoria, pare aver perso mordente e sarà interessante vederlo alle prese con i nuovi talenti Valdez e Mundine».

Il campionato vede la Lazio cadere sul campo di Marassi per merito del gol di Maraschi che permette alla Sampdoria di cogliere il secondo successo in campionato. Come pronosticato da Vycpalek risorge la Juventus che liquida con un sonoro 4-1 il Napoli. Per i bianconeri «La luce del gioco l'accende Altafini e i gol li segnano Anastasi e Capello». In pagella 8 per Altafini e Anastasi. Cade il Milan sul campo del Cesena, il Genoa impone il pari alla Fiorentina. Mentre il Verona conquista il primo punto esterno sul campo dell'Inter («Deprimente annaspere dei nerazzurri ieri a San Siro»).

flash

CAMPIONATI ITALIANI DI CROSS
Sergiy Lebid «macina» 12 km
Il titolo per club ai Carabinieri

L'ucraino Sergiy Lebid (Cover Sportiva AVO) ha vinto i 12 km dei Campionati Italiani di Società di corsa campestre al parco di Villa Pamphili a Roma.



Il record della Viribus Unitis: sei anni senza sconfitte in casa

Dall'8 febbraio del '98 nessuno passa al «Felice Nappi» di Somma Vesuviana (girone G della serie D)

SOMMA VESUVIANA (Na) La Viribus Unitis come il grande Torino: da sei anni imbattuta in casa. La squadra di calcio di Somma Vesuviana, un paesone di trentamila anime alle porte di Napoli, ha festeggiato ieri il sesto anniversario senza sconfitte.

momento la Viribus Unitis è stata un rullo compressore; ha disputato 56 gare pareggiandone soltanto 16. Un altro dato saliente riguarda i gol: 118 segnati contro i 41 subiti dagli avversari.

dia ma soprattutto di confermare l'invulnerabilità del "Nappi". E finora ci sono riusciti brillantemente. In questa cittadina sono abituati ai record.



A sorpresa il Napoli risorge nel deserto

Picchettata la Curva «A». Fischi per tutti. Nel finale l'autogol decisivo del Messina

Giuseppe Picciano

NAPOLI Lo spettro della serie C, il fallimento, i tifosi inferociti, le minacce ai giocatori: no, 'a nuttata non passa. Nel San Paolo vuoto per tre quarti, l'unico spiraglio di luce è la vittoria che gli azzurri, sull'orlo di uno psicodramma collettivo, ritrovano ai danni del Messina dopo due mesi e mezzo di malinconica e mortificante astinenza.

la fascia bassa è deserta. Chi vuole vedere la partita è costretto a raggiungere il settore superiore, fin sotto la copertura. Poco male, oggi i convenuti sono davvero pochi. E' il territorio dei Fedayn, gruppo storico della tifoseria napoletana, che preferisce prodursi nell'autocelebrazione del venticinquesimo anniversario di fondazione.



Nella foto d'archivio il difensore partenopeo Vittorio Tosto impegnato in un contrasto aereo nella gara contro la Fiorentina

saggi consecutivi non arrivano mai. Simoni si sbraccia inutilmente, non lo sentono. Da parte sua, il Messina si limita a controllare i partenopei senza soffrire, mettendo ogni tanto paura a Manitta in contropiede.

dei tifosi che chiedevano di imporre la maglia bianca ai giocatori del Napoli fino a quando non si fossero dimostrati degni dell'azzurro. Macché, l'azzurro è sacro. Ma lo spettacolo in campo è deprimente.

Incredibile, è gol. Ed è anche il primo tiro in porta del Napoli. Il San Paolo si scioglie e fa bene perché la partita, quella vera, comincia adesso. Simoni butta subito dentro un altro difensore, perché non si sa mai, Mutti risponde con un attaccante in più, perché non si sa mai.

I padroni di casa provano il contropiede, il gauchon Sosa mette terrore con un palo, Pasino si esalta con una memorabile serpentina. I siciliani si preparano all'assalto, e fanno paura. Si combatte a centrocampo nell'area e del Napoli. Il Messina forse non merita la sconfitta, ma perché non lo ha dimostrato prima? Tombolini ci mette del suo e tiene sui carboni ardenti i napoletani concedendo cinque minuti di recupero. Gli azzurri stringono i denti ma resistono.

TOTOCALCIO N.9 DEL 08-02-2004
EMPOLI - SIENA 1
MILAN - PERUGIA 1
MODENA - ANCONA 1

MARCATORI
16 reti: Shevchenko (Milan, 1 rig.), Totti (Roma, 3 rig.), Trezeguet (Juventus, 1 rig.)

SQUADRA PUNTI
Milan 51
Roma 46
Juventus 43
Inter 36
Lazio 36
Parma 33
Udinese 30
Sampdoria 29
Chievo 25
Bologna 24
Brescia 23
Reggina 21
Modena 21
Empoli 16
Perugia 11
Ancona 5

Serie A
CHIEVO - LECCE 2-3
EMPOLI - SIENA 1-0
MILAN - PERUGIA 2-1
MODENA - ANCONA 2-1
PARMA - LAZIO 0-3
REGGINA - BRESCIA 0-0
ROMA - JUVENTUS 4-0
SAMPDORIA - INTER 2-2
UDINESE - BOLOGNA 1-3

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO
concorso n.10 del 11.02.2004
LAZIO - MILAN (primo tempo)
LAZIO - MILAN (ris. finale)
INTER - JUVENTUS (p.tempo)
INTER - JUVENTUS (ris. fin.)

TOTOGOL N. 6 DEL 08-02-2004
CITTADELLA-REGGIANA 5
L'AQUILA-ACIREALE 9
MILAN-PERUGIA 11
PARMA-LAZIO 16
PRO PATRIA-PADOVA 22
ROMA-JUVENTUS 25
SAMPDORIA-INTER 26
VICENZA-VENEZIA 31
BAYERN-HANNOVER 36

MARCATORI
14 reti: Toni (Palermo), Protti (Livorno, 3 rig.)
13 reti: Moscardelli (Triestina), Riganò (Fiorentina, 3 rig.)

CLASSIFICA SERIE B
SQUADRA P G V N P RF RS
Ternana 46 26 13 7 6 38 25
Atalanta 46 26 11 13 2 33 18
Palermo 44 26 11 11 4 4 35 21
Piacenza 44 26 12 8 6 27 21
Cagliari 41 26 11 8 7 43 29
Messina 41 26 10 11 5 34 26
Livorno 39 26 9 12 5 32 25
Salernitana 37 26 10 7 9 24 24
Triestina 36 26 9 9 8 34 34
Catania 35 26 9 8 9 33 28
Torino 34 26 8 10 7 33 27
Ascoli 34 26 8 10 8 31 31
Treviso 34 26 8 10 8 28 28
Fiorentina 33 26 7 12 7 29 33
AlbinoLeffe 32 26 8 8 10 23 31
Verona 31 26 7 10 9 33 35
Pescara 31 26 7 10 9 21 29
Vicenza 29 26 6 11 9 24 26
Napoli 28 26 4 16 6 17 25
Bari 26 26 6 8 11 26 33
Venezia 26 26 5 11 10 21 30
Genoa 24 26 4 12 10 21 34
Como 24 26 5 9 12 19 31
Avellino 17 26 2 11 13 23 38

Serie B
ASCOLI - SALERNITANA 0-0
ATALANTA - PIACENZA 0-1
CATANIA - COMO 0-0
LIVORNO - GENOVA 1-1
NAPOLI - MESSINA 1-0
PALERMO - AVELLINO 1-1
PESCARA - ALBINOLEFFE 0-1
TERNANA - CAGLIARI 0-0
TORINO - BARI Oggi 20,30
TREVISO - VERONA 0-2
TRIESTINA - FIORENTINA 2-1
VICENZA - VENEZIA 3-1

C1A
Cittadella 4 Arezzo 48
Reggina 2 Lumezzane 43
Novara 1 Cesena 36
Varese 0 Padova 32
Pavia 0 Lucchese 31
Prato 0 Pistoiese 31
Pisa 0 Rimini 29
Lumezzane 1 Pistoiese 28
Pistoiese 0 Cittadella 28
Cesena 2 Spezia 28
Pro Patria 3 Spal 25
Padova 1 Pisa (-1) 23
Lucchese 2 Varese 23
Torres 0 Reggina 22
Spal Oggi 20,30 Pavia 21
Lucchese Oggi 20,30 Pro Patria 21
Arezzo 1 Prato 17

C2A
PROSSIMO TURNO
Belluno - Montichiari
Ivrea - Cremonese
Mantova - Savona
Valenzana
Cremonese
Olbia - Pro Sesto
Pizzighettone - Pro Vercelli
Sassuolo - Meda
Sud Tiroli - Palazzolo
Valenzana - Biellese
CLASSIFICHE
Alto Adige 39
Mantova 38
Valenzana 37
Cremonese 36
Pro Sesto 34
Montichiari 33
Belluno 32
Ivrea 32
Pizzighettone 32
Meda 31
Palazzolo 11

TOTIP N.6 DEL 08-02-2004
I CORSA 2
II CORSA 2
III CORSA 1
IV CORSA X
V CORSA X
VI CORSA 2
VII CORSA 2
VIII CORSA X
CORSA + 9-6
QUOTE
Montepremi 736.908,88
Nessun 14
Nessun 12
Agli 11 836,61
Ai 10 68,29

FICTION SU COSIMO DE' MEDICI
IN ONDA SU TV AMERICANA

«Firenze, Italia, 1389: nasce un bimbo nel mondo medievale. Cosimo de' Medici, figlio di un umile mercante, diventa il padrino di una dinastia grande e potente». Così la tv americana Pbs presenta la sua nuova produzione *Medici: Godfathers of the Renaissance* dedicata alla famiglia di mecenati fiorentina, quattro ore in onda da mercoledì. Alla corte dei Medici «sono cresciuti gli artisti e gli intellettuali più famosi», prosegue l'annuncio della Pbs. Che, a quanto si legge dalle agenzie, ritrae la famiglia con un taglio simile a quello usato da Coppola per raccontare i mafiosi italo-americani nel «Padrino».

CON MONICA GUERRITORE IN SCENA QUESTA «SIGNORA DALLE CAMELIE» VI CATTURERÀ

Aggeo Savioli

Dopo *Madame Bovary*, dopo *Carmen*, Giancarlo Sepe completa un'ideale trilogia dedicata a figure femminili che hanno occupato la mente e il cuore di generazioni di lettori e spettatori: La Signora dalle camelie, protagonista, anche stavolta, Monica Guerritore. Il personaggio liberamente si ispira a quello creato, sulla pagina e poi sulla scena, in pieno Ottocento, da Alexandre Dumas figlio (e omonimo del padre); e che avrebbe assunto nel tempo vari nomi, da *Alphonsine* o *Marie Du Plessis* a *Margherita Gautier*, a *Violetta Valéry*, al centro della grande opera di Verdi, *La Traviata*. La rappresentazione non ha forma di racconto, piuttosto si propone come una sorta di cerimonia laica, dove passione e morte della tragica eroina, cortigiana d'alto bordo ma di origini umili, si svolgono come in un presente continuo, popolato di uomini e donne che hanno coabitato quella

breve vita. Si disegna così un coro o balletto ambiguo-festoso, e la parola vi ha il suo posto, ma molto si deve anche alle immagini e al loro dinamismo, così come alla colonna musicale (*Harmonia Team*), che accoglie suggestioni diverse, dall'inevitabile Verdi al meno appropriato Puccini e a Bizet, di cui si cita peraltro non la *Carmen*, ma un'aria famosa dei Pescatori di perle. Il ruolo verbale più spiccato lo ha, comunque, accanto alla Guerritore, Pino Tuffillaro, presenza assidua e congeniale nella Compagnia di Sepe: a lui si affida un intermittente apporto narrativo, tale da agevolare la comprensione, da parte del pubblico, d'una vicenda che si condensa nella lodevole misura di circa ottanta minuti. Certo, la storia di Margherita, o Violetta che sia, in qualunque modo venga atteggiata, suscita infallentemente l'emozione di chi vi assiste, quando pur sia

protetto da un saldo usbergo morale: per tutti ella sarà, prima o più che un'amante straziata, una dolente sorella. Lo spettacolo si allinea dunque, con una sua speciale fisionomia, nell'ormai lungo percorso artistico di un teatrante, come Sepe, il cui lavoro dimostra come le potenzialità della ricerca, checché se ne pensi, non siano affatto esaurite. Semmai si tratta di trovare o ritrovare gli spazi giusti. Del resto, non è da trascurare il fatto che anche le sale maggiori si aprano a un teatro un tempo escluso dai circuiti ufficiali. La Signora dalle camelie ha avuto, come produttore associato, lo Stabile di Catania, esordendo di conseguenza in Sicilia. Ora è a Roma, all'Argentina, e vi resterà fino al 22 febbraio. Assai applauditi, alla prima, il regista, gli attori (sono, oltre i già nominati Guerritore e Tuffillaro, una buona quindicina) e gli altri artefici dell'impresa: lo

scenografo Alessandro Chiti, la costumista Anne Marie Heinrich, Umile Rainieri, che ha curato le luci. Nel mezzo della stagione di prosa, e alle soglie della primavera, le ribalte romane sono tutte in intensa attività. Sul piano nazionale, la «maglia rosa», per numero di spettatori, città visitate e repliche, spetta ancora al capolavoro di Eduardo De Filippo Napoli milionaria!, allestito alla compagnia del figlio Luca, con la regia di Francesco Rosi. Tutti napoletani doc. E circola sempre, con ottimo esito, un titolo pur celebrato della gloriosa tradizione partenopea: *Miseria e nobiltà* di Eduardo Scarpetta. Ma si mantengono bene, in questa classifica stagionale, i nomi dei classici che ci permettiamo di associare, anni or sono, cronologicamente elencati, nella stretta di un endecasillabo: Shakespeare Molière Goldoni Pirandello.

Diario
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Diario
da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES *Happy days*, *Starsky & Hutch*, *Charlie's Angels*, *Il mio amico Arnold*. Sono i gloriosi esempi della tv degli anni settanta e ottanta, i telefilm che incollavano davanti alla tv grandi e piccini. Che era più bella o noi telespettatori eravamo semplicemente più ingenui? Qualunque sia la risposta due sono i dati di fatto. Uno: gli attori e le attrici che hanno interpretato quei personaggi sono un'icona nella memoria di chiunque abbia più di trent'anni. Due: il successo non è sempre sinonimo di soldi e felicità. Perché diciamo questo? Perché abbiamo deciso di scoprire che fine hanno fatto quei personaggi, come se la passano. La curiosità ci è venuta poco tempo fa, quando il quotidiano scandalistico britannico *The Sun* ha pubblicato un articolo sulla difficile vita di David Soul, il biondino di *Starsky & Hutch*. Per chi si fosse perso la notizia eccone un riassunto: David vive in un monolocale di Londra, arrabattandosi con piccole parti in minuscule spettacoli teatrali e in serie televisive di quart'ordine. Siccome ne ha venduti i diritti, non ha più un dollaro dei proventi ottenuti grazie al successo del serial tv che raccontava le avventure di due poliziotti simpatici, umani e sbruffoni, che partivano sgommando su una scassata Ford rossa a strisce bianche. Anche la sua carriera di cantante, che aveva intrapreso prima di far parte del cast del telefilm, è finita nel nulla.

Non se la passa meglio il collega Starsky. La vita riesce ad essere crudele e così Paul Michael Glaser ha visto la prima moglie Elisabeth Meyer e uno dei due loro figli morire di Aids a causa di una trasfusione di sangue infetto, il loro secondo bambino è positivo al virus dell'Hiv. Ora Glaser si è risposato e ha un'altra figlia. Sia lui che Soul hanno una partecina nel film tratto dalla serie tv in uscita a marzo sugli schermi americani sull'onda della nuova moda hollywoodiana che vuole il cinema prendere spunto dalla tv, anzi spudoratamente copiarla, come è recentemente successo per un altro serial cult degli anni settanta, *Charlie's Angels*.

Per ben due volte nel corso degli ultimi tre anni Drew Barrymore, Cameron Diaz e Lucy Liu hanno copiato, per la verità nemmeno troppo bene, Farah Fawcett, Kate Jackson e Jaclyn Smith. Le quali non sono più angeli e vivono una normale vita terrena. Farah Fawcett, la più famosa del terzetto, lasciò la squadra prima delle altre perché insoddisfatta del contratto che prevedeva una paga di diecimila dollari a episodio. Da allora la sua carriera d'attrice si è limitata a film di poco successo o piccole parti secondarie. Sposata con Lee Majors, divorziata dopo poco «perché anche quando lavoravo pretendeva che alle 18.30 fossi a casa per la cena», racconterà. Dopo una convivenza di diciassette anni con Ryan O'Neal, dal 1997 vive sola e si è beccata anche un sacco di

Se Hutch è in difficoltà, con l'attore di Starsky la sorte è stata davvero crudele. È andata meglio a Fonzie e agli altri di «Happy days»

”

DIVI DA TELEFILM
Chi li ha visti?

David Soul (il biondo, Hutch) e Paul Michael Glaser (Starsky). Nella foto a sinistra, Gary Coleman («Il mio amico Arnold»). Sotto Elisabeth Montgomery («Mia moglie è una strega»)



fallite perché la prima voleva il ruolo della cattiva, la seconda voleva essere la nuova voce di Charlie. Il terzo angelo, Jaclyn Smith, finì la serie tv si è buttata nella moda, lanciando una linea di vestiti e per questo ha avuto un discreto successo. Non sarà Valentino ma se l'è cavata meglio delle altre. Il record della vita più rocambolesca spetta a Gary Coleman. Deve il suo successo a una malattia che gli ha impedito di cresce-

re. Quando interpretava il pestifero protagonista de *Il mio amico Arnold* dimostrava cinque anni ma ne aveva 14. La sua carriera televisiva si è fermata lì. Adottato in tenera età, ha denunciato i genitori per essersi appropriati del denaro ottenuto dalla trasmissione che lo vedeva protagonista: «I miei genitori erano voraci tanto quanto tutta la gente che lavorava allo show e tutta la macchina che muove Hollywood. Ero un bambino, lavoravo quindici ore al giorno e tutti guardavano da un'altra parte». Una volta diventato adulto (si è fermato a un'altezza di un metro e 42 centimetri), ha aperto un negozio di videonoleggio, ha subito due trapianti di reni, ha tentato due volte il suicidio e lo scorso autunno si è candidato alla poltrona di governatore della California facendo concorrenza a Arnold Schwarzenegger. Fra le sue proposte elettorali c'era la creazione di un'assicurazione sanitaria obbligatoria, con un versamento minimo di 30 dollari al mese, un'idea rivoluzionaria per quest'America che non riesce a dotarsi di un sistema sanitario in grado di proteggere le fasce deboli della popolazione.

Meno oscuro il destino dei protagonisti di *Happy Days*: chi con più, chi con meno successo, sono rimasti tutti nel ramo. Ron Howard (era Richie Cunningham), è diventato un quotato regista a Hollywood. Proprio come avrebbe fatto Richie ha sposato una compagna di scuola del liceo, ha fatto quattro figli, nel 2002 ha vinto l'Oscar per *A Beautiful Mind*, ma ha un piccolo difetto: proveniente da una famiglia di artisti, soffre di nepotismo e nei suoi film lascia sempre una partecina al fratello Clint Howard. Tom Bosley, papà Cunningham, ha fatto cinema, televisione e ora sta interpretando Herr Schultz nel revival di *Cabaret* in scena a Broadway. Mamma Marion ha fatto e sta facendo molta televisione anche se si tratta di produzioni che non escono dai confini statunitensi. Erin Moran (Sottiletta-Joan) è stata protagonista del serial *Joanie Loves Chachi*, poi è sparita dalla circolazione, ora appare di tanto in tanto in qualche trasmissione che celebra la tv degli anni settanta.

Infine c'è lui, Arthur Fonzarelli, il mitico Fonzie. Henry Franklin Winkler, questo il suo nome per esteso, è nella vita l'esatto contrario di quel che rappresentava nel telefilm. Il playboy che non usciva mai con la stessa ragazza ha sposato Stacey Weitzman nel 1978, insieme hanno avuto tre figli e vivono ancora felici e contenti. «Non sono mai stato come Fonzie ma l'amore per i miei bambini ha riempito la mia vita di «happy days», ha dichiarato. Ha continuato nella sua carriera di attore e ha partecipato a film di successo come *Scream* e il recente *Holes*. Anche se il giubbotto di pelle del meccanico più popolare di Milwaukee gli è rimasto addosso. Tra chi lo conosce chi non ha mai esclamato, vedendolo sullo schermo, «ma guarda, ecco Fonzie?»

Matrimoni sballati e carriere mai decollate: delle tre «Charlie's Angels» se l'è cavata bene solo quella che si è buttata nella moda

”

botte da un certo James Orr per aver rifiutato la sua proposta di matrimonio. Kate Jackson di matrimoni ne ha celebrati tre prima di mandare al diavolo gli uomini e adottare, da sola, un bambino. Ha vinto due battaglie contro il cancro ed ora è impegnata nella campagna di sensibilizzazione allo screening mammografico. Sia a lei che a Farah Fawcett sono stati offerti ruoli cameo nei film tratti dalla serie tv ma le trattative sono

dal piccolo al grande schermo

Hollywood copiona
Anche Dallas in cantiere

Prima è arrivato *Star Trek*, poi le *Charlie's Angels*, poi *Hulk*. Fra poco sarà la volta di *Starsky & Hutch*, più avanti toccherà a *Mia moglie è una strega*, *Wonder Woman*, *Hazard* e forse addirittura *Dallas*. I telefilm storici, le pietre miliari della storia della televisione approdano ad uno ad uno sul grande schermo.

È un ossimoro, un'operazione rischiosa e sicura allo stesso tempo. Sicura perché porta al cinema personaggi amati da intere generazioni di telespettatori, molti dei quali correranno nelle sale cinematografiche a rivedere i beniamini di un tempo. Rischiosa proprio per la stessa, altissima aspettativa: un film che ricalca

un enorme successo televisivo, realizzato anni dopo, rischia di svilire quello che è stato, o è diventato nel ricordo del pubblico, un mito. Meglio dunque evitare *Happy Days* e puntare a successi altrettanto consolidati ma meno mitizzati. Successi come *Starsky & Hutch*, ad esempio. I simpatici poliziotti della Los Angeles degli anni Settanta, amatissimi dal pubblico di tutto il mondo, tornano ad intrattenere gli amanti del genere poliziesco in un film in uscita a marzo. I due protagonisti hanno una straordinaria somiglianza con gli attori dell'originale televisivo. «Ho solo dovuto far crescere un po' i miei capelli e mettere camicie dal collo spropositato», ha scherzato Ben Stiller che con Owen Wilson aveva già fatto coppia nell'ironico *Zoolander*. «Il nostro approccio con il film - promette Wilson - non sarà paragonabile alla versione cinematografica di *Charlie's Angels*, niente effetti speciali ipertecnologici, assomigliremo molto di più agli Starsky & Hutch che tutti conoscono».

Nicole Kidman e Jim Carrey saranno invece i prota-

gonisti della versione cinematografica di un altro popolare telefilm prodotto a Hollywood negli anni Sessanta, *Mia moglie è una strega*, storia di una giovane deliziosa fattucchiera, felicemente sposata con un comune mortale, alle prese con la quotidianità della vita in famiglia e qualche magia, rigorosamente realizzata a fin di bene, attraverso un rapido movimento della punta del naso. Pare che il delizioso nasino di Nicole (già messo a dura prova con la protesi usata lo scorso anno per interpretare *The Hours*) sia ormai da mesi sottoposto a uno strenuo allenamento per imparare a muoversi a comando, proprio come sapeva magistralmente fare Elisabeth Montgomery, morta nel 1995. Jim Carrey vestirà i panni del marito, un pubblicitario sempre impegnato a nascondere al resto del mondo gli straordinari poteri magici della giovane moglie. Anche *Dallas* potrebbe tornare in vita con un episodio cinematografico che dovrebbe vedere Bruce Willis interpretare i panni di JR. Riuscirà ad essere abbastanza cattivo?

f. ge.

verso l'oscar

PETER JACKSON CONSACRATO REGISTA DELL'ANNO Oscar sempre più vicini per il terzo episodio della trilogia de Il signore degli Anelli. Il ritorno del re. Il regista, Peter Jackson, è stato consacrato regista dell'anno dalla Directors Guild of America, una decisione che spalanca le porte al film per vincere almeno una delle mitiche statuette dorate, il 29 febbraio. Da quando il premio della Guild dei registi è stato istituito, 56 anni or sono, soltanto sei dei registi prescelti non hanno poi ottenuto l'Oscar del miglior regista. Il ritorno del re è candidato a 11 statuette, tra cui miglior film e miglior regista.

laboratori

LA CULTURA ROM È COME UN FILM, CE LO DICE UNA «SCATOLA NERA» DA BUDAPEST

Gabriella Gallozzi

Il cinema come mezzo di integrazione per raccontare la propria storia e far conoscere la propria cultura. Tanto più se si tratta di una delle minoranze etniche tra le più emarginate e in difficoltà del nostro presente: i rom. A loro, infatti, è dedicato il laboratorio cinematografico «Scatola nera» che nasce a Budapest ma che ha recentemente avuto un «passaggio» qui in Italia, a Roma in particolare, dove l'ambasciata di Ungheria ha dedicato due giornate alla cultura rom. È in questa occasione che sono stati mostrati al pubblico italiano i lavori di «Scatola nera»: una piccola serie di cortometraggi firmati dai giovani studenti del laboratorio di Budapest. Uno sguardo diverso sulla realtà quotidiana che vivono i rom in

Ungheria, al di là dei luoghi comuni e dei pregiudizi razziali. Racconti di pochi minuti, magari per seguire il tifo dei ragazzi rom per la squadra di Budapest, per raccontare come si svolge ancora oggi una fiera di cavalli o, ancora, come si articola il lavoro dei giornalisti di Radio C, unica emittente fatta da rom per i rom dell'Ungheria. Qui, infatti, questa minoranza è una realtà molto imponente, pari al 6,7% della popolazione. Per questo negli anni recenti è stata anche creata una Commissione coordinatrice per gli Affari Rom, il cui presidente è un ministro senza portafoglio. E a partire dal 2002 fa parte del parlamento ungherese anche un loro rappresentante per realizzare una politica di integrazione sempre maggiore, poiché come sottolinea

Laszlo Teleki, sottosegretario agli Affari delle minoranze rom, «questo processo incontra ancora molti ostacoli: quello più importante è dovuto ai pregiudizi nei confronti dei rom. Appoggiando le nostre comunità i politici possono perdere molti voti, ma, al tempo stesso, ne possono acquistare molti altri». È in questo clima che si inserisce il lavoro di «Scatola nera». Un laboratorio, ci racconta Marta Elbert, una delle fondatrici, che, nato a Budapest nel 1987, «è stato il primo studio cinematografico indipendente ancor prima della caduta del muro di Berlino. Anzi, sono state proprio le nostre telecamere ad aver filmato i grandi cambiamenti socio-politici del nostro Paese. Tutto quello che accadeva per le strade lo abbiamo registrato». Ma è dal '96 che lo

studio ha iniziato a puntare sull'integrazione offrendo corsi di cinema e giornalismo per i giovani rom. «Finora - prosegue Marta Elbert - abbiamo avuto circa 150 allievi rom di età variabile tra i 18 e i 25 anni. Tra coloro che hanno finito i corsi l'anno passato sette lavorano presso la televisione nazionale o altri media. Mentre i loro film e cortometraggi sono spesso ospiti di festival internazionali dove non di rado vincono premi. Con l'Italia non abbiamo rapporti», conclude. Ma, come sottolinea il sottosegretario Laszlo Teleki, «è importante che tutti i Paesi dell'Ue conoscano e approfondiscano le rispettive esperienze, allo scopo di favorire l'integrazione delle minoranze». Magari anche al cinema.

«Monster», la bellezza oltre il delitto

Con Charlize Teron sfigurata nei panni di una serial killer il film incanta Berlino

Lorenzo Buccella

BERLINO Scavare nella bocca del mostro per scoprirne, da dentro, le pieghe umane. Se poi il serial killer è una donna e sullo schermo trascolora nel volto sfatto di una Charlize Teron a stento riconoscibile, il perturbante si fa subito sensazionale. S'ispira a un fatto di cronaca vera risucchiato con la cannucchia nella grande lattina massmediatica, il film Monster di Patty Jenkins, proiettato ieri a Berlino in concorso (i diritti italiani sono stati acquistati da Fenech e Martino, da noi esce in aprile). Il caso è quello di Aileen Wuornos, vecchia conoscenza negli annali della giustizia americana. Schedata con il pennarello indelebile di lesbica pluriomicida. Prostituta che tra il 1989 e il 1990 si è resa colpevole dell'uccisione di sei uomini. Che poi, per il consueto gioco di rimbalzi e rimbombi, la sua popolarità abbia raggiunto i piedistalli di una star al rovescio, è meccanismo ormai oleato e scontato. A maggior ragione, se a mettere il sigillo finale alla sua parabola è l'iniezione letale con cui, nell'ottobre del 2002, viene condannata a morte in una prigione dello Stato della Florida. Ma chi era realmente Aileen Wuornos, una volta fatta sgusciar fuori dalla capsula nera della sua fama? La risposta è la rivendicazione di una storia umana, la sua storia, che la regista americana Patty Jenkins, al suo primo lungometraggio, ha voluto incollare cocchio per cocchio, grattando via la pellicola dello scandalo sensazionalistico e del pregiudizio per incenerarsi in un retroscena di intimità. E così, a condurci per mano nella biografia sbandata di Aileen, il mimetismo tirato un po' sopra le righe di una convincente Charlize Teron che veste e traveste il personaggio sui centimetri del suo corpo, imbruttendolo fino a somigliare a una sorta di cammellona sguaiata e mascolina. Un'interpretazione, quella dell'attrice americana, che finora le ha fatto portare a casa Golden Globe più nomination all'Oscar e che forse raccoglierà qualcosa anche qui al festival berlinese. Ma torniamo alla storia. Un'infanzia violentata e un presente da prostituta bloccato nel lucchetto di un'anestesia emotiva. In un bar notturno Aileen incontra Selby (Christina Ricci), una ragazza dell'Ohio, spedita dai suoi genitori in Florida perché possa «rinsavire» dal «peccato» della propria omosessualità. Tra loro scatta fin da subito la scintilla di un'amore, ma si tratta di una felicità col timer, perché tutto precipita velocemente. Selby deve partire, Aileen vorrebbe festeggiare un'ultima serata in grande stile e per procurarsi i soldi torna a prostituirsi ai bordi dell'autostrada. Ma stavolta le cose prendono la più brutta delle pieghe possibili. Il cliente è violento. La picchia e la lega alla portiera. L'autodifesa è una pistola con cui Aileen lo uccide. E se il rapporto fra le due donne sulle prime non sembra risentito, con l'andare del tempo dovrà per forza attraversare turbolenze e incomprensioni. Ma sono proprio la difesa a muso duro dei sentimenti inediti scoperti con Selby e l'incapacità di trovare un lavoro diverso, quin-



Charlize Teron: «La pena di morte non ferma il crimine»

In Italia si è fatta conoscere per uno spot dove l'abito si sfilava malizioso, oggi si presenta come attrice con le carte in regola. Charlize Teron, modella che ha lasciato il Sud Africa nel '91, riguardo a Monster dice: «Ho capito subito che avrei dovuto immergermi nel personaggio di Lee dal punto di vista emotivo, capire cosa le era successo e perché era diventata una assassina: solo dopo è venuta la trasformazione fisica». Allarga il raggio del discorso: «Quando abbiamo iniziato a lavorare sul film era molto difficile perché, alla vigilia delle elezioni che poi Bush ha vinto, la vicenda di Lee era strumentalizzata da chi, a cominciare dal fratello del presidente, era favorevole alla pena di morte». Pena alla quale

lei si dice contraria «soprattutto perché è provato che non funziona contro i crimini». Poi, ricorda, «anche Hollywood ha attaccato il film banalizzandolo come la storia di due lesbiche o ironizzando sul fatto che fossi io l'interprete». Nel frattempo ieri sono arrivati a Berlino Bud Spencer, assalito dai fan all'aeroporto, ed Ermanno Olmi per presentare il film Cantando dietro i paraventi (in proiezione speciale al festival). E dice il regista: «Ogni giorno accadono tre o quattro 11 settembre di cui nessuno parla. I nostri morti di Nassirya sono stati giustamente onorati, si conosce il loro nome, ma cosa sappiamo dei sei iracheni morti con loro. Anche solo numericamente dovrebbero contare qualcosa?»

Un momento di «Monster»

di un'altra vita, a risputare Aileen sulle autostrade e a riusare la pistola. Questa volta non più come legittima difesa, ma per sfogare la rabbia di tutta una vita. La nuova condizione sentimentale le rende un potere che si rovescia in una sete di giustizia sommaria fuori controllo, soprattutto quando viene mostrata l'impossibilità di una seconda chance esistenziale. Tra costrizioni sociali e tentativi di riscatto, abrasioni morali e scelte mancate, la pellicola convince e trascina l'onda emotiva nel baratro

della sua conclusione. Senza il bisogno di ricorrere al doping effettistico e sanguinario che tanto cinema americano sforna quando mette l'occhio sulle vicende di un serial-killer. Decisamente ben fatto, il film rimane crudo e insieme delicato, affrontando il problema del libero arbitrio nelle sacche psicologiche delle sue contraddizioni. Non del tutto convincente, invece, il film (sempre in concorso) del regista norvegese Hans Petter Moland. Beautiful Country, ovvero

l'odissea di un giovane vietnamita che s'imbarca per mari e monti pur di approdare in America e mettersi sulle tracce del padre texano (Nick Nolte), di cui conserva solo una vecchia foto dei tempi della guerra. Un lungo itinerario a tappe che prende avvio quando il protagonista Binh (Damien Nguyen), un ragazzo marginale che vive senza parenti, escluso persino dalle feste di commemorazione della vittoria Vietcong, scopre che sua madre è viva e lavora presso una famiglia ricca in città. Prima la raggiunge e poi via su una nave clandestina verso l'America del padre. Tra situazioni al limite della sopportazione umana, immigrati ricattati e gettati, da morti, in acqua con bare di cartone, si alterneranno rapporti d'amicizia con donne cinesi (Bai Ling), incontri con ambigui capitani di nave (Tim Roth) e altro ancora. Un film lungo e dai ritmi lenti, che per buona parte del tragitto sembra ariale il tema di In This World di Winterbottom, vincitore dell'Orso d'oro nella scorsa edizione. E se qui il protagonista è l'eredità vivente di rapporti nati sotto le bombe, tutto il contesto rimane fuori dalla storia per lasciar scorrere soltanto le immagini del viaggio. Non c'è morale, né didascalica ma neppure lo spessore narrativo che tenga insieme l'intero tragitto.

Lista "DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENINO PER L'ULIVO"

Table with financial data for the year 1998, including sections for 'RENDICONTO ANNO 1998', 'CONTO ECONOMICO', and 'BILANCIO'. It lists various income and expense items with corresponding amounts.

GIORNI DI STORIA
diario di un anno
fatti e personaggi
2003
I Unità
GIORNI DI STORIA
In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più
I Unità

La pellicola di Patty Jenkins, cruda e delicata, indaga a fondo nel dolore di una pluriomicida lesbica americana

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A La rivincita di Natale
 386 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)
Sala B Rosenstrasse
 250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 In America
 350 posti 15,40-17,40-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto
 150 posti 15,30-17,45-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
 150 posti **Riposo**

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 **Le barzellette**
 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 **Underworld**
 14,40-17,20 (E 4,65) 20,00-22,40 (E 6,20)
Sala 3 **Amore senza confini - Beyond Borders**
 14,40-17,20 (E 4,65) 20,00-22,40 (E 6,20)
Sala 4 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 17,00 (E 4,65) 21,00 (E 6,20)
Sala 5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 16,00 (E 4,65)
Sala 6 **21 Grammi**
 20,00-22,40 (E 6,20)
Sala 7 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 14,30 (E 4,65) 18,30-22,30 (E 6,20)
Sala 8 **Tutto può succedere**
 14,40-17,20 (E 4,65) 20,00-22,40 (E 6,20)
Sala 9 **L'ultimo samurai**
 15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,20)
Sala 10 **La giuria**
 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)
La rivincita di Natale
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 **La casa di sabbia e nebbia**
 350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **La mia vita senza me**
 120 posti 15,45-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
 150 posti **Riposo**
 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
 596 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Alla ricerca di Nemo
 15,30 (E 5,13)
21 Grammi
 15,30 (E 5,13) 17,50-20,15-22,30 (E 5,13)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare
 17,30-20,10-22,30 (E 5,13)

IL FILM: Tutto può succedere

Jack Nicholson mette ko Keanu Reeves in una partita fra languidi rubacuori

Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpante Jack Nicholson che mette sotto scacco il bell'eroe di Matrix Keanu Reeves in una partita fra rubacuori. In "Tutto può succedere", commedia romantica di Nancy Meyers, il super-gigolò ultrasessantenne Nicholson combatte un doppio duello all'ultimo sentimento, prima con la nevrotica scrittrice Diane Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Una prima parte spumeggiante e una seconda più romantica, compongono il quadro di un film che si lascia vedere. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bel mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma in un match "menopausa contro infarto" - come il pianto a due del subito dopo.



CLe valigie di Tulse Luper

surreale
 Di Peter Greenaway con JJ Feild, Jordi Mollà, Victoria Abril, Kathy Bates

Follia Greenaway! Storie e storie di valigie, prigionie vere e surreali, composizioni ardate di visioni che si intersecano l'una all'altra, si fondono, si incastrano a matricosa. Inizia così la trilogia del regista inglese su Tulse Luper, proiezione di se stesso e della sua immaginazione, una corsa nel tempo saltando da una gabbia all'altra, dall'infanzia all'età adulta, fra viaggi, personaggi e miti. Tutto riconduce all'uranio, con il suo numero atomico: 92. Stesso numero di valigie, personaggi, accadimenti.

21 grammi

drammatico
 Di Alejandro González Iñárritu con Sean Penn, Naomi Watts, Benicio Del Toro

Dall'apprezzato regista di "Amores perros" e del segmento messicano di "11 settembre", un film particolare. Che prima ti appassiona: si entra nel meccanismo, si assaporano i personaggi, le riflessioni sulla morte. E che poi si appesantisce, oberato da eccessiva lunghezza e dalla tendenza a ripetitività. L'intercacciarsi fulminante di scene a mosaico, rapide e asciutte, splendidamente fotografate e ottimamente recitate, finge da calamita per gli occhi e la mente. Difficile giudicare.

La rivincita di Natale

drammatico/thriller
 Di Pupi Avati con Diego Abatantuono, Alessandro Haber, Carlo Delle Piane, Gianni Cavina, George Eastman

Diego Abatantuono, quindici anni dopo, la sua rivincita. I cinque giocatori di "Regalo di Natale" tornano allo stesso tavolo, nella stessa notte, per chiudere i conti con il passato, ognuno con la sua rivincita da conquistare. Scritto e diretto da Pupi Avati, così come allora, il sequel "Rivincita di Natale" porta con sé la novità di un'anima profondamente thriller, con un'ottima tensione psicologica e quel sano brivido che il gioco del poker sa infondere così silenziosamente.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA
 Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
 618 posti **La giuria**
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
 Piazza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
 342 posti **La 25a ora**
 15,30 (E 5,16)
Tutto può succedere
 17,40-20,10-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
 250 posti **Le invasioni barbariche**
 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
Osama
 15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
1 **Underworld**
 143 posti 18,00 (E 7,00)
2 **La casa di sabbia e nebbia**
 216 posti 20,30-22,50 (E 7,00)
3 **Tutto può succedere**
 143 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
4 **Il paradiso all'improvviso**
 143 posti 16,00 (E 7,00)
5 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 143 posti 18,00-22,00 (E 7,00)
6 **In America**
 216 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
7 **Abbasso l'amore - Down with love**
 216 posti 20,20 (E 7,00)
8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 499 posti 16,00-20,00 (E 7,00)
9 **La rivincita di Natale**
 216 posti 16,20 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
10 **Le barzellette**
 216 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
11 **L'ultimo samurai**
 320 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
12 **Amore senza confini - Beyond Borders**
 320 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 560 posti 15,30-20,30 (E 5,16)
Sala 2 **Tutto può succedere**
 530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3 **Le barzellette**
 300 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO
 Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Riposo

N. CINEMA PALMARIO

Via Pià, 164 Tel. 010/6121762
 100 posti **La macchia umana**
 21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
 312 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
 21,15 (E 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
 220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
 997 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
 15,30-17,45-20,05-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
 224 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 16,15-21,00 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
 20,30 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
 400 posti **L'ultimo samurai**
 21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Guaberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
 148 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 20,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
 418 posti **La giuria**
 15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

275 posti 16,30-21,00 (E 6,20)

Sala 2 **Le barzellette**

190 posti 16,15-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

Sala 3 **Amore senza confini - Beyond Borders**

150 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Tutto può succedere**
 15,30-17,45-20,00-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

21,15 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Marie-Jo e i suoi due amori**
 16,15-20,15-22,30 (E 6,50)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
 1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Le barzellette**

350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

Sala 2 **La giuria**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Amore senza confini - Beyond Borders**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Tutto può succedere**

15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **L'ultimo samurai**

15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La rivincita di Natale**

15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

444 posti 16,15-21,30 (E 7,00)

Sala 2 **Tutto può succedere**

175 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **La giuria**

110 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Kitchen Stories - Racconti di cucina

15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
 Sabato 14 febbraio ore 21,00 **Xirtam** (richiamo alla realtà)
 Spettacolo di danza moderna

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
 Oggi ore 21,00 **Concerto per violino** di Bach, Berio, Ysaye con R. Capuçon (violino)

TEATRO DUSE

Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
 Domani ore 20,30 **Molto rumore per nulla** di W. Shakespeare regia di G. Ferro con P. Pattavina, M. Lo Giudice, S. Tringali

TEATRO ILVA

Largo Piave 2 - Tel. 014376246
 Oggi ore 10,00 **Biscotto e Beniamino** con G. Sarzi

TEATRO POLITEAMA GENOVESE

Via Bacigalupo 2 - Tel. 0

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621	
100	Bon Voyage 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
200	Lost in translation - L'amore tradotto 149 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
400	21 Grammi 384 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Allieri	Teatro
Sala Solferino 1	Il paradiso all'improvviso 20,10-22,30 (E 5,00)
Sala Solferino 2	Dogville 19,15-22,00 (E 5,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 472 posti 16,30-21,15 (E 4,25)
Sala 2	Tutto può succedere 208 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
Sala 3	Underworld 150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Tutto può succedere 450 posti 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 4,65)
Sala 2	La rivincita di Natale 250 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,65)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Amore senza confini - Beyond Borders 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,15)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The mother 16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	La rivincita di Natale 20,00-22,10 (E 4,50)
2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 14,00-15,40 (E) 18,00-22,00 (E 4,50)
3	L'ultimo samurai 15,30-18,50-22,10 (E 4,50)
4	Amore senza confini - Beyond Borders 14,30-17,15-20,00-22,45 (E 4,50)
5	Tutto può succedere 14,20-17,10-20,00-22,50 (E 4,50)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La giuria 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 4,50)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 285 posti 17,00 (E 2,50) 21,00 (E 3,50)
Sala Ombresosse	Osama 150 posti 15,40 (E 2,50) 17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'ultimo samurai 206 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)
Grande	21 Grammi 450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love 207 posti 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	In America 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Le valigie di Tulse Luper 110 posti 20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,45-21,00 (E 4,00)
Sala Harpo	L'ultimo samurai 16,00 (E 2,50) 19,00-22,00 (E 4,00)
Sala Chico	A mia madre piacciono le donne 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 14,00-17,45-21,30 (E 4,50)

FREGOLI	2		
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			
240 posti	De reditu - Il ritorno 17,10 (E 5,00)		
	Vodka lemon 18,50-20,30-22,20 (E 5,00)		
IDEAL			
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 1770 posti 14,00-17,45-21,30 (E 4,00)		
Sala 2	L'ultimo samurai 14,25-17,20-20,30 (E 4,00)		
Sala 3	La figlia del mio capo 14,30 (E 4,00)		
	L'ultimo samurai 16,30-19,30-22,30 (E 4,00)		
Sala 4	Underworld 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)		
Sala 5	Amore senza confini - Beyond Borders 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 4,00)		
	Il cartajo 18,30-20,35-22,40 (E 5,00)		

LUX			
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283			
1336 posti	Le barzellette 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)		
MASSIMO			
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606			

uno	Le invasioni barbariche 480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
due	Rosenstrasse 148 posti 17,15-20,00-22,30 (E 4,20)
tre	Imbarco a mezzanotte 150 posti 16,30-20,30 (E 3,60)
	Ho amato un fuorilegge 18,30-22,30 (E 3,60)

IMEDUSA MULTICINEMA			
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757			
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 262 posti 17,15-21,15 (E 5,00)		
Sala 2	L'ultimo samurai 201 posti 15,50-19,05-22,20 (E 5,00)		
Sala 3	Underworld 124 posti 16,50-19,30-22,10 (E 5,00)		
Sala 4	La giuria 132 posti 17,10-19,55-22,40 (E 5,00)		
Sala 5	Le barzellette 160 posti 15,45-18,00-20,20-22,30 (E 5,00)		
Sala 6	Tutto può succedere 160 posti 16,20-19,10-22,00 (E 5,00)		
Sala 7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 132 posti 17,45-21,45 (E 5,00)		
Sala 8	La rivincita di Natale 124 posti 15,20-20,05 (E 5,00)		
	21 Grammi 17,20-22,05 (E 5,00)		

NAZIONALE			
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173			
Sala 1	La mia vita senza me 308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 4,00)		
Sala 2	Il cuore degli uomini 179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 4,00)		

NUOVO			
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200			
Sala Grande	Teatro		
- Sala Valentino 1	Il cartajo 270 posti 20,00-22,30 (E 4,50)		
- Sala Valentino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 300 posti 21,00 (E 4,00)		
OLIMPIA			
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448			
Sala 1	Tutto può succedere 489 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)		
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 250 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 4,00)		

PATHÉ LINGOTTO			
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856			
1	Il paradiso all'improvviso 15,30 (E 6,00)		

Amore senza confini - Beyond Borders			
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)			
Le barzellette			
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,00)			
Alla ricerca di Nemo			
15,40-17,45 (E 6,00)			
21 Grammi			
19,50-22,25 (E 6,00)			
Tutto può succedere			
15,00-17,35-20,15-22,50 (E 6,00)			
Abbasso l'amore - Down with love			
18,00-22,40 (E 6,00)			
E già ieri			
20,20 (E 6,00)			
L'ultimo samurai			
15,30-18,50-22,10 (E 6,00)			
La giuria			
15,00-17,35-20,10-22,50 (E 6,00)			
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re			
16,00-16,50-20,00-22,00 (E 6,00)			
Underworld			
15,00-17,35-20,10-22,50 (E 6,00)			
In America			
15,15-17,40-20,00-22,25 (E 6,00)			

REPOSI			
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400			
Sala 1	L'ultimo samurai 360 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)		
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia 360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)		
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 612 posti 14,00-17,45-21,30 (E 4,00)		
Sala 4	La rivincita di Natale 90 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)		
Sala 5 - Lilliput	Abbasso l'amore - Down with love 150 posti 16,00-18,10 (E 4,00)		
	Rosenstrasse 20,00-22,30 (E 4,00)		

ROMANO			
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145			
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto 111 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 4,00)		
sala 2	Tutto può succedere 240 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)		
sala 3	21 Grammi 100 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)		

STUDIO RITZ			
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150			
269 posti	Tutto può succedere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)		

VITTORIA			
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789			
918 posti	Chiuso		

D'ESSAI			
AGNELLI			
📍 Via P. Sarpì, 111 Tel. 011/3161429			
374 posti	Alla ricerca di Nemo 21,00 (E 3,50)		

CARDINAL MASSAIA			
📍 Via C. Massia, 104 Tel. 011/257881			
296 posti	Spettacolo teatrale		

CINEMA TEATRO BARETTI			
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	Riposo		

CUORE			
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668			
	Chiuso		

ESEDRA			
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
	Riposo		

MONTEROSA			
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028			
444 posti	Alla ricerca di Nemo 21,00 (E 3,50)		
VALDOCCO			
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279			
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 21,00 (E 3,50)		

PROVINCIA DI TORINO			
AVIGLIANA			
CORSO			
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403			
400 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 21,15 (E)		
BARDONECCHIA			
SABRINA			
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633			
359 posti	Riposo		
BEINASCIO			
BERTOLINO			
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079			
	Mona Lisa smile 21,00 (E)		
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI			
Viale G. Falcone Tel. 011/36111			

Sala 1	Alla ricerca di Nemo 15,30 (E)
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 17,30-21,30 (E)
Sala 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 17,00-21,00 (E)
Sala 3	L'ultimo samurai 15,10-18,20-21,30 (E)
Sala 4	Tutto può succedere 16,50-19,30-22,10 (E)
Sala 5	Underworld 14,50-17,25-20,05-22,40 (E)
Sala 6	Le barzellette 16,10-18,20-20,25-22,30 (E)
Sala 7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,00 (E)
Sala 8	Amore senza confini - Beyond Borders 17,05-19,40-22,20 (E)
Sala 9	La giuria 16,50-19,25-22,00 (E)

BORGARO TORINESE			
ITALIA DIGITAL			
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576			
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 21,15 (E)		

BUSSOLENO			
NARCISO			
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249			
500 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 21,00 (E)		

CARMAGNOLA			
MARGHERITA DIGITAL			
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525			
378 posti	L'ultimo samurai 21,15 (E)		

CASCINE VICA			
DON BOSCO DIGITAL			
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437			
418 posti	Il paradiso all'improvviso 21,15 (E)		

CESANA TORINESE			
SANSICARIO			
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564			
	L'ultimo samurai 17,30 (E)		

CHIERI			
SPLENDOR			
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601			
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 21,00 (E)		
UNIVERSAL			
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867			
200 posti	Underworld 20,15-22,30 (E)		

CHIVASSO			
CINECITTÀ			
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586			
	Chiuso		
MODERNO			
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737			
320 posti	Riposo		
POLITEAMA			
📍 Via Orii, 2 Tel. 011/9101433			
420 posti	Le barzellette 20,10-22,05 (E)		

CIRIÉ			
CINEMA TEATRO NUOVO			
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984			

scelti per voi

Raitre 13.05
CORREVA L'ANNO - ANWAR SADAT
La vita del Presidente egiziano Sadat letta attraverso le complicate vicende dello scenario mediorientale...

Raiuno 21.00
CHOCOLAT
Regia di Lasse Hallström - con Juliette Binoche, Johnny Depp. Usa/GB 2001. 121 minuti. Commedia.



Rete4 21.00
IL MIO NOME È NESSUNO
Regia di Tonino Valeri - con Terence Hill, Henri Fondra. Italia 1973. 118 minuti. Western.

Raitre 23.40
RACCONTI DI VITA
"Racconti di vita" si occupa questa settimana di persone con disabilità trasmettendo da un centro romano dove si insegna a utilizzare ausili e tecnologie per conquistare una vita autonoma.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORN PARLAMENTO
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica.

Rai Tre
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 APRILAI. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teleshopping.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7 / METEO
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.15 TRAFFICO. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 CHOCOLAT. Film commedia

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 TRENTA ORE PER LA VITA. Varietà.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.15 SPOR7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.45 TAZMANIA. Cartoni
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
12.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K185.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
14.30 STORIE TEMPESTOSE. Doc.

SKY CINEMA 1
15.05 SKY CINE NEWS. Contenitore
15.35 THE CIRCLE. Film thriller (USA/Canada/Iran, 2001).

SKY CINEMA 3
15.20 CUORI ESTRANEI - BETWEEN STRANGERS. Film drammatico

SKY CINEMA AUTORE
15.15 I MARCIAPIEDI DI NEW YORK. Film commedia (USA, 2001).

ALL MUSIC
14.00 TGWEB. News
14.05 CALL CENTER. Musicale

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, wind, and sea conditions.

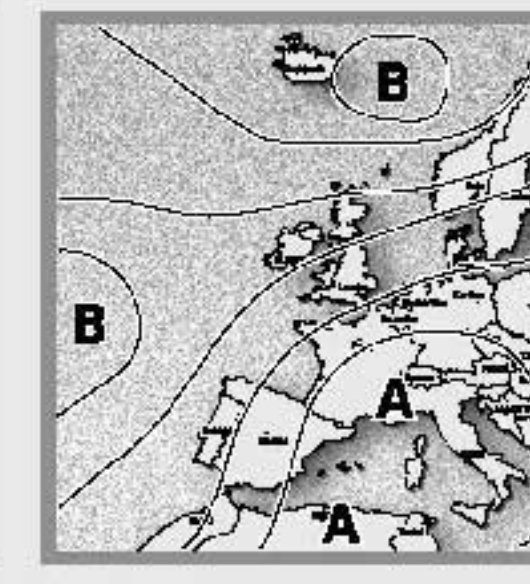


Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: temporaneo aumento della nuvolosità lungo il versante adriatico...

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sulle zone alpine centrali. Sereno o poco nuvoloso sul resto del settentrione.

LA SITUAZIONE
Un moderato sistema frontale attualmente a ridosso dell'arco alpino si muove velocemente verso est-sud-est.

ex libris

Non avere talento non basta più

lunedì al sole

Gore Vidal

UN CINGHIALE PER BECKETT

Beppe Sebaste

A varie riprese ho raccolto articoli di giornale in forma di storie - per lo più tratti da fogli di provincia, i miei preferiti. Privilegiavo le notizie che avevano a che fare con gli animali, come l'indimenticabile invasione, luglio 1995, delle spiagge di Portofino da parte di alcune famiglie di cinghiali, giusto per fare il bagno, ma scatenando l'odio dei turisti che organizzarono ahimè battute di caccia. Purtroppo ho perso tutti i miei ritagli, e vado a memoria, affondando quindi nel «mito». Salvo di recente riversare in un apposito file le notizie che leggo navigando in rete. Possibile che solo gli animali incoraggino ormai il gusto delle storie? Sembrerebbe di sì, a considerare il numero di libri che hanno come personaggi cani e altri animali. Anch'esse, però, sono sempre più inquinate dagli umani. Come i villaggi della bassa California che vivono grazie alla pesca dei calamari giganti, che si offrono loro dagli abissi, salvo poi improvvisamente scomparire

senza un motivo plausibile. Oppure le cronache ricorrenti, in India, degli elefanti ubriachi di birra di riso. Il 20 gennaio ne sono morti quattro, schiantati contro i pali dell'alta tensione, e un mese prima un branco di elefanti ubriachi aveva calpestato e ucciso sei persone nello stato dell'Assam (India occidentale). «Abbiamo un problema con gli eccessi di ebbrezza da parte dei branchi di elefanti», dichiarò l'esperto Konwar Sharma. La progressiva deforestazione li costringe ad abbandonare il proprio habitat, mettendoli a contatto sempre più stretto con le colonie umane, dove scoprono i piaceri dell'alcol. Ma il manifesto, 9 aprile scorso, riportava la notizia edificante del gruppo di elefanti che liberò alcune antilopi imprigionate in una riserva sudafricana. A cui il rubricista «Jena» aggiunse: «La notizia finisce qui, voi date un'occhiata in giro per il mondo e fatene quel che volete». Prima di chiudere io invece vorrei citare almeno una tra le storie recenti



nostrane, quella del 5 dicembre 2002 a Imperia, dove a due miglia dalla costa un cinghiale di 80 chili fu trovato in mare da un pescatore mentre nuotava ormai stremato. Spaventato dagli spari dei cacciatori, l'animale era caduto nel fiume che sfocia a Imperia, quindi in mare, dove la capitaneria di porto lo salvò e consegnò alla forestale, da cui fu medicato e riportato nell'entroterra, in una zona protetta. Se ci pensate, è sempre la stessa storia, la stessa odissea. Ma è grazie agli animali che in qualche modo sopravvive l'epica che dà senso alla nostra vita e alla nostra letteratura. Come mostra anche un film che va per la maggiore, *Alla ricerca di Nemo*, storia di un pesciolino-pagliaccio imprigionato da un dentista australiano, e salvato dal padre. Possiamo dire tutto questo nella formidabile sintesi di Samuel Beckett in questo dialogo: «Murphy, la vita è solo figura e sfondo». Nient'altro che uno smarrirsi sulla strada di casa», aveva replicato Murphy».

Diario da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Diario da Nassiriya

Fine di una illusione

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Giuseppe Montesano

EREDITÀ LETTERARIE

WITOLD GOMBROWICZ

È la morale il sex appeal dello scrittore

Apriamolo subito, questo *Testamento* di Witold Gombrowicz, e vediamo se c'è qualche spicciolo da ereditare anche per noi. Bene, ecco qualcosa sugli scrittori giovani: «Provi a immaginare uno studente intelligente, pieno di rispetto per l'arte, la testa imbotita di concetti, teorie e idee. Un tipo concentrato, zelante, onesto, virtuoso e che abbia in sé la sacra fiamma della creazione artistica. Si metterà a fabbricare nuovi modelli d'arte come un ingegnere che fabbrica un'automobile». Il risultato di questo bricolage incerto tra David Forster Wallace, Jonathan Franzen e via dicendo a scelta del lettore? Semplicemente il martirio della noia: «Siete arrivati a una letteratura impersonale, quindi astratta, quindi irreali, quindi non pratica, quindi non vitale, quindi paurosa, quindi saccente, estenuata, disseccata e ostinata a suscitare la noia». Ma, obietta l'interlocutore, questi tizi raggiungono alte tirature! E Gombrowicz: «Le grosse tirature significano semplicemente che a pseudo autori corrispondono pseudo lettori. È roba che si compra, ma non si legge». Allora una sana critica letteraria? No: «Siamo divorati da una continua menzogna. Il critico, l'amico, l'editore, l'intenditore e l'ammiratore mentono, mentono, mentono. Smentire, sia pure in piccola parte, ecco il supremo postulato dell'arte moderna». Allora, forse, l'arte libera da ogni obbligo? Per niente: «La morale è indispensabile in letteratura. Senza morale non esiste la letteratura. La morale è il sex-appeal dello scrittore». Ma almeno in politica, questo polacco la penserà in maniera più normale? L'intervistatore lo definisce nemico del comunismo, e lui: «Sono nemico del comunismo solo perché sto dalla parte del proletariato. Io e i comunisti siamo uniti dal medesimo scopo, ma divisi nella scelta dei metodi». Non resta che dargli atto, a questo signor Gombrowicz, di essere sincero fino al paradosso, e così fa l'incauto intervistatore, ma con scarso successo: «La sincerità? Come scrittore, la temo come la peste. In letteratura la pura e semplice sincerità non serve assolutamente a nulla. È un'altra delle antinomie dell'arte: più si è artificiali, e più si può essere sinceri. L'artificio permette all'artista di abbordare le verità più vergognose».



Witold Gombrowicz? Nato in Polonia nel 1904 e morto in Francia nel 1969 dopo aver vissuto vent'anni in Argentina, Witold Gombrowicz è solo uno degli scrittori supremi della modernità. Se qualcuno non avesse già letto *Ferdidurke* o *Cosmo* o *Pornografia* o *Baccacy*, non ha che da aprire questi libri per entrare in una percezione dell'arte contemporanea di una acutezza ilare e violenta, psichica e fisiologica, sublime e bassa: il mondo-Gombrowicz è una trappola che afferra le sue vittime nel piacere, è un solletichio al cervello che vale non meno di quello di Musil o di Céline, è il risultato brillante di uno stile personale e inimitabile. Con una radicalità piena di doppi fondi, Gombrowicz è riuscito a mettere insieme analisi dell'io profondo quanto quelle di *L'être et le néant* di Sartre con una comicità liberatoria degna di Rabelais e Campanile, e ha fatto dell'arte letteraria una sorta di cavallo di Troia per entrare a devastare la cittadella della cosiddetta grande cultura. Amava dire di sé che era un nobilito polacco di provincia, ma era un rivoluzionario alla pari di Picasso o Stravinskij.



A vent'anni scrissi un romanzo con quanto di me c'era di più brutto. Una signora di cui mi fidavo lo lesse e non volle più vedermi

”

Da *Testamento* come dall'indispensabile *Una giovinezza in Polonia* come dal *Diario* che tenne dal 1953 fino alla fine, e che sarà tra poco finalmente ripubblicato, apprendiamo molto su questo bizzarro uomo duplice: l'insofferenza per il mito della Polonia romantica; l'attrazione per tutto ciò che nell'eros è giovinezza, degradazione, immaturità, sciocchaggine; la passione per la filosofia, a quindici anni già Kant e il suo concetto sintetico a priori, e

negli ultimi mesi di vita un corso di filosofia tra gli altri su Hegel Husserl Marx Heidegger Nietzsche tenuto a due soli allievi: Dominique De Roux e la moglie Rita Gombrowicz, una studentessa; la lunghissima permanenza in Argentina tra gli anni '40 e '60, con la scoperta libertaria dell'ozio, della mancanza delle gerarchie tra le classi e di una sorta di stupefacente terra di nessuno ideologica; la vocazione provocatoria, di nemico dell'Arte e della Cultura con la maiuscola, in realtà di fool shakespeariano che dice la verità nel tintinnare dei sonagli; e in tutto questo, un rigore nelle questioni artistiche e di pensiero non inferiore a quello di Robert Musil.

Dov'era il centro focale da cui si irradiava questa energia sorprendente? In *Testamento* Gombrowicz diceva che nelle letture della giovinezza e poi sempre, aveva cercato sempre una stessa cosa, lo stile. Leggendo Rabelais o Pascal o Shakespeare, era questo che lo affascinava: «Lo stile del pensiero fondamentale e del sentire fondamentale; l'indipendenza, la libertà, la sincerità e forse anche il magistero artistico. Divoravo come un affamato lo stile, il modo di esprimersi, il tono e l'atteggiamento di quegli scrittori». Lo stile era per lui l'esatto contrario di quella che si chiama tecnica, perché letteralmente Gombrowicz voleva realizzare l'espressione di Buffon che

Nato in Polonia nel 1904, morto in Francia nel 1969, dopo aver vissuto vent'anni in Argentina. In italiano «Testamento», l'auto-intervista che ci fa scoprire questo narratore, un "fool" shakespeariano col rigore di Musil, che ci ha lasciato alcuni capolavori del '900

lo stile è l'uomo, facendo dell'arte un prolungamento della fisiologia. Da ragazzo, racconta ancora in *Testamento*, dopo qualche anno di insoddisfacenti tentativi letterari, si convinse che doveva scrivere un romanzo: «A quasi vent'anni, sull'orlo della disperazione, decisi di scrivere un romanzo deliberatamente "brutto", composto con quanto in me c'era di più brutto, vergognoso e inconfessabile. Chissà che non sia stata la mia cosa più audace e magari la più importante. Ne diedi da leggere una copia a una signora di cui mi fidavo e che credeva in me. Lei lo lesse, me lo restituì e non volle più vedermi. Terrorizzato, lo gettai alle fiamme».

Pochi anni dopo l'autodafé, Gombrowicz scrisse gli scintillanti racconti della sua prima raccolta: *Baccacy*. Il libro arso dal ventenne si era in realtà reincarnato nei racconti, e avrebbe alimentato tutta l'opera di Gombrowicz nel segno di una scommessa da equilibrista: le oscenità dell'anima e le confessioni vergognose dell'uomo del sottosuolo, dovevano essere espresse in una forma che fosse capace di conservare a ciò che è per natura fluido e inafferrabile la sua forma propria. Così lo scontro tra Vita e Forma e la Pirandello, diventa in Gombrowicz un sisma grafico degli stati psichici insieme più estremi e «vergognosi». È una delle scoperte che fanno

di *Ferdidurke* un capolavoro letterario e un romanzo della post-modernità: ciò che è incongruo, infantile, scemo, è l'altra faccia di ciò che sembra razionale, adulto, intelligente. Nei romanzi di Gombrowicz sale in scena un rovesciamento sottile: «La nostra epoca è piena di mondi capovolti dove la morale subisce strani giochi di prestigio: in casa nostra siamo incapaci di ammazzare una mosca, ma dagli aerei rovesciamo napalm sui bambini. Di ritorno dal campo di concentramento, il boia accarezza teneramente il proprio cane e ascolta gli usignoli. Che cosa sono, dal punto di vista morale: dei mostri?». La risposta di Gombrowicz è che con questa risposta da umanisti «non ci siamo», perché è una semplificazione. Il compito dell'arte è invece proprio il contrario, vale a dire scendere nel «mostro» fino a trovarci l'inevitabile parentela con tutto ciò che è umano.

In *Ferdidurke* come in *Pornografia* o in *Cosmo* i dettagli assumono un'evidenza ossessiva perché è attraverso essi che si svela la verità dell'uomo, e più i dettagli sembrano insignificanti e l'io adulto lo scaccia come sciocchi, più è probabile che essi dicano sull'io qualcosa che esso si era nascosto. Nel suo ultimo romanzo, *Cosmo*, Gombrowicz costruisce una sorta di giallo metafisico in cui l' analogia tra realtà distanti diventava la fonte possibile di una rivelazione: quella, dichiarata apertamente più volte, che tutto il pensiero umano più acuto non vale un fico secco se non è calato a cuocer nel mare innominabile dell'eroticismo. Gombrowicz faceva risalire questa scoperta filosofica a Hegel, ma in *Testamento* non mancano le tracce autobiografiche attraverso cui si può seguire il suo cammino personale verso questa illuminazione: il corpo è l'unico luogo nel quale il pensiero può diventare vero. A questo punto però, Gombrowicz com-

piva un'altra giravolta, dichiarando che alla fine la letteratura sta dall'altra parte del pensiero: «In realtà un artista non pensa, se per pensare si intende l'elaborazione di una catena di concetti: l'importante non è la verità, ma che l'opera riesca bene e sia pari alla vita». Il livello autentico di un'opera d'arte si misura quindi sempre nella contraddizione: «Dopotutto l'arte consiste precisamente nello scegliere gli elementi di prima qualità e rigettare quelli scadenti; l'arte deve sempre fondarsi su una rigorosa gerarchia di valori». Ma quanti oggi avrebbero il coraggio di ammettere una verità tanto elementare?

Testamento è un libro nel quale Gombrowicz disse molto di sé, ed è una porta di accesso privilegiata al suo mondo, ma ciò che davvero conta è l'artista Gombrowicz, la sua opera. La buffoneria intelligente, il paradosso irritante, l'attacco feroce erano solo una parte di lui, il prolungamento mentale della sua poesia, una forma di difesa dall'irruzione della Cultura imbolita e tragicamente professionale che non ha smesso di addegiarsi.

Gonfio in viso per la malattia come lo vediamo in una meravigliosa fotografia di *Testamento* eppure pieno ancora del fascino misterioso della personalità, attento ai fremiti che avrebbero cambiato l'Europa in cui era nato, Gombrowicz aveva in realtà operato come mago una trasformazione inaudita: era rimasto il moccioso perverso polimorfo che tutti siamo stati, il bambino eterno. La sola cosa che stava era proprio diventare grande, perdere quella mercuriale mobilità che lo aveva preservato. E così in un superbo sussulto, il vecchio sessantacinquenne di *Testamento* dichiarava la sua estrema protesta, non voler essere più Witold Gombrowicz: «Escogito sotterfugi di ogni genere per sottrarmi a questa tirannia, ma l'età e la malattia mi hanno indebolito. Scacciare Gombrowicz, comprometterlo, distruggerlo sarebbe estremamente vivificante: ma non c'è niente di più difficile che combattere contro il nostro stesso involucro». Non ci fu tempo per questa nuova avventura, perché pochi giorni dopo essersi ribellato a Witold Gombrowicz, il Grande Adolescente moriva a Vence. L'ultima cosa che aveva scritto era una delirante pièce teatrale che intitolò *Operetta*. Tra ragazze nude e sfilate di vecchi imbecilli, nel crollo di tutte le tradizioni fasulle e nella vittoria del perverso polimorfo che ballava il suo can-can molto post-post-moderno sulle macerie della civiltà dei Padri Fondatori, nel sogno del Potere sconfitto dalla giovinezza spernacchiante e felice, Gombrowicz si congelava, vivo in mezzo ai morti: ai lettori, nel caso volessero tentare di ritornare vivi, lasciava solo qualche capolavoro.



Anziano, escogito ogni sotterfugio per sottrarmi alla tirannia di essere me stesso, Gombrowicz Ma la malattia non me lo concede

”

ESTATE 2004, A BARCELONA FORUM DELLE CULTURE

Dal 9 maggio al 26 settembre il Forum Universale delle Culture, a Barcellona, promuoverà il dialogo interculturale e la celebrazione delle diversità. Nella capitale catalana affluirà la società civile affiorata a Porto Alegre, con due soli leader politici, Kofi Annan e il presidente brasiliano Lula. Durante i 141 giorni del Forum cinque milioni di visitatori assisteranno a 45 convegni, venti mostre, quattrocentocinquanta concerti, centodieci spettacoli di teatro, danza e musica. Verranno esposti i guerrieri in terracotta di Xian, accanto a un'esposizione che documenterà la ricchezza delle 5.000 lingue parlate sulla Terra.

mostre

RAFFAELLO & KANDINSKY, BRESCIA CAPITALE DELL'ARTE

Ibbo Paolucci

Da parecchi anni Brescia si è posta ai primi posti nella classifica delle iniziative culturali. Fra le tante mostre sono da ricordare quelle dedicate ai grandi maestri bresciani, da Foppa al Savoldo al Moretto al Ceruti. Memorabile la piena realizzazione del Museo di Santa Giulia, un complesso fra i maggiori del nostro paese, di straordinaria bellezza, contenitore di veri tesori. E ora, il programma annunciato da un bel volume, pubblicato da Linea d'ombra libri: tante e importantissime le mostre nell'arco di quattro anni, dal 2004 al 2007. Tutto già in cantiere perché - come osserva il sindaco, Paolo Corsini - «l'innovazione nel campo della fruizione culturale impone una programmazione altamente qualificata e specializzata, in grado di pianificare i costi di investimento e predisporre un sistema di gestione secondo logiche imprenditoriali». Curatore delle rassegne Marco Goldin, direttore generale di Linea d'ombra, impegnato a «far diventare Brescia una capitale importante nel mondo dell'arte, non soltanto in Italia ma in Europa». Proposito eccellente, anche se Brescia è già un centro d'arte importante. Chi la conosce, lo sa. Chi ancora non la conosce, provi a farlo e vedrà che si tratta di un'avventura piena di straordinarie sorprese, con i suoi tesori sparsi nelle chiese, nei palazzi, nei musei, nelle valli. Ma certo il menù preparato è succulento, a cominciare dal prossimo autunno con una mostra dedicata al grande padre dell'Impressionismo: *Monet. La Senna. Le ninfee*, dal 22 ottobre al 20 marzo del 2005. Oltre cento i dipinti,

sessanta dei quali di Monet. Nella sezione finale della rassegna, che includerà anche opere di Corot, Pissarro, Sisley, Renoir, Caillebotte, il giardino incantato di Giverny, con le ninfee, lo stagno, il ponte giapponese e con il fiume, che, per Monet, ha costituito un costante magico richiamo. E poi molti altri gli appuntamenti rilevanti. Con Monet prenderanno il via altre due mostre. La prima, *Da Raffaello a Ceruti*, che comprenderà una sessantina di opere datate tra il XV e il XVIII secolo scelte da Elena Lucchesi Ragni e Renata Stradiotti fra i capolavori della collezione Tosio Martinengo, con due quadri giovanili di Raffaello e con una serie di splendidi dipinti di Vincenzo Foppa, Romanino, Savoldo, Moretto, Lotto, Moroni, Ceruti, Antonio e Giulio Campi. La seconda *Da Rem-*

brandt a Morandi, che riunisce una sessantina di incisioni della medesima raccolta con opere di Durer, Schongauer, Luca di Leida, Callot, Parmigianino, Reni, Grechetto, Tiepolo. Nell'ottobre del 2005 altro incontro con due antologiche che metteranno faccia a faccia, con un centinaio di dipinti, Gauguin e van Gogh (*L'avventura del colore*). Nello stesso periodo, in altra sede, una rassegna dedicata a Mondrian, con un centinaio di opere che illustreranno l'intero percorso del maestro olandese, dai suoi esordi di paesaggista alla geometrizazione delle forme. Altre mostre, infine, saranno dedicate a Mafai, De Pisis, Guttuso, Gino Rossi, alla scoperta della natura e dello spazio nella pittura americana, ai colori della rivolta, nel 2007, da Matisse a Kandinsky.

me... e adesso musica di Girolamo De Simone (ed. L'isola dei ragazzi) dove si spiega cos'è un'accordatura e cosa sono le famiglie musicali.

In questa esplosione di proposte, si segnalano due esperienze particolarmente significative. L'una è racchiusa nel già citato *Gli alberi* delle Nuove Edizioni Romane, dove sono raccolte le canzoni tradizionali europee cantate dai bambini. Si tratta di un tentativo, artefice il gruppo di musicisti Risonanze, di colmare un vuoto portando in Italia canzoni di timbro mediterraneo che ricordano le melodie popolari italiane.

La seconda esperienza significativa riguarda, invece, la casa editrice Gallucci, sorta da appena un anno e specializzata «quasi per caso» in libri «musicali». «L'idea - racconta l'editore - era di pubblicare libri per bambini che fossero concepiti su temi importanti, scritti da autori con esperienza e prestigio e con illustratori altrettanto bravi». Questo mix, l'editore Gallucci lo ha trovato attingendo alla miglior canzone italiana con incursioni anche in quella popolare. Ed ecco nascere libri illustrati e con Cd, divertenti nella scrittura e nella veste grafica ma pieni di contenuto. Il successo della nuova casa editrice è dipeso anche dalla scelta colta operata sui testi e da una certa operazione nostalgica di sicura presa sui genitori. C'è uno Jannacci in accoppiata con Dario Fo in *Vengo anch'io tu no*. C'è la filastrocca di Rodari *Ci vuole un fiore* interpretata da Sergio Endrigo. Si affrontano tempi importanti come quello della pace e della guerra in *Girotondo* di Fabrizio De André (un euro del prezzo di copertina è destinato a Emergency). Si recupera un'antica filastrocca ebraica e si parla di gerarchie in *Alla Fiera dell'est* dall'omonimo album di Angelo Branduardi, con illustrazioni di Emanuele Luzzati. Esistono anche piccoli gioielli per amatori, nel catalogo Gallucci. Come *La gatta*, storia scritta, disegnata e cantata da Gino Paoli, narratore di sentimenti in musica pronto ad affascinare anche i nuovi bambini.

Ma la musica è anche divertimento. Sull'aspetto ludico punta l'editore Eriksen con *Giocare con la musica* di Aldo Bova; 95 giochi musicali che sono, in realtà, una guida per viaggiare nel mondo dei suoni, per smontare e rimontare i meccanismi della percezione e della consapevolezza musicale (utile, quindi, anche a educatori e genitori).

Il gioco è sinonimo di manualità e inventiva. *Gioco... costruisco e suono* (ed. DVE Junior) di Nicoletta Romanelli e Giuliano Goldwurm, due esperti di educazione musicale per bambini, punta su questo binomio per insegnare ai più piccoli a costruire strumenti musicali con oggetti quotidiani, dai tubi alle bottiglie ai cartoni. Diverso l'approccio, ma simile l'intento di recuperare la dimensione sonora e musicale della realtà che ci circonda, che connota gli album *Musica delle cose e degli animali* (ed. Curved Light) ideati da Patrizio Fariselli, pianista del gruppo Area, oggi insegnante di tecniche di improvvisazione e armonia nel jazz moderno. Con la figlia Cleo, Fariselli ha disegnato e riprodotto i versi degli animali, il rumore degli elettrodomestici, i fruscii della casa e dei mestieri perché «l'amore per la musica passa attraverso l'attenzione ai suoni che ci circondano» dice l'artista.

Dichiaratamente didattici sono, invece, gli album dell'editore Carisch, piccoli canzonieri con testi e accordi musicali co-

me... e adesso musica di Girolamo De Simone (ed. L'isola dei ragazzi) dove si spiega cos'è un'accordatura e cosa sono le famiglie musicali.

me... e adesso musica di Girolamo De Simone (ed. L'isola dei ragazzi) dove si spiega cos'è un'accordatura e cosa sono le famiglie musicali.

Dichiaratamente didattici sono, invece, gli album dell'editore Carisch, piccoli canzonieri con testi e accordi musicali co-

Vichi De Marchi

Strano paradosso, quello di un paese come l'Italia da sempre consegnato allo stereotipo di «pizza, sole e mandolino». La musica non abita più qui. Nonostante l'invasione urbana di suoni e ritmi, le giovanissime generazioni sembrano crescere prive di una qualsiasi educazione e formazione musicale.

«È da tempo che in Italia, negli ambienti musicali e scolastici più illuminati, ci si interroga sul perché non esistano canzoni per bambini che non siano *La formicuzza*, *La barchetta in mezzo al mare* o quelle dello Zecchino d'oro», scrive Giovanna Marini, star internazionale della musica popolare, nell'introduzione al libro (più Cd) per bambini *Gli alberi*, delle Nuove Edizioni Romane. La Marini sottolinea come in Italia, a differenza di altri paesi del Nord Europa o della Germania, manchi un repertorio di canti per bambini, con case discografiche che se ne occupano, insegnanti che lo insegnano. Eppure, la nostra tradizione popolare è piena di canti; ninne nanne, musiche di festa, nenie e molto altro. Ma l'Italia sembra aver reciso il legame con la sua tradizione assimilando voracemente l'idea della musica come consumo rapido di suoni da fast food.

A tentare di risolvere le sorti di questa arte cenerentola ci prova l'editoria per ragazzi. Un po' per il bisogno di trovare segmenti di mercato inesplorati, un po' per quella «cultura» di frontiera che l'accompagna nella ricerca di nuovi mezzi di comunicazione, formazione, divertimento.

Spesso si tratta di libri per piccolissimi che usano le filastrocche, le rime o delle brevissime storie per costruire volumi, cartonati e superillustrati, in cui il testo e la musica (veicolata da Cd allegati) sono strettamente uniti o sono l'uno collegato all'altro.

È il caso del *Cantastorie* (Mondadori)

dove un folletto della notte racconta storie diverse a otto fratellini coniglietti per farli addormentare. Ogni storia, scritta e letta da Roberto Piumini, termina con una canzone (musicata e cantata da Giovanni Caviezel), protagonisti gli animali. Completano il libro, la trascrizione dei testi e delle loro note musicali, perché essi possano essere cantati e suonati a casa e a scuola in un processo circolare che offre la possibilità di transitare dalla lettura, all'ascolto alla pratica musicale al gioco. Altro libro che mescola una veste grafica inconsueta alla musica è *Il Signor Ventriglia* di Marco Baliani per Orecchio Acerbo, piccola casa editrice con una forte ricerca iconografica i cui libri sono, in realtà, dei cross over, buoni, cioè, per tutte le età.

Altro segmento editoriale è quello che usa la musica come «gancio» per veicolare e rafforzare l'immagine di personaggi o programmi televisivi.

È il caso dell'onnipresente Geronimo Stilton, il topo giornalista che tanta fortuna ha portato alla Piemme, che con *Il Regno della fantasia* ripropone i suoi personaggi connotando ciascuno di loro con un brano musicale. Effetto traino anche per *Le canzoni dell'Albero Azzurro* (Bompiani) e per il *Mattino di Zuccherò* della Piemme Junior, entrambi gemmati da spettacoli e programmi tv di successo.

Un filone, più tradizionale e colto, è quello che mette in musica e scrittura i classici come *Pierino e il lupo* di Sergej Prokofiev edito da Fabbri o il *Suona Favole*

Editoria: ma che musica, ragazzi!

Da Jannacci a Prokofiev, un'ondata di libri multimediali per i più piccoli



2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

RUD

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI



ALENA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*

L. 1.539.000



NEMO Cameretta a ponte

€390,00*

L. 755.000

PROMOZIONE
10 RATE
A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIASANCA



PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*

L. 772.000

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo!!

nostrì punti vendita:

S. ANSANO YMO (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 28
Tel. 0571 580086

VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)
Via Princ. della Collina
Tel. 050 643398

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botrolo
Tel. 055 9149078

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 8
Tel. 0566 30301

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELLINA SCALO (SI)
Shada di Gabbrizza, 8
Tel. 0577 304143

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salsola, 1
Tel. 0587 635725

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Cassina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

ROVERCHIARA (Verona)
Via Capriofreda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 681081

pilole di scienza

Da «Science»

Catapulte, summa delle conoscenze scientifiche dell'antichità

Nell'antichità la costruzione delle catapulte era la summa della matematica e dell'ingegneria. Lo rivela un articolo pubblicato sulla rivista «Science» da Serafina Cuomo dell'Imperial College di Londra. La Cuomo spiega come le catapulte fossero una delle armi di punta degli eserciti dal nono secolo Avanti Cristo all'invenzione della polvere da sparo, e come potessero sparare un po' di tutto, da frecce a pietre pesanti anche 80 chilogrammi. Per costruirle, si mobilitavano tutte le conoscenze scientifiche dell'epoca. La matematica serviva per far sì che ogni parte dello strumento fosse proporzionale all'oggetto da lanciare. La geometria serviva invece per creare delle tabelle per standardizzare la costruzione delle catapulte, una volta realizzato il prototipo. Infine, i costruttori erano un po' i luminari della scienza dell'epoca.

Da «Nature»

Creati topi transgenici ricchi di Omega 3

Genetisti americani sono riusciti a creare topi transgenici in grado di avere le carni ricche di omega 3. Questi acidi grassi, considerati molto salutari, sono tipici dei pesci, salmone e pesce azzurro in testa, e sono contenuti anche nell'olio di pesce. I ricercatori, guidati da Jing Kang della Harvard University, hanno modificato geneticamente i topi, usando un gene chiamato fat-1 preso dal verme *Caenorhabditis elegans*. In questo modo, l'organismo murino è in grado di convertire gli acidi grassi omega 6 (tipici della carne rossa) in acidi grassi omega 3. L'idea è realizzare così animali da allevamento ricchi di questa sostanza, in modo da trasformare la dieta tipica dei paesi occidentali, rendendola un po' più sana. Un'ipotesi questa che trova però forti ostacoli in coloro che si oppongono all'uso degli organismi geneticamente modificati nell'alimentazione umana.



Europa

Una lettera di Prodi sulla moratoria dei raccolti Ogm

Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ha lanciato un appello perché venga messa fine alla moratoria del mercato europeo sull'importazione di raccolti geneticamente modificati. I sostenitori delle biotecnologie legate all'agricoltura sperano che la lettera indirizzata da Prodi ai 15 stati membri dell'Unione Europea serva a sbloccare la situazione. Nella lettera si chiede di portare nuovamente l'attenzione sulle fasi di approvazione di questi nuovi alimenti, per evitare una guerra di mercato con gli Stati Uniti. L'importazione in Europa è bloccata dal 1998, e lo scorso agosto è stata istituita una commissione apposita della World Trade Organization per giudicare sulle accuse di Stati Uniti, Canada e Argentina secondo i quali questa moratoria è in contrasto con le regole del libero mercato. (lanci.it)

Da «Journal of Geology»

I dinosauri non sopravvissero oltre il Cretaceo

Sono sbagliate le ipotesi che suggeriscono che i dinosauri sopravvissero oltre il Cretaceo fino al Terziario. Lo sostiene uno studio appena pubblicato sulla rivista «Journal of Geology» che contrasta con le conclusioni di alcune scoperte paleontologiche in Cina. La maggior parte degli scienziati ritiene che i dinosauri scomparvero circa 65 milioni di anni fa a causa dell'impatto di un meteorite contro la Terra. In Cina, però, alcuni anni fa sono state scoperte uova di dinosauro in strati geologici del periodo successivo, il Terziario. Questo ha permesso di avanzare l'ipotesi che i dinosauri fossero sopravvissuti per almeno altri due milioni di anni. Ora alcuni ricercatori dell'Università del Nevada, guidati da Brenda Buck sottolineano che le uova probabilmente sono finite negli strati del Terziario a causa di qualche fenomeno estemporaneo, come inondazioni e movimenti della crosta terrestre.

Conflitto d'interessi in salsa biomedica

Il più grande istituto pubblico di ricerca degli Stati Uniti nel ciclone per i finanziamenti privati

Pietro Greco

concorsi

Il 12 marzo è il termine ultimo per presentare studi e progetti al concorso «I giovani e le scienze 2004», sedicesima edizione

italiana del premio dell'Unione europea con riconoscimenti in denaro e in viaggi internazionali (Dublino, Tokio, Stoccolma Stati Uniti...).
Fast - Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche - organizza questa manifestazione su incarico della Direzione generale Ricerca della Commissione europea.
Per scaricare in pdf il bando del concorso cliccare su: <http://www.fast.mi.it/1gs2004.pdf>.
Il concorso dell'Unione europea per giovani scienziati (European Union Contest for Young Scientists) è una manifestazione annuale che coinvolge i migliori talenti delle scuole superiori e delle università, promuove la cooperazione e gli scambi tra gli studenti, mira a divulgare la dimensione europea della ricerca. I partecipanti hanno la possibilità, tramite questa iniziativa, di conoscere e confrontarsi con coetanei di altre nazioni, su medesimi interessi. In questo senso, la Commissione europea attraverso la Dg Ricerca, incoraggia gli sforzi dei vari paesi per invogliare i ragazzi a cimentarsi nelle tematiche tecnico-scientifiche dei più svariati settori. Solo i vincitori delle competizioni di ogni singolo stato concorrono a livello europeo. La sfida finale avviene grazie ad una qualificata selezione che mobilita decine di migliaia di giovani in gara in più di 35 nazioni.



Arlen Specter, repubblicano, e Tom Harkin, democratico, concordano, preoccupati: «la vicenda regala preziosi argomenti a chi vuole tagliare i finanziamenti alla ricerca pubblica in sanità». Per questo hanno chiesto che Elias Zerhouni a fine gennaio andasse a riferire al Senato degli Stati Uniti su come i National Institutes of Health (NIH) intendono affrontarla, quella imbarazzante vicenda.

Gli NIH non sono un istituto di ricerca qualsiasi. È l'istituto che effettua direttamente o coordina l'intera ricerca biomedica americana. Neppure Arlen Specter e Tom Harkin sono persone qualsiasi. Il primo è presidente della speciale sottocommissione del Senato che finanzia la ricerca sanitaria pubblica negli Usa. E Tom Harkin è il capo della minoranza, nella cruciale sottocommissione. Entrambi, negli ultimi cinque anni, hanno lavorato, con successo, affinché il bilancio dei NIH raddoppiasse, raggiungendo nell'anno 2003 la non banale cifra di 27 miliardi di dollari (più o meno 50.000 miliardi delle vecchie lire; due volte e mezzo la cifra che l'Italia intera, pubblica e privata, investe in un anno per ogni e qualsiasi tipo di ricerca scientifica).

Insomma, chiedendo al direttore dei NIH di andare a riferire in Senato sulla imbarazzante vicenda, Specter e Harkin non hanno fatto altro che chiedere alla ricerca biomedica pubblica degli Stati Uniti di farsi pubblicamente esaminare. E il direttore dei NIH, Elias Zerhouni, ha acconsentito: «Abbiamo bisogno di piena e totale trasparenza».

Ma qual è questa «vicenda» così imbarazzante da consigliare ai più grandi paladini della ricerca biomedica pubblica degli Stati Uniti di chiedere a se stessi la massima trasparenza? È la vicenda aperta con un'inchiesta da David Williams, giornalista del *Los Angeles Times*, e commentata, il 7 dicembre scorso, sul medesimo giornale con un editoriale di prima pagina dal titolo piuttosto deciso: «Subverting U. S. Health». Chi sta (starebbe) sovvertendo la sanità degli Stati Uniti? Be', quei ricercatori degli NIH che negli ultimi dieci anni non si sono fatti pagare solo dal contribuente americano,

ma anche dalle industrie biomediche mediante contratti di consulenza, azioni e stock options per milioni di dollari.

Noi non diciamo, scrive il *Los Angeles Times*, che questi signori stipendiati dal pubblico e dai privati abbiano commesso qualcosa di illecito o di illegale. Non diciamo che abbiano fatto cattiva ricerca. Diciamo che la loro è una condizione di patente, clamorosa, reiterata, inaccettabile «conflitto di interessi». Non possono essere controllori e amici dei controllati. Non possono essere ricercatori indipendenti e, insieme, dipendere da qualcuno.

L'inchiesta pubblicata da David Williams crea rumore. Il servizio di posta elettronica dei ricercatori pubblici degli Stati Uniti impazzisce. La gran parte è indignata: «Siamo scioccati» sostiene David Korn, scienziato in forze agli American Medical Colleges di Washington, «come se avessimo avuto notizia che il prete della nostra chiesa si diverte con le moglie dei parrochiani». Qualcuno si sente sotto tiro.

Il fatto è che la ricerca biomedica Usa non è solo la migliore del mondo. È anche la più ricca. Gli interessi sono enormi. E a fronte di un settore pubblico che spende in ricerca 27 miliardi di dollari l'anno, ce n'è uno privato che con la biomedicina incassa almeno venti volte tanto. È proprio a causa degli enormi interessi in gioco che, negli ultimi anni, è venuta crescendo l'attenzione ai «conflitti di interesse». La ricerca pubblica è necessaria perché la società ha bisogno di una ricerca scientifica indipendente. Ha bisogno di un giudice scientifico che verifichi in scienza e coscienza se un farmaco o un protocollo di cura funzionano davvero o no. La ricerca privata è necessaria perché mette in campo risorse nuove e aggiuntive. Chi entra in conflitto di interesse rischia di rompere i meccanismi di garanzia. E, alla lunga, rischia di frenare la stessa innovazione biomedica.

Non si tratta di ipotesi astratte. Numerose indagini hanno dimostrato che il giudizio scientifico cambia quando il ricercatore pubblico si trova in una condizione di conflitto di interessi. Il conflitto di interesse è, da molti, ritenuto un

canco che, se non affrontato e controllato immediatamente, rischia di rovinare l'immagine e la sostanza dell'intera ricerca biomedica, negli Usa e fuori dagli Usa. Attenzione, avverte da tempo Richard Smith, direttore del *British Medical Journal*, perché il conflitto di interesse rischia di portare la ricerca biomedica dritto all'inferno. Per questo, da qualche anno, le grandi riviste scientifiche chiedono agli autori degli articoli di rendere esplicito il loro eventuale conflitto di interesse. Per questo Elias Zerhouni si è affrettato a dichiarare che, sulla base di una rapida inchiesta, dei quasi 7.000 ricercatori che afferiscono ai NIH, solo il 3%, più o meno 200 persone, si trovano nelle condizioni denunciate dal *Los Angeles Times*. Ma si è anche affrettato ad annunciare l'avvio di un'indagine sul conflitto d'interesse ai NIH ben più approfondita, della durata di 90 giorni, affidata Bruce Alberts, presidente della National Academy of Science, e a Norman Augustine, capo della commissione esecutiva della Lockheed Martin.

Tuttavia Zerhouni si è anche

affrettato a dire che nessuno di quei 200 ricercatori pubblici che hanno contratti di consulenza con aziende private o stock options di industrie biomediche, hanno commesso qualcosa di illegale. La verità è, sostiene, che fino al 1995 le regole dell'NIH erano più rigorose di quanto previsto dalle leggi federali e che, per questo motivo, il precedente direttore, Harold Varum, nominato dal precedente presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, le aveva, per così dire, ammorbidite.

È con questo armamentario di argomenti che, nei giorni scorsi Elias Zerhouni, si è presentato per un'audizione al Senato degli Stati Uniti. Accolto senza eccessiva cattiveria dai senatori. Alcuni dei quali preoccupati più che una rigida regolamentazione del conflitto di interessi possa rompere il rapporto tra centri pubblici di ricerca e industria che non dal fatto che il conflitto di interessi possa incrinare la credibilità scientifica del sistema.

I più preoccupati sono stati proprio Arlen Specter e Tom Harkin. Se il contribuente vede che i ricercatori NIH non sono

avvero indipendenti, ma quando possono stringono rapporti di consulenza e collaborazione con i privati, comincerà a chiedersi perché mai deve finanziare con ben 27 miliardi di dollari la ricerca pubblica. Non è meglio lasciare tutto, anche gli oneri, ai privati? Ma se la ricerca biomedica diventa tutta privata, la società non rischia di perdere da un lato un giudice indipendente e dall'altro quel ricercatore curioso che guarda lontano e bada solo al progresso della conoscenza, senza la pressione di quell'interesse economico che è, per definizione, autistico e locale? Se si lascia divorare a poco a poco dal conflitto di interesse, la ricerca biomedica non rischia di ritrovarsi in quell'inferno evocato dal direttore del *British Medical Journal*?

Il fatto è che il contribuente vede che i ricercatori NIH non sono

avvero indipendenti, ma quando possono stringono rapporti di consulenza e collaborazione con i privati, comincerà a chiedersi perché mai deve finanziare con ben 27 miliardi di dollari la ricerca pubblica. Non è meglio lasciare tutto, anche gli oneri, ai privati? Ma se la ricerca biomedica diventa tutta privata, la società non rischia di perdere da un lato un giudice indipendente e dall'altro quel ricercatore curioso che guarda lontano e bada solo al progresso della conoscenza, senza la pressione di quell'interesse economico che è, per definizione, autistico e locale? Se si lascia divorare a poco a poco dal conflitto di interesse, la ricerca biomedica non rischia di ritrovarsi in quell'inferno evocato dal direttore del *British Medical Journal*?

clicca su

www.nih.gov

www.latimes.com

www.bmj.com

Philae sulla cometa

È una delle missioni più ambiziose e affascinanti mai affrontate: tra 21 giorni la sonda europea Rosetta partirà per un viaggio lungo dieci anni per raggiungere la cometa Churyumov-Gerasimenko e, per la prima volta nella storia dell'esplorazione spaziale, rilascerà sul suo nucleo di ghiaccio e rocce il piccolo Philae, il lander chiamato così da una ragazza italiana di 15 anni, Serena. I 21 esperimenti che Rosetta porterà con sé permetteranno agli scienziati di guardare indietro nel tempo di 4.600 milioni di anni, in un'epoca in cui i pianeti non esistevano e il Sole era circondato solo da sciami di asteroidi e comete. «Rosetta potrebbe dirci come siamo nati. E infatti molto probabile che un corpo così lontano dal Sole mantenga inalterati elementi che risalgono alle fasi primordiali del Sistema Solare», ha detto la responsabile per l'Osservazione dell'universo dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), Simona Di Pippo. Realizzato da un gruppo di aziende di Germania, Francia, Italia e Ungheria, insieme ad Austria, Finlandia, Irlanda e Regno Unito, Philae è un piccolo veicolo dall'aspetto di una scatola e delle dimensioni di un metro per 80 centimetri, è rivestito di pannelli solari e pesa circa un quintale: è un concentrato di tecnologia nel quale si trovano ben 10 dei 21 esperimenti della missione. Quando Rosetta raggiungerà la cometa, nel 2014, scatterà un meccanismo che permetterà a Philae di auto-sganciarsi dalla sonda madre. Quindi il lander comincerà a dispiegare le sue tre zampe, atterrando sul nucleo, dal diametro di appena 4 chilometri. Un sistema di ancoraggio impedirà al veicolo di sfuggire alla debole forza di gravità della cometa. Philae studierà le proprietà fisiche della superficie della cometa, ne analizzerà la composizione chimica e mineralogica.

Gianni Lannes

Fra il 1978 e il 2002 la calotta si è ristretta di circa un quarto, mentre la temperatura è salita di 1,2 gradi con la conseguenza che diverse specie animali rischiano l'estinzione

L'Artico? Tra cinquant'anni potrebbe essere un ricordo

La calotta polare artica è al suo minimo storico. E la riduzione di un quarto negli ultimi 25 anni potrebbe avere notevoli effetti sul riscaldamento del pianeta. A chi desidera raggiugli sui cambiamenti climatici in atto e sugli impatti presenti e futuri causati dalle attività antropiche, si consiglia la lettura di una pubblicazione apparsa sul numero autunnale del «Journal of Climate» della Società Meteorologica Americana (www.gsf.nasa.gov/media.html). Josefino Comiso, del Goddard Space Flight Center della Nasa, autore dello studio, riporta informazioni sulle variazioni delle temperature e della dimensione della calotta polare artica e dimostra come, nell'ultimo decennio, gran parte dell'area polare artica si sia riscaldata di circa 1,2°C. Questi risultati, fondati su dati raccolti da satelliti negli ultimi 20

anni, confermano quelli di precedenti studi della Nasa, secondo cui «i ghiacciai artici si stanno erodendo al ritmo del 9 per cento ogni decennio». Inoltre, mai come nell'estate del 2002 il livello dei ghiacciai era stato così basso: nel 2003 è stato mantenuto lo stesso livello.

I ricercatori ritengono che la perdita dei ghiacciai marini sia stata causata dall'alterazione dei sistemi climatici sull'Artico e dal riscaldamento della temperatura dell'Oceano artico, fenomeni a loro volta legati all'accumulo di gas serra nell'atmosfera. «Nell'immediato futuro» sostiene Michael Steele, oceanografo dell'università di Washington (Se-

attle) - il riscaldamento globale potrebbe avere un impatto drammatico sui processi oceanici, i quali a loro volta potrebbero avere un impatto sull'Artico e sul sistema climatico globale». «Non possiamo permetterci di aspettare a lungo soluzioni tecnologiche» ha avvertito David Rind, del Goddard Institute for Space Studies. Secondo gli scienziati la calotta polare si allarga in inverno e si restringe in estate, ma andando avanti di questo passo l'intero Oceano bianco potrebbe essere, in un futuro non remoto, privo di ghiacci nei mesi estivi. Lo scioglimento del pack innesca un circolo vizioso. I poli sono molto più esposti in quan-

to il riscaldamento ridurrà l'effetto albedo, dovuto alla riflessione delle radiazioni solari sulle calotte di ghiaccio. «Con la riduzione della superficie ghiacciata - ha spiegato Comiso - che la rifletteva in parte, l'acqua assorbe più energia solare, ancor più ghiaccio si scioglie e il clima si riscalda».

Tra il 1978 e 2002 la copertura di ghiaccio del mare artico si è ristretta del 6,5 per cento, con una vistosa perdita di un milione di chilometri quadrati documentata dalle immagini satellitari registrate al Goddard Space Flight Center della Nasa. Si ritiene inoltre che la calotta di ghiaccio artica sia mediamente

più sottile del 40 per cento di quanto non fosse negli anni '70. Secondo Douglas Martinson, uno scienziato del Lamont-Doherty Earth Observatory della Columbia University, il ritiro è talmente rapido che al ritmo attuale fra 350 anni la copertura di ghiaccio del polo sarà completamente sciolta. Alcuni modelli computerizzati suggeriscono tempi ancora più rapidi, per cui le zone di ghiaccio più spesse e stabili sarebbero in liquefazione nel giro di mezzo secolo.

I rapporti biennali dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) mostrano dati inequivocabili: «Negli ultimi 50 anni la

parte occidentale dell'Antartide si è riscaldata di 2,5 gradi centigradi». Non è tutto. «Alcune aree dell'Antartide si stanno riscaldando molto più velocemente rispetto al resto della Terra» rileva uno studio del British Antarctic Survey.

Il ritiro dei ghiacciai e il restringimento della copertura nevosa stagionale è ormai un fenomeno visibile, come la fioritura delle piante che si espande sempre di più. E si constata altri sconvolgimenti. Il numero dei pinguini «Adelie», che hanno bisogno di accesso alla banchisa polare, diminuisce intorno a Faraday, mentre i pinguini «Chinstrap», che necessitano di acqua, diventano

sempre più numerosi. Il rapido riscaldamento regionale ha portato anche alla perdita di 7 piattaforme glaciali durante l'ultimo mezzo secolo. Se il «continente bianco» si sciogliesse mari e oceani si alzerebbero di 66 metri, i raggi del sole sarebbero molto più caldi e la Terra diventerebbe inospitale. È una possibilità reale? Un sollevamento di soli 5 metri del livello medio del mare risulterebbe catastrofico per numerose città e regioni costiere che seguirebbero il destino di Atlantide. Le isole del Pacifico, ad esempio, sarebbero completamente sommerse. Gli studiosi del gruppo scientifico intergovernativo dell'Onu stimano che la temperatura annuale media aumenterà ai poli, nei prossimi 80-100 anni, fino a 4-6 gradi centigradi, rispetto agli 1-3,5 gradi di riscaldamento previsti per il globo nel suo insieme, effetto di un raddoppiamento del livello di biossido di carbonio rispetto al periodo pre-industriale.

Segue dalla prima

Una flessione del valore degli immobili o un crollo di Borsa o, per altro verso, l'inflazione sono tutti eventi che erodono il risparmio. In un sistema capitalistico sono eventi inevitabili anche se la politica monetaria e la politica dei redditi possono ridurre la loro eventualità e le loro conseguenze. Ciò a cui ci si deve invece attenere è la tutela indiretta del risparmio, ottenuta attraverso la regolamentazione e la supervisione degli intermediari. Dopo gli anni '30 in Italia il legislatore impose una separazione tra aziende bancarie e industriali, tra banche commerciali (che erogavano credito) e banche di investimento (che collocavano titoli presso il risparmiatore), tra banche e assicurazioni, eccetera. Gli organismi di regolamentazione e supervisione erano quindi distinti e specializzati per soggetto. Con gli anni la normativa si è modificata e dagli anni Ottanta il sistema finanziario italiano si è trasformato in un sistema nel quale un ruolo centrale è coperto dalla banca universale, che svolge tutte le funzioni prima attuate da intermediari diversi. Autorità specializzate per soggetto sono diventate quindi inadatte e obsolete. Nello slang si dice che si deve passare da un modello basato sui soggetti ad un modello basato sulle funzioni. Le funzioni sono prevalentemente tre e rispondono ai tre beni pubblici che necessitano tutela: stabilità, trasparenza/correttezza nei comportamenti e concorrenza. La stabilità è riferita al sistema delle banche ed è necessaria per evitare perdite degli investimenti in moneta (i depositi); la trasparenza è riferita ad imprese e a società finanziarie che fanno appello al pubblico risparmio direttamente o attraverso la Borsa valori ed è necessaria per evitare che i risparmiatori perdano la fiducia in coloro che, pur con qualche rischio, ma noto e che grava su tutti allo stesso modo, gestiscono i loro risparmi; la concorrenzialità è riferita a tutto il sistema delle imprese creditizie e finanziarie ed è necessaria affinché le rendite della gestione di queste attività vadano il più possibile nelle tasche dei consumatori. Siccome queste finalità a volte possono essere in contrasto una con l'altra è opportuno che non sia un'unica Autorità a gestirle congiuntamente, ma che siano gestite da tre Autorità, ciascuna che operi in modo trasparente per dette finalità. Il disegno di legge dei Ds ha recepito questa impostazione, distinguendo tre Autorità ciascuna con una sua funzione propria: la Banca d'Italia responsabile della stabilità, la Consob della trasparenza e l'Antitrust della concorrenza. Il disegno governativo invece è un ibrido, frutto di compromessi tra fazioni all'interno della maggioranza, perché dopo aver mirato a costituire un'unica Autorità, come nel disegno originale di Tremonti, è giunta ad una articolazione addirittura su cinque soggetti: tre per funzioni - Banca d'Italia,

Risparmio e demagogia di governo

Palazzo Chigi non protegge gli investitori da truffe e sorprese. Eppure bastava, per esempio, imporre alle banche di tenere le nuove obbligazioni nel proprio portafoglio

FERDINANDO TARGETTI

Maramotti



lia, Antitrust e la nuova SuperConsob - e due per soggetti: l'Isvap (assicurazioni) e la Covip (fondi pensione). La nuova «Autorità per la tutela del risparmio», in buona sostanza, non è nient'altro che la vecchia Consob con funzioni allargate per ciò che riguarda l'emissione di obbligazioni bancarie (che non vanno confuse con i bond tipo Cirio o Parmalat venduti dalle banche per i quali la vigilanza già spettava alla Consob). Sul terreno delle emissioni obbligazionarie il governo non ha purtroppo ravvisato l'opportunità di fare obbligo alla banca emittente di tenere per un certo periodo di tempo le obbligazioni nel proprio portafoglio prima di piazzarle sul mercato e ridurre così il rischio dello scaricamento dell'onere dell'insolvenza dell'emittente dalle banche al pubblico. Circa l'autonomia della nuova SuperConsob il disegno di legge approvata modifica per fortuna l'impostazione iniziale e fa propria la richiesta di alcuni partiti del centrodestra e dei partiti del centrosinistra di mantenere, per l'elezione degli organi di governo, il vincolo della maggioranza qualificata, di due terzi del Parlamento, anche dopo il terzo scrutinio. Un altro importante aspetto riguarda la sovrapposizione di competenze tra Autorità. Questo è un nodo analitico e politico complesso. Un sistema bancario-finanziario fortemente accentrato, può essere stabile e magari anche efficiente, ma con poca concorrenza, per converso un sistema con tante piccole banche può presentare un alto tasso di concorrenzialità, ma essere inefficiente e instabile. Una struttura di tante piccole banche locali può offrire un servizio costo-

so (poco concorrenziale), ma attento alle esigenze delle piccole imprese, se queste banche nazionali piccole e medie fossero invece acquistate da grossi gruppi esteri il sistema potrebbe guadagnare in efficienza, ma perdere in offerta di servizi alle imprese locali. E gli esempi possono moltiplicarsi. Il punto è che la separazione tra le funzioni delle Autorità non può essere netta, in particolare tra Banca d'Italia e Antitrust. Sulla questione della concorrenza entrambe le Autorità dovrebbero essere coinvolte, ma per evitare delle situazioni di impasse decisionale dovrebbero essere definiti a priori i terreni su cui una delle due Autorità ha l'ultima parola. La politica della concorrenza si esercita su tre livelli: intese, abuso della posizione dominante, concentrazione. Sui primi due terreni prevale l'aspetto concorrenziale, sull'ultimo quello della stabilità e di conseguenza non dovrebbe derivare la prevalenza dell'Antitrust nel primo e della Banca d'Italia nel secondo caso. Il disegno di legge del Governo invece non scioglie questo nodo e lascia al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) la funzione dell'arbitro. Nel disegno di legge del governo il ruolo di questo comitato è accresciuto prevedendo che dia direttive generali in tema di vigilanza, mentre nel disegno di legge dei Ds il Cicr è convenientemente soppresso. L'esecutivo dovrebbe infatti stare lontano dal disegno dell'architettura e dal funzionamento del sistema creditizio, mentre invece un ruolo più rilevante potrebbe essere assunto dal Parlamento quale sede ove le Autorità espongano la propria politica e diano conto del loro operato rispetto alle finalità enunciate

la protesta contro la legge 1514

Cresce la mobilitazione per la manifestazione di domani

Voglio informare i lettori dell'Unità che sono arrivate le prime adesioni del mondo associativo alla manifestazione che ho convocato per domani 10 febbraio, in occasione dell'esame della legge sulla fecondazione assistita. Saranno in piazza con l'Associazione Luca Coscioni, oltre a Radicali italiani e al Partito radicale transnazionale, anche le associazioni Arcidonna, Cerco un bimbo, Mammeonline, Madre Provetta, Giovani Repubblicani, NoGod-atei per la laicità degli Stati, Giovani Liberali. Mi stanno arrivando anche le prime risposte di parlamentari e cittadini che ci

accompagneranno martedì mattina, e spero che saranno molti di più a volere comunicare all'Associazione Luca Coscioni (info@associazioneconscioni.org, 06-689791) la propria partecipazione. In questi giorni mi sono rivolto con insistenza ai malati, in particolare a quelli che, magari per paura di "farsi strumentalizzare", si illudono di potersi tenere lontani dall'impegno politico come da una cosa che non li riguarda. Proprio a loro voglio sottolineare un fatto importante accaduto questa settimana, che mi auguro sia di buon auspicio per la mobilitazione contro la legge 1514. Si è conclusa felicemente l'iniziativa del Consigliere radicale Lucio Berté alla regione Lombardia, che ha fatto un digiuno di dialogo di 15 giorni rivolto all'Assessore alla Sanità Carlo Borsani. Nella Conferenza nazionale degli Assessori regionali alla Sanità, la Lombardia ha formalizzato la proposta di inserire nel nomenclatore nazionale delle protesti la nuova

voce: "sistemi tecnologicamente avanzati per la comunicazione e il ripristino delle funzioni espressive dei soggetti con capacità motoria estremamente ridotta". In pratica si tratta di proporre a livello nazionale quello che anche la Regione Lazio ha approvato, sempre questa settimana, con lo stanziamento di un milione di euro, per sistemi che possono restituire la voce e aiutare la comunicazione a persone molto malate, oggi praticamente isolate dal mondo. Sono risultati importanti che non sarebbero stati possibili senza l'impegno di chi, all'interno dell'associazione Coscioni, ha voluto imprimere alla politica l'urgenza che ciascuno di noi vive sulla propria pelle. Si tratta della stessa urgenza che viviamo nel voler bloccare o cancellare tramite referendum la nuova legge, proibizionista e clericale, sulla fecondazione assistita.

Luca Coscioni

Nei giorni scorsi, nella Sala della Lupa di Montecitorio, presenti il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, il Presidente della Camera dei Deputati, on. Pier Ferdinando Casini e il sen. Fulvio Tessitore, già Rettore dell'Università Federico II di Napoli, hanno commemorato la figura e l'opera di Antonio Labriola dopo una breve introduzione da me svolta quale presidente del comitato promotore per le celebrazioni labrioliane, dopo che, in vista della ricorrenza ho pubblicato il volume «Antonio Labriola: il pensiero del filosofo e l'impegno politico». Oltre alle numerose personalità presenti, ha assistito alla cerimonia una delegazione di professori e studenti del Liceo scientifico «Antonio Labriola» di Ostia. Nella stessa giornata, a cura del Comune di Roma, è stata apposta una targa commemorativa sulla facciata del palazzo di Corso Vittorio Emanuele 251 dove Antonio Labriola ha abitato negli ultimi dieci anni della sua vita e, sempre nella stessa giornata, è stata deposta, su iniziativa del Comitato promotore, una corona sulla tomba di Labriola al Cimitero cattolico del Testaccio. Si deve ricordare che Antonio Labriola morì a Roma il 2 febbraio

Labriola socialista «solitario»

GIAN PIERO ORSELLO

1904 a sessantuno anni: infatti, era nato il 2 luglio 1843 a Cassino. Aveva vissuto per molti anni a Napoli, dove aveva svolto una fervida attività nella critica e nel giornalismo ed aveva insegnato filosofia al liceo e, più tardi, *Filosofia della storia* nell'Università Federico II, fino a quando non fu chiamato dall'Università di Roma a ricoprire la cattedra di *Filosofia teoretica*. Nella ricorrenza del centenario della morte abbiamo inteso ricordare la vita e l'opera di Labriola considerando il contributo da lui dato al pensiero filosofico ed alla cultura italiana, al sostegno ed alla diffusione dell'idea socialista nonché all'impegno alle istanze ed alle tendenze di progresso civile e sociale, proprie della sinistra italiana ed europea. Antonio Labriola è da ritenere quindi un grande Maestro, al cui insegnamento potersi ispirare: personalmente, ormai molti anni o sono mi sono laureato in Filosofia

proprio con una tesi di laurea su *Antonio Labriola: la libertà dell'uomo e la filosofia della prassi*. Da allora non ho tralasciato di riflettere intorno alla sua cospicua opera ed al suo profondo insegnamento sia nell'ambito degli studi filosofici sia nell'affinamento del pensiero politico, come non ho trascurato di valutare la copiosa bibliografia che su di lui e sulle sue opere è stata pubblicata in Italia e all'estero. La celebrazione del centenario della morte ha costituito, dunque, l'occasione per valutare ulteriormente l'eredità che Antonio Labriola ci ha lasciato e la lezione che egli ci ha tramandato, sulle quali giova raccogliere idee, propositi, testimonianze. L'approdo di Labriola alla democrazia liberale, prima e, poi, al socialismo marxista è stato il frutto di un lungo processo di maturazione a carattere teorico-pratico nell'ambito del quale larga parte ebbe certamente la critica dell'idea di Stato. Era parti-

colamente presente in Labriola l'esigenza di realizzare quella riforma intellettuale e morale intorno alla cui sostanza si sarebbero dedicati poi, quasi mezzo secolo dopo e per vie diverse, Antonio Gramsci e Piero Gobetti. Ricorda Eugenio Garin che Labriola si era già quasi convinto alla concezione socialista fra il 1879 ed il 1880, ma, come lo stesso Labriola ha chiarito, «più per la concezione generale della storia che per impulso interno di una fattiva convinzione personale... con un avvicinamento lento e continuo che a poco a poco ha trasformato il socialista scientifico in abstracto in vero socialdemocratico». Ma Antonio Labriola è stato un isolato nella sua attività politica, emarginato da un movimento che lo sentiva sostanzialmente estraneo. In ogni caso, Antonio Labriola è stato una delle maggiori personalità italiane del diciannovesimo secolo. Si tratta, dunque, di valutare appieno il

pensiero e l'impegno di Antonio Labriola: la sua fede nella libertà e la sua conquista del socialismo costituiscono un patrimonio di altissimo valore civile, un insegnamento che non è soltanto lezione *ex cathedra*, ma pratica di vita: il suo messaggio, a cento anni dalla morte, è sempre autentico, è tuttora vivo e valido; la sua esortazione non è finita con lui, ma costituisce un impegno e un imperativo per noi e per le generazioni future da avviare al metodo democratico e alle istanze propuginate dal socialismo pur nelle mutate condizioni storiche e nella tormentata situazione politica, tenendo pienamente conto del contributo appassionato e spregiudicato che Antonio Labriola ha dato con il suo pensiero e con la sua opera all'evoluzione dei principi intimamente connotati con la libertà dell'uomo per l'avvento di un'Italia democratica e di una società socialista.

Se vogliamo tentare di attualizzare il pensiero di Labriola ed il suo contributo all'evoluzione del socialismo in Italia, al di là del momento storico della sua vita e della sua opera, dobbiamo necessariamente misurarci con gli elementi fondamentali del dibattito politico in corso nella sinistra italiana. Antonio Labriola si è battuto sempre, come un democratico radicale, nell'affrontare i temi più rilevanti e i problemi più significativi della situazione economica, sociale e politica del nostro Paese, ma, nonostante la persistente influenza di Marx, temperata, peraltro, dal suo costruttivo rapporto con Croce e dalla permanente polemica con Turati - cui la storia ha indubbiamente dato ragione - il suo apporto all'evoluzione della realtà nazionale nei suoi diversi aspetti è stato quello, non di un rivoluzionario, ma sicuramente di un riformatore convinto e consapevole, nella volontà di voler rimedia-

re concretamente alle molte e gravi manchevolezze della società italiana. In questo senso sono da considerare, in conclusione, le esplicite dichiarazioni dello stesso Labriola a proposito dell'evoluzione del suo pensiero e del suo apporto all'impegno politico, nel 1873 soltanto un «socialista inconsapevole», nel 1879 come un «socialista scientifico in abstracto», e finalmente, nel 1890 un «effettivo socialdemocratico». Alla memoria di Antonio Labriola al momento della sua morte, *Critica sociale* dedicò un commento, scritto e siglato dallo stesso Filippo Turati, che rendeva omaggio «allo spirito più dottamente critico che abbia mai onorato il socialismo italiano, anche se la natura essenzialmente critica del suo impegno non lo lasciò mai essere un militante del Partito».

Contemporaneamente la *Neue Zeit*, che, come organo teorico della socialdemocrazia tedesca, rappresentava la più autorevole rivista del socialismo europeo, lo volle ricordare come colui che veniva definito «il capo spirituale del socialismo italiano uno spirito sottile troppo libero e indipendente per poter essere un seguace dell'ortodossia marxista».

segue dalla prima

Sanità malata grave

Non era mai accaduto nella storia del nostro paese che tutti i medici fossero in prima linea in una battaglia forte per la difesa del Servizio Sanitario Nazionale universalistico e solidale. Ciò va a loro merito. È motivo di fiducia e di conforto per il nostro paese constatare che la classe medica opera anzitutto per il «bene e salute» del suo paese e non è arroccata nella difesa di interessi corporativi. Per questo i medici non possono essere marginalizzati ma devono essere attentamente ascoltati per afferma-

re col bene primario che è il diritto alla salute a cui è connesso tanta parte del benessere delle persone e dell'equità di una società. La politica deve anzitutto raccogliere l'allarme sul rapido declino del Servizio Sanitario Nazionale. Un declino dovuto alla mancanza del sottofinanziamento, del razionamento economico che si sta configurando - grazie alla politica del governo - come una vera e propria emergenza. Il totale dei disavanzi del periodo 2001-2004 porta a 22 miliardi di euro. Cui va aggiunto il drastico taglio delle risorse per investimenti sia nell'edilizia sanitaria che nelle tecnologie. Per non parlare delle esigue risorse stanziare per il rinnovo dei contratti dei medici. L'altro rischio mortale che corre la sanità, denunciata dai medici, è la proposta della devolution che frammenterà il Servizio

Sanitario Nazionale in tanti differenti servizi regionali con una prevedibile, drastica, riduzione dell'intervento pubblico e la sostanziale cancellazione del diritto alla salute, che è tale, se si concretizza in livelli di assistenza omogenei ed esigibili su tutto il territorio nazionale. Raccogliere questo allarme che viene dai medici significa invertire l'ordine dell'agenda politica e mettere la salute dei cittadini al primo posto. La sanità e le politiche sociali sono diventate una grande questione nazionale perché adesso è sempre più connessa la qualità della vita dei cittadini e l'equità sociale del nostro paese. Ci sono altre questioni rilevanti poste dalla vertenza dei medici che riguardano la loro professionalità e che ci vedono attenti ed impegnati anche nella ricerca di soluzioni nuove. Si tratta della «applicazione

di un corretto concetto di aziendalizzazione che oggi è usato come esclusivo obiettivo di contenimento economico conseguito attraverso l'eccessivo potere monocratico dei direttori generali»; della reale partecipazione dei dirigenti del Servizio Sanitario Nazionale alla gestione clinica dell'azienda sanitaria; della introduzione di una tutela assicurativa obbligatoria per l'attività medica e per i dirigenti sanitari; della realizzazione di una seria politica contrattuale che porti ad una rapida definizione dei rinnovi contrattuali. Governo clinico e ruolo dell'ufficio di direzione nelle aziende; modalità di selezione dei dirigenti; modalità di attuazione dell'esclusività di rapporto legata al nuovo contratto nazionale ed ai modelli organizzativi locali: sono, questi, obiettivi che devono trovare una

concreta realizzazione. Ai medici del nostro paese vogliamo giunta da parte dei democratici di sinistra la consapevolezza che la «questione medica» pur presente nel dibattito politico ormai da decenni oggi abbia caratteristiche del tutto inedite. Perché il medico si trova dentro un conflitto di segno nuovo tra una società civile che chiede più attese di vita, più qualità dei servizi, più effettività dei propri diritti, più umanizzazione degli approcci e delle relazioni ed un economicismo che non esita a condizionare anche pesantemente quello che è sintetizzabile nella espressione «scienza e coscienza» con gravi ricadute sulla copertura e sulla garanzia per il cittadino. Alcune problematiche della professione medica ci sembrano di grande rilievo. 1) La spiccata tendenza ad espropriare il medico

della facoltà di decidere ciò che è appropriato, giusto, opportuno, in una parola su ciò che è necessario al malato nella sua specificità e singolarità. 2) L'ormai evidente confusione tra «responsabilità» e «imputabilità» cioè il considerare la pratica clinica come il terreno del contenzioso legale rivolto in genere contro medici e istituzioni sanitarie, e ancor più grave, come il terreno sul quale delegare alla Guardia di Finanza la verifica degli esiti dei comportamenti professionali. E come sottoporre le ragioni bioetiche e scientifiche dei medici ad un controllo esclusivamente finanziario, o ancor peggio, giudiziario. 3) La discussione dei valori professionali intesi nel loro complesso, dal momento che tutte le vertenze contrattuali aperte, ai diversi livelli, hanno come comune denominatore quello

di una svalutazione di fondo di un'intera categoria, considerata evidentemente come non funzionale alle politiche di riduzione della spesa sanitaria. Temiamo che la compromissione delle basi etico scientifiche dello statuto professionale del medico si ripercuota su quello della medicina che, in ultima analisi rappresenta, nel suo insieme, i contenuti, i saperi, le competenze dei servizi e delle prassi, e quindi logori da dentro un sistema sanitario già logorato da fuori attraverso persistenti politiche di razionamento. Ai medici che oggi sperano giunga il nostro sentimento di gratitudine, la nostra profonda attenzione e l'impegno a costruire un dialogo costante per migliorare la sanità del nostro paese. Nel bene dei suoi cittadini.

Livia Turco

Illustre dott. Cancrini, non so se rientro nel numero di quelli dei diritti negati. Certamente in quello dei diritti culturali negati. È da una vita che sono alla ricerca della verità delle cose e si sono interessati al mio lavoro uomini come Prezolini, Bobbio, Pampaloni. Scrivo da una vita, ho pubblicato diversi testi in prosa e in versi sempre a mie spese. Adesso che sono pensionato con moglie pensionata e una figlia che frequenta l'università e con le spese (casa in affitto) vorrei poter non finire sul lastrico. Ho 75 anni. Da sette anni affiggo ogni settimana un sonetto sul muro della strada a pochi passi dal Palazzo Comunale. Nessuno o quasi si è accorto di nulla. Non ho alternative, perché non posso pubblicare nulla. Le accludo qui l'ultimo sonetto affisso ieri. Dico, ma potrei guadagnarci almeno le sigarette con quello che scrivo? Si parla della necessità di dare valore al messaggio della poesia in una società che appare ormai senza anima. E l'Unità ne parla spesso. Esiste anche la giustizia culturale? La ringrazio dell'attenzione e la saluto molto cordialmente.

Marlon Dani

VIVERE CON DECENZA

Sto spiando nei voli degli uccelli nelle chitarre mobili dei venti se mai qualcuno sia, tra i presenti in città o altrove dai cancelli fuori da dove è ammasso di cervelli, a notare che forse gli scriventi sui muri abbiano a cuore più gli eventi di chi s'alza al mattino ed è a brandelli. La sera, che non l'arte di chi dura a negare l'umana sofferenza nell'ingiustizia, nella forza oscura che s'arroga l'arbitrio d'eccellenza sul povero, su chi non ha paura di vivere la vita con decenza.

N. 278 dei "Sonetti da muro" affisso l'1 febbraio 2004 a via Annunziata, 151 di Benevento.

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Sembra una selezione alla rovescia: per la quale un prodotto, per avere successo, deve essere rigorosamente privo di originalità

no solo a pagamento dei giudizi favorevoli. Nel campo della ricerca, ugualmente, le cose non vanno meglio. Le parlo del mio settore, per esempio, quello della psichiatria in cui i finanziamenti vengono praticamente tutti dall'industria farmaceutica e vengono orientati, tutti, verso la dimostrazione dell'utilità degli psicofarmaci. Sono quaranta anni che opero in questo settore e posso assicurarvi di aver assistito a tutta una serie di imbrogli fatti sulla pelle dei malati gabellando per ricerca quella che era in effetti una promozione di "nuovi" medicinali destinati a riempire per non più di

due o tre anni gli scaffali delle farmacie. Mai in quaranta anni mi è capitato, d'altra parte, di incontrarmi con una ricerca finanziata da qualcuno, pubblico o privato, in tema di psicoterapia. Li chi lavora, studia e pubblica lo fa a proprie spese: come ha fatto lei con le sue poesie in tutti que-

La voglia di vivere con decenza il torto d'essere anticonformisti

LUIGI CANCRINI

Sono rimasto molto colpito dalla sua lettera. Al di là della poesia che è bella e che merita d'essere offerta ai lettori de l'Unità, il problema che lei propone è, a mio avviso, un problema estremamente serio che riguarda le attività culturali che non raggiungono i media e il grande pubblico all'interno di una società che sta seguendo sempre di più le leggi del capitalismo "selvaggio".

Lei, caro Dani, scrive poesie. Ma la sua situazione è estremamente simile, nei fatti, a quella di chi compone musica, dipinge dei quadri o fa ri-

cerca in settori che non promettono introiti economici, nel breve periodo, a coloro che sono in grado di finanziarla o di orientare i finanziamenti pubblici. All'interno di una situazione di cui la destra si disinteressa totalmente ma di cui si discute sempre troppo poco anche a sinistra. Come cercherò ora di argomentare con degli esempi concreti.

Parliamo di musica, per esempio, e immaginiamo un ragazzo che scrive delle canzoni belle ma un po' al di fuori dei generi che vanno più di moda oggi: che abbia la colpa gra-

ve, cioè, di essere un po' anticonformista. Gli amici lo esaltano e lo applaudono ma non è per niente facile che i locali lo chiamino a suonare per delle serate "vere": non organizzate cioè, intorno all'impegno, preso da lui, di procurarsi un pubblico. Chi conosce i discografici sa benissimo, d'altra parte, che non aprono neppure le buste che racchiudono i dischi inviati loro dai musicisti che non hanno dei santi in paradiso e che molta parte del loro tempo passa invece, intorno alla "costruzione di personaggi" la cui mancanza di talento sembra

funzionale proprio all'appiattimento progressivo del gusto di chi gestisce le radio e di chi, dopo aver sentito, compra. C'è una distanza spaventosa, in effetti, fra il livello, a volte davvero notevole, dei gruppi e dei singoli che suonano senza mai avere a disposizione un vero pubblico e quello dei personaggi scelti per rappresentare le nuove leve della canzone in un festival fallimentare come quello che si organizza ogni anno a Sanremo. Guardando da fuori, quella cui ci si trova di fronte sembra, nei fatti, una selezione alla rovescia, basata sull'idea per

cui un prodotto, per avere successo, deve essere rigorosamente privo di ogni originalità. Mentre quella che non esiste, tristemente, è una categoria di critici musicali capaci di mettersi in controtendenza, sui quotidiani e sulle riviste specializzate, con gli orientamenti di una industria discografica che ha il monopolio del mercato. In modo molto simile vanno spesso le cose, del resto, per quelli che dipingono. Le gallerie d'arte hanno il monopolio delle esposizioni ma per accedervi bisogna piacere ai critici e molti sono purtroppo i critici che rilascia-

sti anni. Il problema, caro Dani, è che una società governata dal denaro e dai media presenta, dal punto di vista culturale, dei limiti imbarazzanti. Per essere riconosciuti poeti, attori, musicisti o uomini di scienza bisogna apparire sul teleschermo o essere citati da una serie di giornali "importanti". Chi decide chi deve apparire sui teleschermi, però, sono i conduttori e la loro cultura non è tale, spesso, da garantire la qualità delle loro scelte. Gli editori pubblicano i libri firmati da persone note, d'altra parte, proprio perché sanno che i conduttori esalteranno e il pubblico comprerà con facilità particolare solo libri (o dischi o quadri) garantiti dalla popolarità dei loro autori. La selezione, in queste condizioni, non si basa sul merito ma sulla vicinanza con quelli che regolano, dall'alto di un'autorità spesso non meritata, l'accesso all'immaginario collettivo del grande pubblico.

Il problema, ovviamente, non è solo italiano. Riguarda tutte le società occidentali anche se i livelli di cialtroneria che si raggiungono da noi sono spesso inarrivabili se pensiamo alle storie di Sanremo, di Tony Renis e di Berlusconi musicista. Difficile pertanto pensare a dei rimedi anche se io credo che la valorizzazione di chi ha un talento artistico e delle cose da raccontare dovrebbe passare prima di tutto da un recupero di spazi culturali a livello locale. Potrebbe toccare ai Comuni e alle Province, forse, il compito di creare occasioni per fare incontrare la gente a cui piace fare o ascoltare musica, dipingere o guardare i quadri, scrivere o ascoltare poesie. Mentre dovrebbe essere compito di uno stato intelligente quello di favorire le iniziative degli enti locali e lo sviluppo di una ricerca non immediatamente collegata allo sviluppo dei consumi e/o all'arricchimento dei produttori. La questione cui ci troviamo di fronte, lei ha ragione, può essere davvero segnalata come la questione di un diritto, troppo spesso negato, di accesso alla pratica delle attività culturali e può essere considerata seriamente come una grande questione politica. Di cui possiamo dire, forse, che ci sarebbe bisogno, per difendere la cultura, di più Stato e di meno profitto. Ponendo limiti, con interventi semplici e saggi, ai danni causati dalla tendenza oggi prevalente alla mercificazione ed alla banalizzazione mediatica dei prodotti culturali.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

ALLA RICERCA DI UN LAVORO DA APPLAUSI

Daniele Segre ha proseguito il suo cammino. È un regista che abbiamo conosciuto quando produceva documentari intensi sugli operai di fabbriche ristrutturate e poi sulla crisi di questo giornale. Ora ha fatto una scelta più complicata, è andato alla scoperta di un'altra parte della nostra società, quella dei nuovi lavori, delle nuove professioni. Ed è uscito con " Volti, viaggio nel futuro d'Italia", un'inchiesta fresca e pungente, in sei puntate, ogni mercoledì sera su Rai 3. I primi ad essere oggetto della cinepresa sono stati gli allievi del teatro stabile di Torino. Sono, in qualche modo, giovani "atipici", o preposti ad un lavoro atipico come quello di recitare, conducendo per questo scopo, per questo progetto, una vita spesso fatta di ristrettezze, di difficoltà, lontani dal nucleo familiare, ingegnandosi nel costruire un'esistenza dignitosa. Hanno un'idea in testa: quella di fare non un lavoro puerchessia, bensì un lavoro interessante, un lavoro di qualità. Ed è un connotato che troviamo anche in altri settori dell'intricato mondo dei lavori di cui ci occupiamo, anche di quelli che vivono le loro occupazioni intermittenti come pura e maledetta precarietà. Non è vero che si accontentino di un lavoro qualsiasi, di un ritorno, in ogni caso nell'ovile apparentemente protetto del fordismo, anche quando stanno in un "call cen-

ter". E usiamo quell'avverbio, "apparentemente", pensando a tanti casi d'attualità. Basti pensare ai ragazzi delle Acciaierie di Terni che rischiano, per decisione della Krupp, di perdere un lavoro che pareva stabile. Il fatto che le nuove generazioni inseguano un lavoro di qualità lo dimostra anche quell'annuncio di cui abbiamo parlato, apparso su giornale tedesco e che riportava la richiesta di ditte italiane sulla costa romagnola, per l'assunzione di edili tedeschi. Segno evidente della difficoltà a trovare manodopera italiana vogliosa di salire sulle impalcature. Già in un altro documentario, "Vite Flessibili", avevamo poi seguito, ad esempio, la storia di uno studente universitario contento di poter lavorare solo il weekend, per poter così pagare i propri studi. Questo non significa che il mondo degli atipici, nei call center o nei web, anche quando denuncia un certo grado di soddisfazione, non denunci insicurezze, mancanza di diritti, oppressione proprio di tipo fordista. Non vivono però in apatica attesa, come qualche loro padre, di un paradiso impossibile, senza padroni e senza più capitalismo. Cercano, semmai, spazi di libertà e autonomia. Qui ed ora. Quella del film di Segre è dunque una "bella gioventù", cosciente di prepararsi per un futuro che non sarà di rose e fiori. Il racconto indaga su tutti i loro segreti aspetti e

scorre sotto i nostri occhi un'Italia che cambia. Oggi a Torino non arrivano più dal Mezzogiorno i manovali comuni in cerca di un posto alle catene di Mirafiori. Arriva l'aspirante attore che si adatta a vivere in una casa decrepita, dove il bagno è un prefabbricato. Non hanno la certezza di diventare professionisti del ramo, ma ci provano. Una ragazza, reduce da altre esperienze in una fabbrica "spersonalizzante" dove inscatolava pomodori, confessa: «Se non ci riuscirò potrei provare a fare la sindacalista». C'è nei loro racconti il difficile rapporto con la politica. Prevala un certo distacco, perché spesso vedono le campagne politiche come guerre commerciali, per vendere meglio il proprio prodotto. Anche se hanno provato un sussulto nella grandiosa marce della pace o in quell'assembramento tumultuoso del 23 marzo duemilaedue a Roma. Sono, in definitiva, alla ricerca di un applauso come quello, emozionante, che accoglie il loro saggio finale nel teatro torinese. Ed è una morale estendibile. Tutti sono alla ricerca di quell'applauso. Lo testimonia anche un'altra opera, appena presentata a Roma da Francesca Comencini, dedicata al fenomeno del "mobbing", col titolo, appunto, di "Mi piace lavorare". Erano balle quelle di chi teorizzava "il rifiuto del lavoro". E il lavoro che ti dà un'identità.

www.brunougolini.com

la foto del giorno



Bush con Blair e Berlusconi sullo stesso...carro durante la sfilata del Carnevale di Viareggio. "Libertà obbligatoria" è il titolo dell'allegoria firmata da Alessandro Avanzini.



cara unità...

Il Parlamento europeo e le presenze di Rutelli

Alla c.a. Furio Colombo Direttore Unità

In relazione all'articolo pubblicato il 6 febbraio riguardante la partecipazione degli europarlamentari alle votazioni nell'assemblea del Parlamento Europeo, ricavata da una "statistica ufficiosa, ma considerata di buona affidabilità", vi preghiamo di precisare i dati riferiti a Francesco Rutelli, che non ha, come pubblicato, una percentuale di presenze pari al 47,14%, ma del 56,42%, in base ai dati aggiornati sino all'ultima seduta del 29 gennaio 2004. Cordiali saluti

Ufficio Stampa Francesco Rutelli

L'Ufficio stampa dell'on. Rutelli mi ha messo al lavoro. Ho rifatto i calcoli, questa volta sulla base della firma dei deputati certificata dai processi verbali delle sedute plenarie del Parlamento europeo (a Strasburgo e a Bruxelles). Ecco il risultato: Rutelli risulta presente, dalla prima seduta della legislatura (20 luglio 1999) all'ultima utile (29 gennaio 2004) 135 giorni su 290. Vale a dire il 48,27%. Gli avevo

attribuito il 47,14% ma senza contare i 12 giorni di seduta di dicembre 2003 e gennaio 2004. In tal caso il calcolo fa 47,53%. Ammetto: mi sono sbagliato dello 0,39%. Chiedo scusa per l'imprecisione. Se, poi, si vuol calcolare la partecipazione al voto, cioè a quella parte delle sedute in cui si votano i provvedimenti (martedì, mercoledì e giovedì a Strasburgo e il giovedì a Bruxelles), Rutelli risulta aver partecipato, da luglio 1999 a gennaio 2004, a 103 giorni di voto su 193. Vale a dire per il 53,36%. Se. Ser.

Voto parlamentare sull'Iraq L'opposizione abbandona l'aula

Marco Mondini, Gonzaga (Mantova)

Per quel che riguarda il voto parlamentare sulla missione in Iraq (visto che la maggioranza ha meschinamente deciso di presentare le missioni tutte insieme, se pur estremamente diverse), l'opposizione potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di non votare; uscendo dall'aula al momento del voto, dopo aver spiegato le ragioni di questa scelta, potrebbe essere un gesto forte e altamente simbolico...gesto che a mio avviso i "signori" della Cdl non avevano preso in considerazione. Credo che il popolo della sinistra potrebbe apprezzare tale decisione.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Likosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>			
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 8 febbraio è stata di 157.860 copie</p>	

James G. Ballard
Iain M. Banks
Anthony Burgess
Angela Carter
Robert Coover
Gerald Kersh
Samuel R. Delany
Philip K. Dick
Rikki Ducornet
Venedikt Erofeev
Andreas Eschbach
David Goodis
Joe R. Lansdale
Doris Lessing
Michael Moorcock
Borislav Pekic

2 EDIZIONI
IN SOLE
2 SETTIMANE

IN LIBRERIA

JOE R. LANSDALE
In fondo alla palude
romanzo



Richard Powers

“Il migliore
thriller
degli ultimi
vent'anni.”

Niccolò Ammaniti

FANUCCI EDITORE

Jim Thompson
William T. Vollmann
Wu Ming 5

www.fanucci.it

Via delle Fornaci, 66 - 00165 Roma - Tel. 06 39366384 - Fax 06 6382998 - e-mail info@fanucci.it